

«QUI SI TRATTA DELLA REPUTACION DI CASA NOSTRA».  
FILIPPO E GIOVANNI GASPARO COBENZL

*Lucia Pillon e Federico Vidic*

Degli immediati successori di Giovanni Cobenzl, il nipote ed erede Filippo – luogotenente a Trieste (1597) e a Gorizia (1607), vicedomino in Carniola (1602) – e il figlio di lui Giovanni Gasparo, primo della famiglia a portare questo nome, si è scritto poco, in sostanza. Colmare la lacuna è l'intento di questo contributo, che ha previsto un ampio utilizzo della documentazione dell'archivio familiare. Ne emerge, da parte di Filippo, la ricerca di continuità con l'operato dello zio, ma senza riuscire a conseguire gli stessi brillanti risultati di carriera; Filippo che, fedele servitore del proprio sovrano, pur ottiene una serie di validi risultati, si considerò costantemente superato da altri: «Tuttavia son huomo, – scriveva nel 1613 al gesuita Bartholomäus Viller (1542-1631)<sup>1</sup> – et confesso talhora dolermi il cuore perché veggo tanta propitia la fortuna esser ad alcuni, che la mia non arriva alle correggie delle scarpe loro»<sup>2</sup>. Un analogo intento, non ispirato da un desiderio di successo individuale, ma della famiglia, dalla quale deriva la stessa identità dei singoli componenti<sup>3</sup>, sembra animare il figlio Giovanni Gasparo, coinvolto, anche in ragione dei rapporti allacciati mediante il matrimonio, e che dovevano garantirgli miglioramenti di status ed economici, nelle faide che nel Seicento dilaniarono la nobiltà della Contea, e da queste alla fine travolto.

---

1 Cfr. Ladislaus LUKÁCS, *Catalogus Generalis, seu, Nomenclator biographicus personarum Provinciae Austriae Societatis Iesu (1551-1773)*, 3 voll., Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1987-1988, vol. I (1987), p. 809.

2 ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, c. 134 (Wiener Neustadt, 15 ottobre 1613).

3 Jonathan DEWALD, *La nobiltà europea in età moderna*, Torino, Giulio Einaudi, 2001 (traduzione di Pietro Arlorio da *The European Nobility 1400-1800*, Cambridge University Press, 1996), p. 237.

## 1. L'eredità di Giovanni Cobenzl

Il potente Giovanni Cobenzl adottò il nipote Filippo come erede e successore nei suoi titoli e possedimenti<sup>4</sup>. Il giovane frequentò il collegio dei Gesuiti a Graz, dove apprese «de letere»<sup>5</sup>, ed ebbe quindi un'accurata educazione giuridica al pari di suoi contemporanei, nati come lui nella Contea: Ursino de Bertis (1559-1620)<sup>6</sup>, per esempio, e Ortensio Locatelli (1574-1628)<sup>7</sup>. Tuttavia, se del Bertis, futuro vescovo di Trieste, è noto che fu iscritto a Padova e a Ferrara dove si laureò, degli altri due non è certo il *cursus* accademico: è probabile che Locatelli frequentò lo Studio patavino, mentre Cobenzl potrebbe aver seguito le orme dello zio Giovanni a Bologna, città in cui avrebbe poi mandato a formarsi il figlio Odorico. Tuttavia il nome di Filippo non è riportato nelle matricole dell'Alma Mater, e pare inoltre assodato che non conseguì la laurea, dato che la documentazione non lo qualifica mai come “dottore”<sup>8</sup>.

Nelle scelte del giovane non mancò comunque la ferma sorveglianza dello zio, la cui presenza a Gorizia si fece più assidua per la scomparsa del fratello Ulrico, padre di Filippo, e per i lavori che portarono tra il 1584 e il 1587 alla costruzione del palazzo Cobenzl di Gorizia, «la più bella casa che vi fosse in que' tempi nella nostra città»<sup>9</sup>. Giovanni negoziò con l'amico Giovanni Ambrogio Della Torre (**fig. 9.1**) il matrimonio tra Anna d'Edling e il nipote Filippo<sup>10</sup>. L'intervento del Torriano nell'affare rileva le ambizioni dello zio nei

---

4 Concessione dell'arciduca Carlo a Giovanni Cobenzl barone di Prosecco e Mossa (Graz, 3 gennaio 1588), pergamena in ASGo, ASCC, AeD, b. 245, f. 622.

5 Filippo Cobenzl a Bartholomäus Viller, SJ (Gorizia, 28 giugno 1615), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 291-295.

6 Silvano CAVAZZA, *Bertis (de) Ursino*, in Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO (a cura di), *NL. 2. L'Età veneta*, Udine, Forum, 2009, pp. 465-466.

7 Silvano CAVAZZA, *Locatelli Ortensio*, in *NL cit.*, pp. 1501-1502.

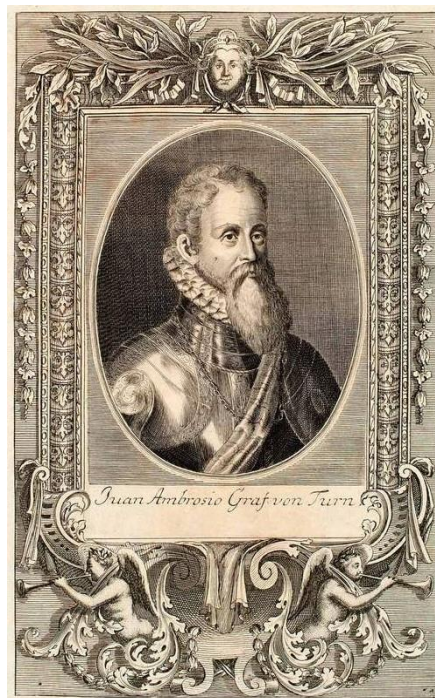
8 Prediletto dai Goriziani per gli studi giuridici restava comunque l'ateneo patavino: Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003), vol. I, p. 188.

9 Cfr. Morelli, *Istoria cit.*, vol. II, p. 267. Silvano CAVAZZA, *Giovanni Cobenzl fino al 1564: la formazione di un ministro austriaco*, in Liliana FERRARI, Paolo IANCIS (a cura di), *Oltre i confini: scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni*, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2013, pp. 143-152: 151; Helena SERAŽIN, *Štanjelski grad na risbi Janeza Cobenzla iz 1580*, in «Acta historiae artis Slovenica», 10 (2005), pp. 169-176: 173, nota 21.

10 Carteggio tra Giovanni Cobenzl, *Hanns Ambros Della Torre* di Santa Croce, Filippo Cobenzl e *Hanns von Edling* riguardante i patti dotali di Lucrezia Cobenzl e Anna, figlia del fu *Hanns von Edling* (19 aprile-10 novembre 1589), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, cc. 3-17. Una copia era presente nel perduto archivio Rabatta: Silvano CAVAZZA, Giorgio CIANI, *I Rabatta a Gorizia. Quattrocento anni di una famiglia toscana nella Gorizia dei conti e degli Asburgo*, Gorizia, Centro Studi “Sen. Antonio Rizzatti” - LEG, 1996, p. 129, n. 333. Il

suoi confronti. Infatti Giovanni Ambrogio<sup>11</sup>, stretto confidente degli arciduchi Carlo e Ferdinando, fu capitano della Carniola dal 1585 al 1592 (quando fu brevemente sostituito proprio da Giovanni Cobenzl) e rivestiva la carica ereditaria di maresciallo della Contea di Gorizia<sup>12</sup>. Unico rappresentante della propria famiglia a mantenersi nell'alveo del cattolicesimo, fu uno dei principali interpreti della politica controriformista asburgica nell'*Innerösterreich*, anche se lo zelante nunzio Giovanni Andrea Caligari metteva privatamente in dubbio l'ortodossia sia di Giovanni Ambrogio Della Torre che di Giovanni Cobenzl, definito «politico», ovvero un mediatore<sup>13</sup>.

Anna d'Edling fu non solo il tramite di un sodalizio politico, ma anche un punto di riferimento fondamentale per Filippo, che la chiamava familiarmente *Juliana*, e per



**Fig. 9.1.** Giovanni Ambrogio Della Torre, ritratto dagli *Annales Ferdinandei* del conte Khevenhüller, rist. 1721.

contraente *Hanns von Edling* va identificato in Giovanni Giacomo d'Edling (1566-1618), figlio di Giovanni d'Edling e di Lucrezia (1530-1593), figlia di Giovanni Hofer di Duino e di Chiara Della Torre nonché madre, dalle prime nozze, di Giuseppe Rabatta (1551-1601). Giovanni Giacomo d'Edling, figlio di Giovanni, ebbe due sorelle, Maria, coniugata con Ehrenreich von Lamberg, e Anna, la sposa di Filippo Cobenzl. Giovanni Giacomo divenne quindi luogotenente di Giovanni Cobenzl, capitano a Gradisca (1590-1592). *Hanns Ambros Della Torre* di Santa Croce-Bleiburg, qui definito «cugino» di Giovanni Cobenzl, è identificabile in Giovanni Ambrogio (1537-1621), figlio di Antonio e Orsola d'Edling.

- 11 Constantin von WURZBACH, *Thurn-Valsassina, Johann Ambros*, in *BLKO*, vol. 45, Wien, Druck und Verlag der k.k. Hof- und Staatsdruckerei, 1882, pp. 108-109; Silvano CAVAZZA, *I Della Torre di Santa Croce*, in ID. (a cura di), *Divus Maximilianus: una contea per i goriziani 1500-1619*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002, pp. 226-232; 229-231.
- 12 Nel 1552 Ferdinando I investì di questa carica il padre di Giovanni Ambrogio, Antonio Della Torre, che era capitano di Trieste nonché cugino del capitano di Gorizia Francesco Della Torre: Morelli, *Istoria* cit., vol. I, p. 113.
- 13 Regina PÖRTNER, *The Counter-Reformation in Central Europe: Styria 1580-1630*, Oxford, Oxford University Press, 2001, p. 88. Francesco Barbaro distingueva invece Della Torre, apostrofato di «falso cattolico», da Cobenzl, suo abituale interlocutore, nella cui ortodossia riponeva pieno affidamento: Giuseppe TREBBI, *Francesco Barbaro, patrizio veneto e patriarca d'Aquileia*, Udine, Casamassima, 1984, pp. 151-152.

tutta la casa. Soprattutto nelle sue frequenti assenze Cobenzl le affidò, come peraltro in uso tra le famiglie patrizie goriziane di quell'epoca<sup>14</sup>, la direzione dell'economia domestica e più in generale della famiglia, mantenendo una fitta corrispondenza. Anna peraltro non esitò a scontrarsi duramente con il marito quando questi fu tentato dall'offerta di «un Gonzaga di Italia un pocho parente del ducha di Mantova»<sup>15</sup> intenzionato a «comprare [...] il palazo in Goritia [...] con li altri benni et Mossa e San Danielle». La sua ferma opposizione mandò a monte l'affare<sup>16</sup>.

Le nozze di Filippo e Anna, con patti dotali conclusi nel 1589<sup>17</sup>, avevano seguito quelle celebrate a Gradisca tra la sorella Lucrezia Cobenzl e Giuseppe Panizzolo, negoziate sempre da Giovanni Cobenzl per conto della nipote, orfana del padre Ulrico<sup>18</sup>. Il sodalizio con questa antica famiglia goriziana si rivelò efficace: quando Filippo avrebbe lasciato la carica di vicedomino in Carniola, gli sarebbe succeduto proprio il cognato Giuseppe Panizzolo (1607-1621) e poi il figlio di questi, Ottavio, fino al 1635<sup>19</sup>. Ma intanto tutto si fondava sull'autorevolezza di Giovanni, che già nel 1591 procurò al nipote il primo incarico pubblico: ricevere, per conto

---

14 Morelli, *Istoria* cit., vol. I, p. 188.

15 Si trattava di Federico Gonzaga (ca.1576-1630), marchese di Luzzara e suocero del conte Giovanni Filippo Della Torre.

16 Gian Giacomo Garzaroli a Filippo Cobenzl (Gorizia, 6 marzo 1621), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, cc. 177-178.

17 Patti dotali (10 settembre 1589) in ASGo, ASCC, AeD, b. 34, f. 95, cc. 90-92.

18 «Quietatio dotis nob. d. Lucretiae filiae q. magnifici d. Odorici Cobenzl de Prosseks et Lueg etc. etc. ut intus» resa da *Zuan Antonio Panizol* a Giovanni Cobenzl in occasione del matrimonio di Lucrezia, figlia del fu Ulrico Cobenzl, con suo figlio *Gioseffo Panizol* (Gradisca, 1° novembre 1576), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, cc. 71-72.

19 Michael HOCHEDLINGER, Petr MAŤA, Thomas WINKELBAUER (a cura di), *Verwaltungsgeschichte der Habsburgermonarchie in der Frühen Neuzeit*, vol. 1. *Hof und Dynastie, Kaiser und Reich, Zentralverwaltungen, Kriegswesen und landesfürstliches Finanzwesen* (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. Ergänzungsbände, vol. 62), Wien, Böhlau, 2019, p. 871. La folta presenza goriziana nella carica di vicedomino in Carniola non si esaurisce nei casi citati. Il primo a detenere l'ufficio testé istituito fu infatti Jörg von Eck (1498/1499-1514); seguì dal 1592 al 1663 una serie ininterrotta di vicedomini provenienti dalla Contea che incluse Ludovico Camillo Suardi (1592-1595), Giuseppe Rabatta (1596-1601), Giovanni Carlo di Porcia (1636, figlio del più noto Giovanni Ferdinando, precettore e principale ministro di Leopoldo I), Orfeo Strassoldo (1637-1649) e Giovanni Federico d'Attems (1649-1663). Ancora nel secolo seguente furono vicedomini Francesco Lantieri (1701-1721, prima di assumere l'incarico di capitano di Gorizia), ed Enrico d'Orzon (1741-1747, con cui l'ufficio fu soppresso dalle riforme teresiane). *Octavius Panizzolus*, appartenente alla *Natio Germanica*, si immatricolò all'Alma Mater il 24 aprile 1596: Silvia NERI, Carla PENUTI (a cura di), *Natio germanica Bononiae II, Annales, 1595-1619*, Bologna, CLUEB, 2008, *ad indicem*. Ottavio e Giovanni Battista Panizzolo si immatricolarono l'anno seguente, nel 1597, a Padova: Alfonso COSTA, *Studenti forogiuliesi orientali, triestino ed istriani all'Università di Padova* [parte I], in «Archeografo Triestino», s. II, 20 (1895), pp. 357-389: 366, che riporta *Octavius* e *GBatta Panizzollus*, gradiscani, immatricolati nel 1597.

dell'imperatore Rodolfo, i commissari deputati alla proclamazione della tutela dell'arciduca Ferdinando alla Dieta provinciale di Gorizia fissata per il 15 marzo seguente<sup>20</sup>.

Nel 1597 era luogotenente a Trieste<sup>21</sup>; alla nomina aveva probabilmente concorso, anche questa volta, il potente zio<sup>22</sup>. Era un incarico che a lungo non aveva dato luogo ad indennità, perché si riteneva non comportasse «alcun'incombenza, o giurisdizione», in presenza del capitano come in sua assenza; a sostituire quest'ultimo provvedevano funzionari comunali, parte di un apparato amministrativo formato da esponenti di famiglie che, a Trieste, costituivano un ceto dirigente consolidato dalla seconda metà del Trecento. La carica aveva iniziato ad essere associata alla corresponsione d'uno stipendio solo a fine Seicento, come si deduce da una relazione presentata all'imperatore Giuseppe I dai Giudici e Rettori della città di Trieste che, riferendo del luogotenente, lo dicono «introdotto solamente da 10 in 12 anni in qua»<sup>23</sup>. L'accordo amichevole (nel testo lo si definisce «freündliche vergleichung», inoltre «verträg oder beschluß») sottoscritto a novembre del 1597 tra Filippo Cobenzl e il veronese Giorgio Nogarola, capitano di Trieste dal 1591 al 1610 comprendeva, invece, anche una parte economica: a Cobenzl sarebbe spettato uno stipendio («besoldung») annuo di 250 fiorini renani, ciascuno del valore di 60 carantani («kreuzer»), più «accidentalien» e ulteriori benefici connessi alla carica<sup>24</sup>. Il contratto precisa i contenuti dell'incarico, desumibili anche dalla corrispondenza intercorsa tra Filippo e Nogarola, che fu un capitano largamente assenteista<sup>25</sup>. Era compito del luogotenente vigilare sulla fortezza e sul suo interminabile cantiere, amministrare la giustizia e l'attività del fondaco, mansioni di cui l'esercizio veniva inevitabilmente a collidere con gli interessi di famiglie restie dal recedere da ben assestate posizioni di autonomia e privilegio

---

20 Commissione di Rodolfo II a Filippo Cobenzl (Praga, 16 gennaio 1591), in ASGo, ASCC, AeD, b. 199, f. 511, n. 8.

21 Atto rogato dal notaio Giovanni Antonio Capuano (Trieste, 20 novembre 1597), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2089, c. 160.

22 Una lettera inviata il 7 marzo 1593 dal capitano di Trieste Giorgio Nogarola a Giovanni Cobenzl fa presumere l'esistenza di una raccomandazione, cfr. ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2091, cc. 10-11.

23 Pietro KANDLER, *Notizie storiche di Trieste e guida per la città*, Trieste, Colombo Coen, 1851, p. 70. Nel volume, che pubblica sotto lo pseudonimo di Gina Bandelli, Kandler riporta il testo della relazione, che definirà «bellissimo documento [...] nel quale si descrivevano le condizioni della città», cfr. ID., *Storia del Consiglio dei patrizi di Trieste*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1858 (rist. LINT, 1973), p. 110. Sul consolidamento della classe dirigente triestina cfr. Daniela DURISSINI, *Economia e società a Trieste tra XIV e XV secolo*, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2005, pp. 233-239.

24 Cfr. accordo tra il capitano di Trieste Giorgio Nogarola e Filippo Cobenzl (1° novembre 1597), in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2091, cc. 4-14.

25 Attilio TAMARO, *Capitoli del Cinquecento triestino (1558-1600)*, Trieste, Arti grafiche L. Smolars & nipote, 1944, p. 68.

ma che, dopo la riforma statutaria del 1550, dovevano finire con il rassegnarsi alla superiorità dei rappresentanti di un potere sovrano che ora pretendeva di essere assoluto<sup>26</sup>. Le memorie e le suppliche inviate all'arciduca dai Triestini si accumularono numerose negli anni finali del Cinquecento<sup>27</sup>, funestati da eventi atmosferici calamitosi, epidemie e dal blocco dei traffici causato da Venezia, inasprita dalle piraterie degli Uscocchi. Presentando la gravità della questione, Giovanni Cobenzl aveva consigliato nel 1586 un contatto tra l'imperatore, il pontefice e la Spagna<sup>28</sup>.

Intanto, dalla terna proposta dagli Stati Provinciali goriziani per un posto vacante di consigliere alla Reggenza dell'Austria Interna<sup>29</sup> fu scelto proprio Filippo Cobenzl<sup>30</sup>. Dal 1601 non cessò quindi di recarsi periodicamente a Graz per trattare questioni inerenti i beni di pertinenza della Camera del principe, fisco, retribuzione dei funzionari e lavori pubblici<sup>31</sup>. A Graz ritrovò il fratellastro della moglie, Giuseppe Rabatta (1551-1601)<sup>32</sup>, attivissimo diplomatico e fedele collaboratore di Giovanni Cobenzl, allora cancelliere della Camera, il quale cercò di procurargli il posto di capitano di Trieste<sup>33</sup> prima di fargli avere quello di vicedomino in Carniola. Alla schiera dei fedeli del cancelliere apparteneva anche Carlo Zengraf, segretario della Camera, ascrivito alla nobiltà goriziana nel 1596<sup>34</sup>. Rabatta a sua volta trattava Filippo da

---

26 Si vedano le considerazioni finali di Roberto PAVANELLO, *Il codice perduto. La formazione dello Stato assoluto in Austria tra Quattrocento e Cinquecento nelle vicende degli Statuti di Trieste*, Trieste, LINT, 1990, pp. 140-149.

27 Non si riesce per ora a precisare la durata della carica di Cobenzl: i documenti individuati all'interno dell'archivio familiare sono costretti in una rilegatura che, poiché consente un'apertura limitata verso il dorso, ne riduce la leggibilità, soprattutto per quanto segnato al margine interno delle carte.

28 Tamaro, *Capitoli del Cinquecento* cit., p. 95; per una descrizione delle condizioni di Trieste si rinvia al capitolo *Gli ultimi miserabili decenni*, con le relative note, cfr. ivi, pp. 57-73, 93-101.

29 Informazione degli Stati a favore di Gasparo Lantieri, Antonio d'Orzon e Filippo Cobenzl (11 febbraio 1600), in ASPG, Stati I, P, 18, fol. 7. Sul complesso dinastico dell'arciduca Ferdinando: Silvano CAVAZZA, *Prospettive sull'Austria Interna (1564-1619)*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 28 n. 2 (2007), pp. 369-386.

30 «Privilegium des Tittls Rath». L'arciduca Ferdinando conferisce a Filippo Cobenzl la carica di consigliere (Graz, 2 aprile 1601), pergamena in ASGo, ASCC, AeD, b. 247, f. 624, n. 3.

31 Cfr. ad es. la corrispondenza con l'agente camerale Cesare Catta del 1611, in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2089, cc. 202-216.

32 Giampiero BRUNELLI, *Rabatta Giuseppe*, in *DBI*, vol. 86, Roma, Treccani, 2016, pp. 68-70.

33 «Conte Nogarola scrive per la ressignazione del Capitaneato di Trieste statagli ricercata da mio zio, in nome di qualche amico. Idest Rabbata» (7 agosto 1594), in ASGo, ASCC, AeD, b. 703, f. 2085, cc. 273-274.

34 Morelli, *Istoria* cit., vol. I, p. 117. Ulrico Cobenzl aveva sposato in prime nozze Giovanna Zengraf. Su Carlo, a Gorizia committente della costruzione del palazzo divenuto nel 1820 proprietà dei Coronini Cronberg e attuale sede della Fondazione si rinvia a Giancarlo BRAMBILLA, *Il palazzo e il parvo*, in Maddalena MALNI PASCOLETTI, *Le collezioni Coronini*

«cognato e fratello», ne curava gli interessi in Carniola, raccomandandogli pazienza e moderazione, e ne proseguì la formazione politica intrapresa da Giovanni, commentando con lui la situazione a Vienna, la lotta tra cattolici e protestanti, nonché le ultime notizie internazionali, ad esempio dalla corte di Francia e dall'Ungheria. Filippo da par suo lo teneva informato di tutti gli sviluppi nella Contea<sup>35</sup>.

Rabatta faceva la spola tra le capitali dell'Impero, la Serenissima e il Papato e si trovò sempre più in difficoltà per le notevoli spese che doveva sostenere. Questioni estremamente ardue, come quelle della navigazione in Adriatico e le scorrerie degli Uscocchi, ne minarono la fibra. Proprio la missione in qualità di commissario a Segna si sarebbe rivelata fatale. Ma prima incaricò l'amico di procurargli il posto di capitano di Trieste. Il 21 marzo 1601 Filippo si recò così in segreto a Ehrenfels<sup>36</sup>:

presentai la lettera del signor de *Srottenbach* al signor Conte Nogarola<sup>37</sup>, con esplicar la mente et intention del signor Joseffo [Rabatta], per le cose già occorse et trattate. Alche S.S. rispose, in simile materia, haverli parlato il signor Vescovo di Trieste [Ursino de Bertis], con dire di haver inteso S.S. voler renontiar il Capitaneato, al che esso rispose non saper di ciò altro, quanto che per il passato contrattò con il signor del Molart<sup>38</sup>, al quale se contentò di ceder il capitaneato, per l'esborsation di f. 900 k - ovvero 200 ongari vecchi, doi cavalli honorati et un stallone [*nota a margine di Filippo Cobenzl*: ho visto realmente il accordo et instrumento sigillato di ambe le parte], ma perche il signor de Molart, non potette ottener del Serenissimo Ernesto per il suo fratello il capitaneato, l'accordo non ebbe effetto, et pure

---

*Cronberg di Gorizia: Parte, il feticcio, la nostalgia*, Gorizia, Fondazione Palazzo Coronini Cronberg, 1998, pp. 121-153: 123; Giuseppe Floreano FORMENTINI, *La Contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia - San Floriano del Collio, Provincia di Gorizia, 1984, p. 32. Carlo Zengraf fu tra i primi ad esprimere le sue condoglianze al «parente» Filippo Cobenzl per la morte dello «zio, come quello, che veramente ha fatto la parte sua delle fatiche, in questo modo, che naturalmente non poteva più durare, poi che istesso cerchava di non haver mai riposo. Con il che si ha acquistato un nome perpetuo. V.S. l'intenderà più difusamente dal Sig.r Coraduzzi, il qual da Ratisbona [...] non tardi a venir fuori a riconsegnar le cose sue»: Carlo Zengraf a Filippo Cobenzl (Graz, 21 agosto 1594), in in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, c. 18. Cfr. il contributo di Claudia Bortolusso in questo volume. Alla morte di Zengraf sarebbe seguita una causa di Filippo Cobenzl contro Joseph Saurer, tutore dei figli ed eredi di Carlo Zengraf (1600-1623), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2089, cc. 5-54. Un'altra causa contro gli eredi Zengraf (Raffaele, figlio di Carlo, fu l'ultimo esponente di questa famiglia) fu mossa da Maria ved. Dornberg nel 1605-1619: BSTG, ASV, b. 217.

35 Cfr. ad es. Giuseppe Rabatta a Filippo Cobenzl (15 marzo e 9 aprile 1597), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, cc. 29-31.

36 Filippo Cobenzl, *Il Viaggio di Ehrenfels*, in ASGo, ASCC, b. 706, f. 2092, c. 133.

37 Si tratta del già citato capitano di Trieste.

38 Il barone Ludovico de Molart, ambasciatore cesareo a Costantinopoli dal 1608 al 1620.

quando se presentasse occasione tale, che fosse partito conveniente, non difficultarebbe ancho di fare la renontia. Al che il Vescovo rispose, saper esso tale partito, il quale facilmente s'accordarebbe con S.S. et perciò doversi comprometterli. Soggiunse il signor Conte non poterlo farlo, quando non li fosse fatto palese il nome di quella persona, replicò il Vescovo, esser il signor Rabatta. Disse il signor Conte esser il suo caro et grande Amico, con tutto, che per il passato non havessero hauta molta pratica insieme. [...]. Ultimamente ragionammo circa l'utile che ne cavava et confessò il danno, la molestia del viaggio, l'infirmità parimente, et altri accidenti, all'incontro S.S. esagerò il vantaggio che ne resultarebbe al signor de Rabatta. La renontia che farebe il Primo Novembre per l'honoranza di 4.000 fiorini.

Filippo, verificato che Ludovico di Colloredo non era interessato per lo stesso posto, informò Giuseppe del successo della missione. Rabatta lo ringraziò per la «consolatione et mantenimento mio con acrescimento del panatico per li miei figlioli» pregandolo «con quella maggior confidentia che posso haver solo che ha li contenti di veder tornar a Graifenburg dal signor conte di Nogarola et ivi personalmente finir il negotio acciò che sappi come governarmi et dirigere le cose di casa mia». Il suo trasferimento a Trieste «darebbe così a V.S. di haver l'offitio di Lubiana per dividere la sua bona fortuna» con l'amico, che «saprà con la solita sua prudenza far il dovere di vero cognato et fratello»<sup>39</sup>. Rabatta cadde però per mano degli Uscocchi il 31 dicembre 1601. Il posto di vicedomino in Carniola, rimasto vacante, venne assegnato a Filippo Cobenzl dall'arciduca Ferdinando<sup>40</sup>.

Cobenzl si insediò a Lubiana in un quadro di tensione politico-religiosa e dopo un lungo periodo di assenza del precedente titolare. Il vicedomino veniva scelto direttamente dal sovrano, ovvero selezionato dai Consigli di Graz tra funzionari e membri della corte di provata esperienza, senza alcun intervento dei nobili provinciali. Il suo compito consisteva infatti nella suprema amministrazione delle proprietà dell'arciduca e dei *regalia*, da una parte, e nella giurisdizione riguardante il demanio (incluse le miniere di Idria e il commercio del sale), le città e i mercati immediatamente soggetti, dall'altra; includeva inoltre il foro particolare degli Ebrei, considerati “servitori arciducali”. Con il tempo si aggiunsero nuovi gravami, tra cui il pagamento degli stipendi pubblici (eccetto quelli della corte), le provvisioni militari e la zecca. Massimiliano I istituì tre uffici: a Klagenfurt per la Carinzia, a Graz per la Stiria e a Lubiana per

---

39 Giuseppe Rabatta a Filippo Cobenzl (Fiume, 17 agosto 1601), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 202-203.

40 L'arciduca Ferdinando destina Filippo Cobenzl di Prosecco all'ufficio di vicedomino in Carniola, quale successore del defunto Giuseppe Rabatta (Graz, 1 giugno 1602), diploma in ASGo, ASCC, AeD, b. 232, f. 592, n. 36. Dallo stesso anno e fino alla morte, avvenuta nel 1634, il capitano della Carniola fu formalmente Hans Ulrich von Eggenberg (1568-1634).



la Carniola. A quest'ultimo competevano anche le controversie sui beni e le rendite camerale nella Contea di Gorizia, costringendo i Goriziani a recarsi per queste materie a Lubiana. Non sorprende quindi che altissimo fosse l'interesse dei nobili della Contea perché l'ufficio fosse presieduto da uno di loro; inoltre molte famiglie, compresi Lantieri, Della Torre, Panizzolo, Posarelli e Moscon in quest'epoca possedevano beni in entrambe le province. Come testimonia ad esempio il ricco archivio del Vicedominato di Lubiana, si trattava di un'amministrazione altamente professionalizzata, che richiedeva grandi competenze e acume politico, necessario a destreggiarsi tra le molteplici istanze locali e gli interessi sovrani. La presenza di un vicedomino "oscurava" facilmente il capitano e il luogotenente della provincia, le cui risorse materiali erano senz'altro inferiori<sup>41</sup>.

Cobenzl partecipò a tutte le Diete annuali convocate a Lubiana tra il 1602 e il 1606<sup>42</sup>, epoca in cui il conflitto tra le famiglie nobili passate al luteranesimo, ben rappresentate negli Stati Provinciali, e l'episcopato raggiunse il culmine. Mentre la pressione turca sulla frontiera militare si appesantiva, il giovane arciduca Ferdinando doveva insistere per ottenere contribuzioni crescenti per la difesa e contrastare le incursioni ottomane in Stiria e lungo il confine croato. L'instabilità nell'Adriatico provocata dalle incursioni degli Uscocchi e dalle reazioni veneziane complicava ulteriormente il quadro. Nel 1602 dall'area di Segna partì la miccia per una rivolta contadina che si estese a tutta la bassa Carniola. Nel 1604 la sollevazione di Stefano Bocskai aprì un nuovo fronte nella vicina Ungheria, tanto che lo stesso arciduca venne in Carniola nel 1606 per sovrintendere la difesa assieme al suo stato maggiore<sup>43</sup>.

Lasciato l'incarico di vicedomino nelle mani del cognato Giuseppe Panizzolo, che restò a Lubiana insieme alla moglie Lucrezia Cobenzl<sup>44</sup>, nel 1607<sup>45</sup> Filippo fece stabile ritorno a Gorizia per insediarsi come luogotenente

---

41 Gernot P. OBERSTEINER, *Landesfürstliche Finanzverwaltung in Innerösterreich*, in Hochedlinger, Mat'a, Winkelbauer (a cura di), *Verwaltungsgeschichte* cit., pp. 866-873: 866-867; Morelli, *Istoria* cit., vol. I, pp. 145-146; Majda SMOLE, *Vicedomski urad za Kranjsko: 13. stol. – 1747. Cerkevne zadeve*, 6 voll., Ljubljana, Arhiv Republike Slovenije, 1985-1997.

42 I relativi atti, provenienti dall'archivio Cobenzl, sono conservati in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2092, cc. 162-221.

43 August DIMITZ, *Geschichte Krains von der ältesten Zeit bis auf das Jahr 1813*, Laibach, Kleinmayr & Bamberg, 1875, vol. III, pp. 339-353, 382-391; Stane GRANDA, *Breve storia della Slovenia*, Gorizia, Goriška Mohorjeva Družba, 2020, pp. 137, 146-153. Sull'azione di Filippo Cobenzl in qualità di vicedomino si rimanda al contributo di Miha Preinfalk in questo volume.

44 Cfr. Gabriele Marenzi a Filippo Cobenzl (Trieste, 6 maggio 1623), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 88-89, nonché Dimitz, *Geschichte* cit., vol. III, p. 477.

45 L'arciduca Ferdinando dichiara l'importo che il consigliere della Camera aulica e vicedomino in Carniola Filippo Cobenzl ha amministrato nell'esercizio dell'ufficio di vicedomino durante 5 interi anni e 7 mesi, dal 1° gennaio 1602 al 31 luglio 1607 (Graz, 7 agosto 1613), in ASGo, ASCC, b. 270, f. 683, n. 1.

della Contea. Qui la minaccia non era costituita dall'eresia, che si era limitata a circoscritte adesioni di nobili poi emigrati, quanto dalla confusione tra i poteri e dall'incertezza normativa dovuta alla mancata sanzione imperiale degli statuti goriziani<sup>46</sup>. Gli abusi avevano toccato il vertice negli ultimi anni di governo nominale del capitano Hans von Khevenhüller, residente a Madrid come ambasciatore. Alla sua morte, nel 1606, fu rimpiazzato da una figura dell'*entourage* di corte, il barone Balthasar von Thannhausen (1574-1627), proveniente da una famiglia di antichi ministeriali dell'arcivescovo di Salisburgo. Al castello avito di Oberfladnitz aggiunse l'acquisto di Trennstein dagli Stubenberg nella stessa località di Thannhausen in Stiria grazie ai suoi servizi all'arciduca, poi imperatore Ferdinando II, che il 6 aprile 1624 lo elevò al rango di conte. Soprattutto, Balthasar era cognato di Hans Ulrich von Eggenberg, l'influente ministro che aveva sposato sua sorella Sidonia<sup>47</sup>. Assieme alla moglie Ursula von Holleneck Thannhausen fu un grande sostenitore dei Gesuiti, cui diede ben due figli e donò il collegio di Judenburg (oggi ridotto ad albergo di lusso). Nell'atrio del collegio si conservava il ritratto del fondatore da cui fu probabilmente tratta l'incisione in rame (**fig. 9.2**). La vedova donò all'ordine anche la giurisdizione di Castua (Kastav), presso Fiume, acquistata dal marito assieme a Moschenizza. L'arciduca impiegò Thannhausen come consigliere intimo, tesoriere e cacciatore maggiore (*Oberstjägermeister*) e, alla morte dell'ambasciatore, gli conferì il titolo di capitano di Gorizia pur mantenendolo nei suoi incarichi a corte<sup>48</sup>.

- 
- 46 Donatella PORCEDDA, *Il Capitanato di Gradisca tra Cinquecento e Seicento*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 94-95 (2014-2015), pp. 42-72: 51-52. Sulla diffusione del protestantesimo a Gorizia si rimanda ai diversi contributi di Silvano CAVAZZA, *Primož Trubar e le origini del luteranesimo nella contea di Gorizia (1563-1565)*, in «Studi Goriziani», 61 (gennaio-giugno 1985), pp. 7-25; ID., *Un'eresia di frontiera: propaganda luterana e dissenso religioso sul confine austro-veneto nel Cinquecento*, in «Annali di storia isontina», 4 (1991), pp. 5-33; ID., *La riforma nel patriarcato d'Aquileia: gruppi eterodossi e comunità luterane*, in *Il patriarcato di Aquileia tra riforma e controriforma* (atti del convegno di studio, Udine, 9 dicembre 1995), Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 1996, pp. 9-59; ID., *Bonomo, Vergerio, Trubar. Propaganda religiosa per terre di confine*, in Gianfranco HOFER (a cura di), *La gloria del Signore: la riforma protestante nell'Italia nord orientale* (con Pier Paolo VERGERIO, *Catechismi e scritti spirituali*, a cura di Silvano CAVAZZA; Storia goriziana e regionale, 8), Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2006, pp. 91-158; ID., *Govor ob odkritju spominske plašče Primožu trubarju v Gorici*, in «Stati inu obstati», 11-12 (2010), pp. 264-267; ID., Sebastiano BLANCATO, *Primož Trubar in Gorizia and Friuli*, in *Obdobja 27. Reformacija na Slovenskem (ob 500-letnici Trubarjevega rojstva)*, Ljubljana, Univerza v Ljubljani, 2010, pp. 547-556.
- 47 Hans von ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *Hans Ulrich Fürst von Eggenberg*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1880, p. 11.
- 48 Robert von RAAB, *Die Thannhausen. Ein Beitrag zur Kunde von Salzburgs Adelsgeschlechtern*, in «Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde», 12 (1872), pp. 3-33: 29-31; Pörtner, *The Counter-Reformation in Central Europe* cit., pp. 88, 200, 211-213.

Come il predecessore, Thannhausen fu quindi durante il suo mandato (1606-1610) un capitano *in absentia* e venne nella Contea due sole volte, per l'insediamento e poi nel maggio 1607, accompagnato dal suo collega di Gradisca, Francesco Formentini<sup>49</sup>. Chi amministrò effettivamente la Contea fu dunque Filippo Cobenzl. Il vecchio luogotenente, Gasparo Lantieri, si era vanamente opposto alle prevaricazioni del capitano di Gradisca Formentini, il quale interferiva negli affari di competenza degli Stati Provinciali e cercava con ogni mezzo di affermare la propria autonomia<sup>50</sup>. Thannhausen evitò accuratamente di assumere gli oneri della carica, affidandosi in tutto a Cobenzl. «Ella vede ciò che bramo – si scherniva –, l'onore di Dio, il sovrano servizio, il bene e la felicità promossa, finalmente la particolare soddisfazione di V.S. e la mia propria, ed anche il buon nome presso il mondo»<sup>51</sup>. Filippo ebbe così in mano «quella autorità e considerazione» da cui dipendevano «tutte le parti dell'intimo governo della Contea»<sup>52</sup>? In realtà il luogotenente rappresentava l'autorità sovrana nei confronti della Convocazione e come sostituto del capitano risiedeva in castello con la guardia che ne dipendeva. Trovandosi nella doppia condizione di fiduciario dell'arciduca e di nobile provinciale, era richiesto dalle due parti di rappresentarle vicendevolmente con commissioni che lo portavano frequentemente a Graz «per servizio della patria» e con la funzione di commissario presso la Dieta in cui annualmente convenivano gli Stati goriziani. Inoltre sin dal 1583 il luogotenente aveva l'obbligo di intervenire alle riunioni dei deputati degli Stati, che costituivano



**Fig. 9.2.** Balthasar von Thannhausen, ritratto dagli *Annales Ferdinandei* del conte Khevenhüller, rist. 1721.

49 Su Formentini, cavaliere teutonico, si rimanda al contributo di Bernhard Huber in questo volume; inoltre Miroslav PREMROU, *Visita apostolica del Nunzio di Graz Gio. Battista Salvago ad Aquileia e nel Goriziano nell'anno 1608*, in «Studi Goriziani», 5 (1927), pp. 151-162: 154; Formentini, *La Contea* cit., pp. 27-28.

50 Porcedda, *Il Capitanato di Gradisca* cit., p. 56.

51 Balthasar von Thannhausen a Filippo Cobenzl (Graz, 13 dicembre 1608), in ASGo, ASCC, AeD, b. 377, f. 1064, c. 318, nella traduzione di Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 97.

52 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 107.

L'organo permanente di governo della Contea, assistendoli in particolare nell'amministrazione finanziaria. Ma nessun altro ambito gli era precluso, in assenza del capitano, incluse la giustizia e la sicurezza esterna, essendo le rendite camerale sottoposte al vicedomino in Carniola<sup>53</sup>.

Non mancarono tuttavia resistenze al nuovo luogotenente. L'organizzazione dei giudizi locali era molto complessa e affondava le radici nell'eredità dei conti di Gorizia. Il foro di prima istanza per le cause civili e penali degli abitanti non nobili era affidato al gastaldo del paese, dalla cui giurisdizione erano escluse la città capoluogo e le ville sottoposte ai giurisdicenti<sup>54</sup>. La presenza di beni della Camera del principe all'interno dei villaggi giustificava comunque l'intervento *ratione materiae* del giudice camerale accanto al gastaldo di paese, al quale competeva peraltro la conferma del capovillaggio, o decano, eletto dall'assemblea degli «uomini», uno per famiglia<sup>55</sup>. Questi erano sottoposti, sin dall'epoca comitale, alla riscossione decimale, che da tributo del 10 per cento sul raccolto o sul reddito a favore della chiesa, era stato secolarizzato e sovente infeudato a soggetti legati al principe quale remunerazione per i servizi svolti. Un altro beneficio che i sovrani potevano concedere era il possesso di terreni, case o fortificazioni a ridosso di una *villa*. In tale contesto si inseriva il caso di Cerou di Sotto, sul Collio goriziano. Il conte Leonardo di Gorizia infeudò nel 1471 Michele Hais della decima e della metà della giurisdizione, nel 1480 Judocus de Postcastro (*Van der Vesten*) della torre e della centa. Già due anni dopo erano in corso dei conflitti con l'amministrazione capitanale sulla delimitazione dei diritti dei Postcastro nella vicina Lucinico<sup>56</sup>.

Nel corso del Cinquecento il diritto di decima evolse a discapito delle comunità di villaggio. Il nobile detentore cominciò ad estendere il proprio intervento dalle riscossioni a diversi aspetti della vita sociale, incluse limitate facoltà giurisdizionali ad imitazione dei diritti, più estesi e codificati, dei giurisdicenti<sup>57</sup>. La famiglia Cernozza, frattanto subentrata ai Postcastro

---

53 Ivi, vol. I, pp. 102-103, 108-110.

54 Morelli, *Istoria* cit., vol. I, pp. 148-149; Giuseppe Domenico DELLA BONA, *Osservazioni e aggiunte sopra alcuni passi dell'«Istoria della Contea di Gorizia» di C. Morelli*, Gorizia, Paternolli, 1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003), pp. 60-61.

55 Paolo IANCIS, *L'età moderna*, in Liliana FERRARI, Donata DEGRASSI, Paolo IANCIS (a cura di), *Storia di Lucinico*, Lucinico - Gorizia, Cassa rurale ed artigiana di Lucinico, Farra e Capriva - Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2011, pp. 63-335: 93.

56 Alessio STASI, *Cerovo. Sledovi preteklosti: Ob osemstoletnici prve omembe vasi izdala Vaška skupnost Cerovo z Občino Brda*, Cerovo, 2005, p. 8; Morelli, *Istoria* cit., vol. I, p. 198; Iancis, *L'età moderna* cit., pp. 96-97.

57 Cfr. ad esempio la vertenza della comunità di Tolmino contro il capitano Giacomo d'Orzon: Gaetano PERUSINI, *Note per la storia del Goriziano nel sec. XVI*, in «Memorie Storiche Forogulies», 42 (1956-1957), pp. 199-208.

assumendone anche il nome, si distinse per le frequenti ingerenze nei poteri delle comunità e del gastaldo del paese, allo stesso modo in cui gli Hais (che avevano aggiunto il predicato di Küenburg) si arrogavano il diritto di prima istanza civile e penale su Cerou di Sotto. Poi le due famiglie unirono le forze. Nel 1604 titolari della decima di Lucinico, Vrtovin, Lokavec e Cerou interiore erano le due sorelle Benigna e Rachele Cernoza: quest'ultima sposò Guglielmo Hais di Küenburg, signore di Ranziano (Renče)<sup>58</sup> ed uno dei più violenti feudatari della Contea, responsabile di «omicidi<sup>59</sup>, archibuggiati sbarati, misfatti, sforzi, et mille disobediienze», nonché protettore di «banditi» nel suo castello. Nel 1608 mosse una causa contro i Grabizio con cui condivideva un terreno camerale in località Prebacina. Quando Filippo Cobenzl, quale giudice camerale, ne decretò il sequestro in attesa del giudizio, Hais non esitò ad intervenire «con alquanti homini, tra li quali sono doi processati, con armi per li generi prohibiti, andò al loco contentioso, et non obstante il sequestro fatto, et le pene imposte, levò la fruga, et da sé se fece ragione, et sotto questo pretesto, che egli come feudatario di detta Decima non habbi à fare con altri, che con sua Sua Serenissima Altezza, quasi che in questo fatto si tratasse del feudo, et poi dice esser egli gentil homo del Paese, et però non poteva da me esser condannato» in quanto nobile. Per mettere le cose in chiaro Guglielmo cacciò il legittimo decano di Cerou di Sotto, Antonio Ursic, e «vi messe di autorità propria un altro, con cometerli non dover ricognoscer altro superiore, che esso [...] perché ha la metà della centa, havendo una erede Zernoza in casa». A questo punto, come spiegò Cobenzl,

il *Lanntwistor* consignò al degano di Cerob di Sopra, il quale era in procinto di partire per casa, un mandato da me sigillato, per il Degano di Cerob di Sotto, egli nel passar la Villa glielo presentò, questo subito il gettò in terra, con dire, non voler obbedire ad altri, che suo Patrone il Ais, il quale à punto se ritrovava al hora nella Centa di Cero, et subito acusatolo di questo mandato, egli mandò alquanti armati per retenir il Degano del *Lanntwistor* si come fecero, et oltre le parole ingiuriose, che li furono dette, fu molto ben pisto [pestato?], et alla fine, come un cane attaccato con una catena di ferro ad una ferriata, ove egli miserabilmente con le mani avanti et braccia distese state continue 24 hore<sup>60</sup>.

---

58 Stasi, *Cerovo* cit., p. 14; Iancis, *L'età moderna* cit., pp. 102-105, 226-227.

59 Il 4 luglio 1605 Hais ordinò al suo *bravo* Stefano Turco l'omicidio del figlio di Antonio Ursic, Stefano: Vito Kölbl a Filippo Cobenzl (Gorizia, 8 dicembre 1608), in ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, cc. 134-135.

60 Filippo Cobenzl a Balthasar von Thannhausen (Gorizia, 15 dicembre 1608), *ivi*, cc. 129-133.

Il 14 luglio 1608 «Wilhelmo Hais» scrisse alla Camera di Graz di non impedito la consegna del mandato di comparizione e denunciò come illecita la detenzione al castello di Gorizia del suo decano, tale Cragli, disposta dal luogotenente<sup>61</sup>, ed ottenne dalla Camera di Graz la sua scarcerazione<sup>62</sup>. Cobenzl si fece preparare due informative dal gastaldo del paese in cui si confermavano i fatti<sup>63</sup>, ma Hais si rivolse direttamente al capitano per protestare contro «gli moltiplicati oltragi, torti, estorsioni, et ingiustie, che sotto pretesto giudicial mi vengono fatte dell continuo dall'Illustre Sig. Filippo Cobenzl Luocotenente di qui di V.S. Ill.ma [...], et pregola supplichevolmente resti servita di liberarmi hoggi mai con li sudditi miei dalla tiranide di colui, il quale di giorno in giorno, hor in una, et hor in un'altra maniera mi va turbando le mie giurisdittioni di Ceroa di Sotto, et Decimale di Prebacina, parendoli ciò essere lecito, come à supremo capo di questo Contado, et representante di V.S. Ill.ma contra le Arciducali concessioni»<sup>64</sup>. Cobenzl denunciò invano lo «sfaciato scrivere» di «questo quidam homo, sepolto nella ignoranza delle cose divine et humane, guidato dal proprio interesse, [...] quasi nave senza timone, [che] si lascia trasportare ne' iscogli di maldicenti, [...] che hano congiurato di molestar sempre V.S. Ill.ma con litere di calunnia, acciò li dia un Locotenente à loro modo, (come già le rane addimandarono à Giove un travo ò bordonelli, per loro Re, accio potessero saltarli adosso)»<sup>65</sup>. Thannhausen non voleva

61 Guglielmo Hais all'arciduca Ferdinando (Ranziano, 14 luglio 1608), ivi, cc. 125-126.

62 L'arciduca Ferdinando a Filippo Cobenzl (Graz, 11 agosto 1608), ivi, cc. 123-124.

63 «[...] la suplichia delli signori *Bilbolmo Hays de Chinburgo* et signore Benigna et Rachael nate Cernoza de Postcastro [...], nella quale si dogliono che gli venghi fatto torto et novità in la loro jurisdictione di Ceroa di Sotto con la gratiosissima concessione ad essi fatta dalli Ser.mi Arciduchi d'Austria [...] hanno grave torto [...], perché in effetto [...] essi cercano riscuotere quello non è loro poichè sendo stato io et li miei antecessori Gastaldi di paese à nome di questa superiorità in possesso della jurisdictione della Villa di Ceroa di Sotto [...]. Et per farsi maggiore la sua autorità presso li vicini della Villa, [Guglielmo Hais] ha li giorni passati [...] fatto ritenere dito Ursiz mio degano di Ceroa di Sopra che haveva di mio ordine secondo la aulica osservanza portato un mio mandato fatto al degano di Ceroa di Sotto per il quale era citato da me, come suo Judice ordinario à comparire avanti li Ill.mi signori Commissari per la Dieta [...]. Et quantunque nelle investiture che esse signore suplichanti hanno mandato à S.S.A. faccia mentione che si concede in feudo ai s. Hays la centa come dalla copia sotto li X novembrio 1595 et alle signore Cernoza il Torre di Ceroa di Sotto con la Jurisdictione à quello data in Graz sotto li 22 Aprile 1592, non perciò possono pretendere semplice Centa di quella Villa, poichè mai *a memoria hominum* essi signori Hays et Cernoza hanno preteso altro che la Torre et Centa sudetta, et lassata esercitare la jurisdictione della Villa alli Gastaldi di paese, come sono pieni li libri di questa Cancelleria et se pol provare da tutti li circonvicini, et in specie delli Vicini istessi de Ceroa di Sotto con abitanti in la Centa, quanto ne la Villa sudetta [...]»: Vito Kölbl a Filippo Cobenzl (Gorizia, 12 e 30 agosto 1608), ivi, cc. 127-128.

64 Guglielmo Hais a Balthasar von Thannhausen (Ranziano, 17 novembre 1608), ivi, cc. 121-122.

65 Filippo Cobenzl a Balthasar von Thannhausen (Gorizia, 15 dicembre 1608) cit.

complicazioni e lasciò che Hais ottenesse dalla Camera piena conferma dei suoi diritti giurisdizionali sulla villa di Cerou di Sotto<sup>66</sup>, né mosse un dito per sedare i disordini provocati dai bravi del signorotto di Ranziano<sup>67</sup>.

Dal canto suo nemmeno il gastaldo del paese si dimostrava nei fatti un pacifico amante del diritto. L'avvocato Orino de Orinis<sup>68</sup>, stimato dall'«Ill.mo Signor Cobenzl suo Luogotenente», chiese al capitano di proteggerlo dal «nobile Signor Vido Chelbel<sup>69</sup> suo Gastaldo per la molta confidenza che ha di Signori suoi figliuoli di continuamente perseguitarmi, & il più delle volte minacciarmi sopra la vita vedendomi solo» per strada. Causa di tanta ostilità erano le «liti civili, che come Avvocato destinato et particolarmente [...] se alcun povero è indebitamente da esso Signor Gastaldo oppresso, ricorrendo da me, procuro la rescissione dall'Ill.mo Signor Luogotenente [...]; aggiuntovi anco il patrocinio ch'io tengo [...] dell'Ill.mo Signor Hermano Barone d'Attemis al presente residente presso Sua Maestà Cesarea». Cobenzl convocò in castello Kölbel e Orinis e ingiunse loro di rappacificarsi «con solenne obligatione [...]: non dimeno hieri aspettandomi ch'io uscisca di casa, mi viene incontra, & pensando io, che amorevolmente mi dovesse parlare, cominció à dirmi, 'voglio che tu ò me caschi in terra', e con detrattione dell'honor mio sopra la publica piazza, & avanti l'officio della Cancellaria alla presentia quasi di tutta la città, dicendomi 'furfante vergognoso, vituperoso'». Alcuni dei presenti presero le sue difese dal «Gastaldo [...] che giornalmente castiga con pena pecuniaria questi poveri sudditi Contadini e semplici»<sup>70</sup>. Cobenzl, prendendo risolutamente le parti dell'avvocato e, con l'aiuto di Giulio de Paar, fece rimuovere Kölbel<sup>71</sup>. Inutile dire che il capitano si guardò bene dall'intervenire.

---

66 Nel 1610: Stasi, *Cerovo* cit., p. 8.

67 Guglielmo Hais a Filippo Cobenzl (Ranziano, 21 settembre 1609) rifiuta «l'appellationi alli Baltassar Polianiß, et Adam Mosestich, per la risa ò quistion fatta il giorno di S. Pietro in la Villa di Stamniza, loco sottoposto alla signoria di Renciano»: ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, cc. 170-171.

68 Di questo giurista, che emerge dalle carte come una figura di un certo rilievo nella vita pubblica goriziana di inizio Seicento, non è noto quasi nulla. Indicato erroneamente come «Ozinus von Ozzino», nei registri parrocchiali di Gorizia risulta marito di Elisabetta e padre di Giovanni Francesco, battezzato il 22 febbraio 1604 con padrini Nicolò Rassauer e Susanna d'Orzon: Ludwig SCHIVIZ VON SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia, Verlag Joh. Logar, 1904, p. 65.

69 Vito Kölbel (o Kelbl), di antica famiglia cittadina goriziana, era gastaldo del paese già verso il 1588, quando gli fu commessa una riforma del diritto decimale: Morelli, *Istoria* cit., vol. I, p. 140.

70 Orino de Orinis a Balthasar von Thannhausen (Gorizia, 10 agosto 1608), in ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, cc. 258-259, allegato alla lettera di trasmissione del capitano al luogotenente (cc. 257, 260).

71 Giulio de Paar a Filippo Cobenzl (Graz, 12 gennaio 1609), *ivi*, cc. 162-163. L'anno seguente l'ex gastaldo ricorse al capitano, che chiese una memoria al luogotenente: Balthasar von Thannhausen a Filippo Cobenzl (Graz, 21 gennaio 1610), in ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, cc. 283-284.



**Fig. 9.3.** Domenicus Franciscus Calin, *Giovanni Sforza di Porcia*, dall'albero genealogico della famiglia di Porcia. Klagenfurt, Landesmuseum Kärnten.

Qualcosa cominciò a muoversi quando l'incolore Thannhausen si fece da parte e l'arciduca nominò al suo posto una figura di grande rilievo: il conte Giovanni Sforza di Porcia (1572-1624)<sup>72</sup> (**fig. 9.3**). Questi aveva partecipato, al pari di Eggenberg e Thannhausen, al formativo viaggio in Italia intrapreso da Ferdinando nel 1598 con le tappe a Ferrara, presso papa Clemente VIII, e al santuario di Loreto. Da quell'esperienza si era coagulata la cerchia degli intimi poi associati al governo dell'arciduca campione del riscatto cattolico nell'Austria Interna. Porcia, ricevute per la prima volta precise istruzioni

circa il proprio mandato, giunse a Gorizia per l'insediamento il 12 gennaio 1610, si installò in castello e confermò Cobenzl nelle sue funzioni. Tra i due si instaurò da subito un rapporto fortemente collaborativo, come si sarebbe visto in questioni delicate, che toccavano i rapporti di forza nel territorio, come la riforma delle cernide (la milizia del paese).

Questa fiducia emerse particolarmente nell'estate 1611 quando Filippo fu incaricato di recarsi a Graz per presentare al Consiglio e alla Reggenza le proposte dal capitano. Porcia ricordava «la servitù che tenia la beata memoria del conte mio padre [Ermes di Porcia<sup>73</sup>] co'l signor Cancellier suo Zio [Giovanni Cobenzl], le cortesie ricevute nell'ingresso mio in questo carico, et la

72 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 97-99; Elisabeth ZINGERLE, *Girolamo Portia. Die Grazer Nuntiaturn im Spannungsfeld zwischen römischer Kurie und innerösterreichischem Landesfürst (1592-1607)*, tesi di dottorato, Karl-Franzens-Universität Graz, 2015, pp. 71-72; Federico VIDIC, *Verdenberg. Giovanni Battista Verda cancelliere e diplomatico nella Guerra dei Trent'anni* (Biblioteca di Studi Goriziani, 18), Gorizia - Trieste, Biblioteca Statale Isontina - Libreria antiquaria Drogheria 28, pp. 21-22 e bibliografia alla nota 25.

73 Ermes di Porcia (1540-1609) fu il primo della sua stirpe ad inserirsi con successo in seno alle corti asburgiche, gettando le basi per la futura ascesa dei propri discendenti: Vania SANTON, *Al servizio degli Asburgo: carriere, famiglie e proprietà di nobili friulani in Austria tra Seicento e Settecento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, 2010-2011, pp. 28-38.



parentela spirituale contratta fra di noi» tenendo a battesimo l'ultimo nato di Filippo, Giovanni Gasparo Cobenzl. A tal proposito lo informava che «l'figliolo suo sta bene [...], et l'assicuro, che se gelosia d'amorosa Madre et consiglio d'affettionato padrino, gli possono giovare, resterà perpetuamente sano, et bello che è al presente». E proseguiva:

Da qualche amico fidele *mi viene scritto, che alcune buone lingue paesane nostre parlano costì assai sconciamente della mia persona, con pochissima crianza, et men fondatezza, havendo ardire di temerariamente propalare per certo il falso, anzi con crassa ignoranza l'inverisimile; e benchè io mi conosca d'esser candido come una colomba, nulla di meno signor compadre non disdirebbe, ch'ella mi fosse difensore nelle occorenze, come è stato anco partecipe, et consultore d'ogni materia pensata, non che proposta da me per servitio publico*<sup>74</sup>.

Concludeva ribadendo l'appello ad accelerare «la espeditione delle cose proposte da me nell'eccelsa Camera, accioché in honore di V.S. si possino effettuare per grandezza di questa povera provincia, et all'incontro s'io posso valere alcuna cosa in queste parti per servo suo non mi risparmi, poiché le giuro per l'habito ch'io porto che nel reale, et essenziale, non havrà amico ne servitore che mi prevaglia né di volere et forse neanco di potere come con l'esperienza ne potrà far certa sua».

Siccome la permanenza di Cobenzl a Graz si protraeva, il capitano lo esortò a «non risparmiar fatica per imprimere nella mente di quei signori non esser buona regola quella di abandonar la ragione per attaccarsi come i *supani* alla *stara usanza*», ribadendogli che «anch'io desidererei esser costì per discorrere molte cose seco»<sup>75</sup>, ma «poiché la dogliosa morte della Regina [di Spagna] nostra padrona<sup>76</sup> mi vieta il venire à Gratz et posso persuadermi che il riso et feste s'habbia à mutare in pianto et esequie, prego V.S. instantemente à non differire più il proporre quei miei negoci inanzi mostrando un poco d'esser protettore degli interessi della patria poiché [...] all'incontro prometo a V.S.

---

74 Giovanni Sforza di Porcia a Filippo Cobenzl (Gorizia, 24 luglio 1611), in ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, cc. 250-251; in corsivo il passo citato letteralmente da Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 98-99. Oltre due secoli fa l'illustre storico si servì per la sua *Istoria* anche degli Archivi delle famiglie Cobenzl e Rabatta, traendone materiali complementari ai fondi degli Stati Provinciali.

75 Giovanni Sforza di Porcia a Filippo Cobenzl (Gorizia, 14 ottobre 1611), in ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, cc. 245-246.

76 Si riferisce a Margherita d'Austria (1584-1611), sorella dell'arciduca Ferdinando e moglie di Filippo III, di cui il Porcia fu confidente: Antonio CONZATO, *Dai castelli alle corti. Castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia 1545-1620*, Sommacampagna, Cierre, 2005, pp. 218-219.

d'haver à cuore i suoi interessi di qua»<sup>77</sup>. Il Porcia era impaziente di partire per Vienna e partecipare alle nozze dell'arciduca Mattia con Anna del Tirolo<sup>78</sup> e, di ritorno, presentarsi al cospetto dell'arciduca, che l'avrebbe inviato a Madrid per rinsaldare i legami tra le corti asburgiche<sup>79</sup>. Durante la lunga assenza le redini della Contea tornarono in mano a Cobenzl, rientrato a sua volta dagli impegni gracensi<sup>80</sup>.

## 2. Filippo Cobenzl e gli Stati Provinciali goriziani

Il luogotenente, grazie ai potenti agganci alla corte arciducale e ad estesi interessi nella Contea, divenne una figura di riferimento per entrambe. Questo ruolo emergeva con particolare forza in occasione del periodo confronto (e scontro) che si inscenava durante le Diete, di norma convocate ogni estate a Gorizia e alle quali partecipavano i membri degli ordini nobiliare ed ecclesiastico ascritti agli Stati Provinciali<sup>81</sup>. Il tema dominante era senz'altro costituito dalle imposte «promesse» al sovrano per le necessità esposte dalla coppia di commissari arciducali deputati allo scopo. Filippo Cobenzl rivestì

---

77 Giovanni Sforza di Porcia a Filippo Cobenzl (Gorizia, 20 novembre 1611), in ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, cc. 247-248.

78 Lo spozalizio fu celebrato, dopo alcuni ritardi, l'11 dicembre 1601: Silvano GIORDANO, *La legazione del Cardinale Franz von Dietrichstein per le nozze di Mattia, re d'Ungheria e di Boemia (1611)*, in Richard BÖSEL, Grete WALTER KLINGENSTEIN, Alexander KOLLER (a cura di), *Kaiserhof - Papsthof (16.-18. Jahrhundert)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2006, pp. 45-57.

79 Antonio CONZATO, *Opportunitismi nobiliari e opportunità perdute da Venezia. Servire Venezia servendo gli Asburgo? Il caso di Giovanni Sforza Porcia*, in Mauro GADDI, Andrea ZANNINI (a cura di), *«Venezia non è da guerra». L'Isonzo, la società friulana e la Serenissima nella Guerra di Gradisca (1615-1617)*, Udine, Forum, 2008, pp. 143-168: 156-159; Santon, *Al servizio degli Asburgo* cit., pp. 42-43.

80 Nel 1611 l'arciduca gli comunica, nei consueti toni amichevoli, la revoca del seggio (*Stall*) di consigliere della Camera aulica: ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2092, cc. 75-78.

81 La letteratura sugli Stati Provinciali goriziani relativamente al periodo in esame è molto articolata e include almeno Morelli, *Istoria* cit., *passim*; Paola CALDINI, *Brevi cenni storici sulle vicende degli Stati Provinciali goriziani*, in «Studi Goriziani», 6 (1928), pp. 87-97; EAD., *Gli Stati Provinciali goriziani*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 26 (1930), pp. 75-150; Francesco SPESOT, *La Convocazione di Gorizia e Gradisca*, in «Studi Goriziani», 16 (luglio-dicembre 1954), pp. 65-93; Donatella PORCEDDA, *Tra Absburgo e Venezia: Stati provinciali e ceti dirigenti nella Contea di Gorizia (secoli XVI-XVII)*, in Gauro COPPOLA, Pierangelo SCHIERA (a cura di), *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera* (Europa mediterranea. Quaderni, 5), Pisa - Napoli, GISEM - Liguori, 1991, pp. 166-175; EAD., *La contea e la città: le istituzioni e gli uffici*, in Silvano CAVAZZA (a cura di), *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1999, pp. 146-161; Vojko PAVLIN, *Gli Stati Provinciali goriziani: il problema storico e l'interpretazione storiografica*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 29 n. 2 (luglio-dicembre 2008), pp. 387-414.

questo incarico assieme a colleghi diversi, dal 1608 al 1610 e nel 1612 (come visto, nel 1611 fu inviato dagli Stati a Graz). Nel giugno 1608 Filippo ricevette per la prima volta il mandato e scrisse a Ursino de Bertis, già segretario degli Stati e ora vescovo di Trieste, che si trovava a Graz, per confermarne l'accettazione<sup>82</sup>. Alla Camera di Graz si trovava un altro goriziano molto influente, Giulio de Paar, fortemente preoccupato perché i loro concittadini facevano di tutto per non pagare le tasse dovute. Paar confidò a Ursino che l'arciduca stava pensando di insediare un vicedomino anche nella Contea: rispetto al luogotenente si sarebbe trattato di una figura con più ampi poteri, anche esecutivi, di tutela delle prerogative sovrane. Avvertì poi che «già si è in ponto di farlo, sendo dunque che è vergogna a quella provincia, del qual anco io son indegno membro, non vorrei che andasse avanti, et però prego V.S. Ill.ma di volere questo particolare proponere a quella nobiltà, et con buone essortationi fare officio tale acciò che mettano ordini tali di pagare di tempo in tempo», altrimenti avrebbero dovuto patire una «temuta machia, come sarà questa di perdere l'esattorato»<sup>83</sup>.

I timori di Paar trovarono puntuale conferma nelle istruzioni assegnate ai commissari «per la prossima ventura Dieta del nostro Contado di Goritia [...] per li 24 del mese di luglio prossimo nella nostra Terra di Goritia». Ammoniva infatti l'arciduca Ferdinando: «poiché [...] le Diete sono dalli Provinciali più per un uso, che per la necessità tenute e stimate, et da qui pensano di insister nelli loro vecchi disordini, queremonie et lamentationi, et occorra pur' quello che si voglia, di non far maggiori contributioni, et particolarmente perché essi Provinciali non solamente non hanno ancora satisfato et pagato le ultime contributioni passate, ma neanche li vecchi loro restanti<sup>84</sup> [...] con li loro disordini si diportano degni di riprensione [...]. Et in questo punto li commissari insisteranno fortemente con ogni giovevole persuasione nel ricordargli li tempi pericolosi che corrono di presente, et che si sentono guerre, et sollevationi, et perciò è ancor necessario di apprestarsi alla difesa [...] però li nostri Commissari [...] dovranno dimostrar a detti Paesani, che questo Ill.mo

---

82 Filippo Cobenzl a Ursino de Bertis (Gorizia, 25 giugno 1608), in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2093, cc. 25, 28.

83 Giulio de Paar a Ursino de Bertis (Graz, 30 giugno 1608), *ivi*, cc. 26-27. Nel 1585 una commissione presieduta da Giovanni Cobenzl aveva introdotto una prima riforma dell'amministrazione finanziaria che fu solo parzialmente applicata: Morelli, *Istoria* cit., vol. I, pp. 242-244.

84 In effetti, da un'indagine svolta all'inizio dell'anno erano emersi gravi ammanchi nei versamenti delle tasse: il luogotenente Filippo Cobenzl e Erasmo di Dornberg, commissari arciducali aggiunti, a Francesco Formentini, capitano di Gradisca, e Nicolò Gastaldi, questore camerale in Friuli [*Ranndt und Khriegs Zallmaister in Friaul*], per la revisione delle restanze delle libere promesse ai sensi dell'ordine arciducale del 17 gennaio 1607, in ASPG, Stati I, S, 12, foll. 166, 168, nonché P, 19, foll. 152-153 (Gorizia, 11 gennaio 1608).

Contado nostro à gran lunga neanco con la minima parte è gravato di simili pesi e contributioni che sono le altre nostre Provincie» per contrastare Turchi, Ungheresi e Veneziani<sup>85</sup>.

I commissari parteciparono regolarmente all'avvio della Dieta pur senza lettere credenziali, che Paar aveva dimenticato e che inviò con staffette<sup>86</sup>, solo grazie all'accondiscendenza degli Stati. Intanto l'arciduca, tornato dalle battute di caccia in Stiria, si disse pronto ad accontentarsi intanto del saldo dei debiti fiscali pregressi, se i Goriziani non erano in grado di accordare tutte le tasse richieste e, se non potevano pagare in contanti, fu chiesta «una lista de tutti li debitori che restano nel officio del esattore, et apresso un altro extratto de beni che possedono». Si stava anche pensando alla vendita di beni camerali pur di «fare cassa»<sup>87</sup>.

A dire il vero i patrizi riuniti nella Dieta discutevano di tasse che poi avrebbero in realtà pagato i cittadini non nobili riuniti nel Magistrato civico. Cobenzl e de Bertis furono allora interpellati da Mattia Verce Fornasari<sup>88</sup>, giudice e magistrato di Gorizia: «habbiamo intesa – scriveva – la gratiosa dimanda et proposta fatta in nome del serenissimo et invictissimo Prencipe Ferdinando Arciduca d'Austria [...] che per urgenti bisogni dovessimo promettere, et pagare f. 1200 annuali di *steura* per tre anni», ma ricordava appunto che la cittadinanza era già in debito per i tre precedenti «penuriosi» anni e che era la sola a portare il fardello delle tasse<sup>89</sup>.

Come avrebbe precisato Morelli, «lo stato nobile ed ecclesiastico, da cui dipendeva la ripartigione delle gravezze, non cercavano che di sgravare se stessi più che potevano, ed il ministero del principe, non vedendo che i bisogni dello stato, non s'occupava, che nell'esigere le tasse che distruggevano l'industria». Anche se i commissari insistettero per un più equo riparto, suggerirono – in conformità alle istruzioni ricevute – di creare di una sorta di *flat tax*, «una imposta sopra tutte le famiglie della contea, con aggravare indistintamente ogni casa di un fiorino di contribuzione. Quanto sarebbe stato questo aggravio insensibile per alcuni pochi abitanti della provincia, altrettanto gravoso sarebbe stato pel maggior numero». Per stimolare l'adozione di questo provvedimento, la Camera di Graz propose addirittura di lasciare agli Stati un terzo di quanto si

---

85 Istruzioni dell'arciduca Ferdinando (Graz, 8 luglio 1608), in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2093, cc. 5-16, con traduzione italiana «per li paesani», cc. 21-24.

86 Credenziali e copia delle istruzioni per Ursino [de Bertis], vescovo di Trieste, e Filippo Cobenzl, luogotenente di Gorizia, commissari del sovrano alla Dieta del 24 luglio 1608 (Graz, 12 giugno 1608), in ASPG, Stati I, D, 7, foll. 215, 216, 217-222.

87 Giulio de Paar a Ursino de Bertis (Graz, 4 agosto 1608), in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2093, cc. 103-104.

88 Sull'ascesa dei Fornasari von Verce cfr. Iancis, *L'età moderna* cit., pp. 112-116.

89 Mattia Verce Fornasari ai commissari arciducali (Gorizia, 3 luglio 1608), ivi, cc. 66-67; *idem* (Gorizia, 6 agosto 1608), cc. 108-109.

sarebbe riscosso in tal modo. «Ma i Goriziani cercando di evitare quanto potevano un peso, cui avrebbe dovuto soggiacere il contadino, vi si opposero così in quella, come nelle susseguenti radunanze»<sup>90</sup>.

Il tema si intrecciò pericolosamente con quello dell'urbario camerale, ovvero del registro dei beni e diritti demaniali che i Consigli di Graz, già nel 1598, avevano deciso di alienare ai privati deputando tre commissari ormai ben noti, due funzionari della Camera (Giulio di Paar e Carlo Zengraf) e il questore camerale Nicolò Gastaldi. L'operazione era però fallita miseramente, perché la somma necessaria ad affrancare le partite risultava complessivamente superiore a tutta la liquidità disponibile nella Contea<sup>91</sup>. Nel 1600 l'urbario con la riscossione camerale fu poi ceduto in blocco per centomila fiorini<sup>92</sup> ad Ermanno d'Attems, il ricchissimo presidente della stessa *Hofkammer* (nonché consigliere segreto di Rodolfo II) che nel 1605 acquistò anche dai Della Torre la signoria di Santa Croce<sup>93</sup>. A margine della Dieta del 1609 Paar recriminò gli Stati per l'accaduto, non avendo trovato un'efficace soluzione alle falle del sistema di riscossione<sup>94</sup>.

Dunque la questione fiscale rimase aperta e occorre un'altra Dieta, nel 1609, per trovare una soluzione. Il Magistrato civico fu costretto a piegarsi di

---

90 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 218-219. «Quaranta sei mila fiorini di quel tempo – precisa – furono da' Goriziani nei primi sei anni pagati di straordinario sussidio a Ferdinando. La maggior parte cadde a peso di quell'ordine di sudditi, che non possedevano stabili».

91 Morelli, *Istoria* cit., vol. I, pp. 199-200.

92 Ivi, vol. II, p. 197.

93 Girolamo GUELMi, *Storia genealogico-cronologica degli Attems austriaci*, Gorizia, Tommasini, 1783, pp. 76-86; Morelli, *Istoria* cit., vol. III, pp. 248-250; Henry Frederick SCHWARZ, *The Imperial Privy Council in the Seventeenth Century*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1943 (Harvard Historical Studies, 53), pp. 199-201; Donatella PORCEDDA, *Giacomo d'Attems*, in *Divus Maximilianus* cit., pp. 240-241: 241; Tomáš ČERNUŠÁK, Pavel MAREK, *Gesandte und Klienten. Päpstliche und spanische Diplomaten im Umfeld von von Kaiser Rudolf II*, Berlin - Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2020, pp. 105, 117-122, 135, 153, 158, 161, 247. Prima ancora di acquisire Santa Croce, Ermanno si era affermato a Lucinico in una causa intentata a Graz dalle sorelle Cernozza: Iancis, *L'età moderna* cit., p. 200.

94 Circa «gli agravi che pongono avanti li signori Goritiani in materia dell'Urbario venduto [...] solo havrebbero qualche occasione di dolersi, quando essi stessi per simil deliberatione non fossero in parte causa [sottinteso: perché non pagano le tasse e quindi il principe in qualche modo deve rivalersi], che circa l'urbario venduto al signor de Atimis, io non so in che si trovano aggravati, sendo che S.A. l'ha venduto con l'istesse conditioni che lo possedeva, et che il signor de Atimis sudetto non può astringere alcuno a pagare de piu de quello per avanti ha pagato [...]. Poi S.A. per gratificare quella nobiltà, propose del 1598 ad ognuno la liberatione de suoi beni, nel qual negotio fra altri io mi ritrovai commissario ma apena in quatro mesi che fui costò comparvero tre o quatro della nobiltà per francarsi, il medemo fu reiterato l'anno passato sotto il signor Vido Fochner, ma senza frutto, et si dappoi tanti uffici fatti S.A. sia deliberata di venderlo al signor de Atimis, non si hanno da lamentar d'altri che de loro stessi»: Giulio de Paar a Ursino de Bertis (Graz, 31 agosto 1609), ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2093, cc. 177-178.

fronte ad un rescritto sovrano e alle nuove istruzioni<sup>95</sup>, ancora più dure, esibite dai due commissari, accettando di prorogare per altri tre anni l'imposta straordinaria di 1200 fiorini annuali, che si aggiungeva ai seimila fiorini ricavati ogni anno dalle imposte fondiarie. Verce rivendicò tuttavia «che non solamente noi Cittadini qui di Goritia habbiamo pagare, et contribuire ma etiamdi tutti li altri Cittadini di tutto il Contado [...] Città, et Terre, et Castelli», ovvero Cormons e Gradisca, che erano «in obbligo di corrispondere et contribuire alla Citta Metropolitana, come è questa di Goritia». Per questo pregava di esentare dall'imposizione straordinaria coloro che negli anni precedenti avessero «pagato et contribuito senza indugio», a differenza dei mercanti gradiscani che, a suo dire, si erano arricchiti evadendo le imposte pur facendo «essi loro massimamente negotij di mercantie [...] in maggior somma [...] anchorché [tra] questi tali vi fossero suditi Veneti che in ciò ne venimo patire gran dano». Facendo i calcoli, i Goriziani promisero non 1200 ma 400 fiorini supplementari annui per tre anni «potendone cavare detta Sua Altezza Serenissima dalli altri sodetti Cittadini circa il resto assai bona soma conforme alla sua gratiosa mente, et deliberatione»<sup>96</sup>.

Sistemata per il momento la questione fiscale, i Goriziani misero sul tavolo il problema dei dazi imposti sul commercio del sale da Trieste e della «licenza data alla Nobiltà et sudditi suoi della Carinthia di poter andare liberamente ove li piace a levar vini poiche per questo in vero sarebbe la total ruina et estermínio di quest' Ill.mo Contado»<sup>97</sup>. Paar respinse al mittente le lamentele «circa il negotio de sali», perché causava al consumatore «poco aggravio anzi nessuno», senza poi dimenticare che «in ogni parte della Cristianità il vendere de sali è *regalia* de' Principi, et con tutto che ancora dai tempi di Ferdinando Imperatore [...] non esitano] di andare sopra il Stato Veneto [...] a comprare sali». E sebbene, in linea di principio, avevano ragione a contestare «la concessione delli vini fatta alli signori della Carinthia», gli stessi Goriziani a loro volta avevano «aperto la strada a contrabandi» di «formenti et vini» nello «stato di Sua Altezza», di modo che «anco gli introiti ultimamente di S.A. sono venuti in tanta declinatione che appena fruttano il terzo»<sup>98</sup>. E non finiva qui: accusava i maggiorenti goriziani di essere «andati a pigliare ingordo»

---

95 Istruzioni per Ursino [de Bertis], vescovo di Trieste, e Filippo Cobenzl, luogotenente di Gorizia, commissari alla Dieta del 27 luglio 1609 (Graz, 12 giugno 1609), in ASPG, Stati I, D, 7, foll. 256-266; copia in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2093, cc. 190-205.

96 Mattia Verce Fornasari ai commissari arciducali (Gorizia, 10 agosto 1609), in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2093, cc. 151-152.

97 *Idem*. Cfr. Morelli, *Istoria* cit., vol. I, pp. 168-169.

98 L'evasione daziaria dovuta all'introduzione di vino dal Friuli veneto, fatto poi passare per prodotto locale, era oggetto delle maggiori preoccupazioni da parte della Camera di Graz: Aleksander PANJEK, *Terra di confine. Agricolture e traffici tra le Alpi e l'Adriatico: la Contea di Gorizia nel Seicento*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002, pp. 176-177.

inserendosi nei lucrosi affari della cittadella di Gradisca, in aperta violazione dei decreti arciducali volti a contrastare i traffici illeciti e «per utile delli poveri, li quali per ogni motivo erano angariati nelli prezzi de salii». Dato però che dalla produzione vinicola dipendeva in gran parte la ricchezza del paese, Paar si disse pronto a favorire «qualche bon temperamento» con la Camera aulica, purché la nobiltà goriziana desse «causa a S.A. di fare qualche deliberatione, atteso che in [ogni] occasione si può cogliere la poca obediencia mostrata dalli signori deputati alli desideri di S.A., che con tutto che restano debitori [...]; et quando S.A. [li] ha ripresi con qualche ragione, di ciò si sono doluti in diete publiche»<sup>99</sup>.

Il commercio dei vini tenne banco anche nella Dieta del 1610 e fu oggetto anche di ambascerie a Graz, che l'anno seguente coinvolsero Ottavio Panizzolo, nipote di Filippo Cobenzl<sup>100</sup>. Questi si trovò solo all'apertura dei lavori dietali<sup>101</sup>, in quanto l'altro commissario, il goriziano vescovo di Pedena, si era scusato di non poter intervenire che dopo una settimana<sup>102</sup>. La gestione dell'esattoria camerale fu intanto rimessa in discussione quando, nel gennaio 1611, venne a mancare Ermanno d'Attems, pochi giorni dopo la partenza di Cobenzl per Graz. Cesare Catta, assistente dell'Attems, dovette chiudere le partite e riferirne all'occhiuta vedova, Orsola Breuner. Se a conti fatti Filippo risultò non avere che minime pendenze, personaggi come Carlo Della Torre avevano debiti enormi (in questo caso ereditati dal padre, l'ex luogotenente Sigismondo). Catta fu presto messo sotto accusa: «mentre son stato in procinto montar à cavallo et partirme per quella volta [Graz], la signora Ursola vedova Atthemis per impedir il mio viaggio fulminatamente [...] ha ottenuto una essecutione dal signor Lantieri contro di me per 2000 f.». E insinuava che «qui si tratta strettamente matrimonio tra la sorella del conte Carlo con l'Atthemis,

---

99 Giulio de Paar a Ursino de Bertis (Graz, 31 agosto 1609) cit.

100 Tra luglio e agosto 1611 ebbero luogo una serie di incontri presso la Camera di Graz con i deputati degli Stati Provinciali goriziani e carinziani e i commissari della comunità di Trieste. Thannhausen, pur nominato dalla Reggenza tra i mediatori, si fece di nuovo notare per la sua assenza. I rappresentanti di Klagenfurt si batterono per la libertà di commercio, dato che i vini del Friuli veneto erano molto più concorrenziali, mentre Goriziani e Triestini insistevano sui loro diritti "consuetudinari". Alla fine fu raggiunta una dettagliata intesa, poi riversata in un provvedimento legislativo («generale»), che stabiliva, tra l'altro, che il vino venduto a Gorizia doveva avere un prezzo analogo a quello acquistabile in territorio veneziano. In cambio i mercanti goriziani e triestini avrebbero acquistato le merci carinziane (grano, ferro, tela di lino, carne di maiale, ecc.) a prezzo equo. Solo dopo aver tentato invano un "primo acquisto" sulle piazze arciducali, i Carinziani sarebbero stati autorizzati a rivolgersi a quelle venete: Panjek, *Terra di confine* cit., pp. 184-190.

101 Proposizione dietale di Antonio [Zara], vescovo di Pedena, e Filippo Cobenzl, luogotenente di Gorizia, commissari arciducali alla Dieta aperta il 2 agosto 1610, in ASPG, Stati I, S, 12, foll. 280-283.

102 Antonio Zara a Filippo Cobenzl (Pedena, 15 e 29 luglio 1610), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, cc. 78-79.

et non è alcun dubio che il signor Lanthieri non cerchi à dargli ogni sodisfatione, tante che mi bisogna essere ben vigilante acciò io non pigli di mezo»<sup>103</sup>. Quando la Camera intimò la consegna dei registri dei debitori «del Urbario di Goritia alla signora Vedova Atthemis insieme con il danaro per me riscosso», Catta fu escluso dall'ufficio e implorò protezione al «compadre» Filippo<sup>104</sup>.

Ma l'assenza di Cobenzl in città si era fatta sentire. Le tasse arretrate divennero un problema incandescente e addirittura il luogotenente fu attaccato assieme a Catta.

Lunedì passato questi signori Deputati convocorno alquanti Nobili per sentire la relatione di quanto li nostri signori Commissari hanno operato in la loro ambassaria, et dopo l'haver molto ragionato il signor Pievano di Santo Pietro [Sempeter pri Gorici], vene nel particular [...] che V.S. in questo proposito s'habbi dimostrata assai contraria alla Convocatione, anzi [...] parve che s'adirasse, dicendoli che apparevan mie informazioni et lettere mie particolari tutt'in contrario, onde questi signori cominciorno tutti à gridar la Crucia contro di me, havendome in mallissimo concetto, ma io poco mi curo perché le operationi mie sono state sempre da Gentilhomo honorato [...]. Ill.mo Signor Compadre – esclamò Catta – ho fatto il debito mio in questa essatione senza portar rispetto à persone che vive, per tal causa sono venuto in odio sino à Iddio<sup>105</sup>.

Dal canto suo Porcia sosteneva l'opportunità di accettare un minimo di fiscalità sui vini come contropartita alla ripresa dell'esclusiva con la Carinzia<sup>106</sup>. La situazione non era sostenibile e così la Dieta del 1612 venne anticipata a febbraio<sup>107</sup>. Stavolta Cobenzl ebbe al suo fianco in qualità di commissario l'energico Ludovico di Colloredo, barone di Wallsee<sup>108</sup>. Sul fronte tributario Orsola d'Attems ottenne la riconferma della cessione per altri cinque anni dell'urbario di Gorizia per centomila fiorini<sup>109</sup>.

---

103 Cesare Catta a Filippo Cobenzl (Gorizia, 12 febbraio 1611), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2089, cc. 207-208.

104 *Idem* (Gorizia, 26 agosto 1611), *ivi*, cc. 211-212.

105 *Idem* (Gorizia, 17 ottobre 1611), *ivi*, cc. 213, 216, 214.

106 Giovanni Sforza di Porcia a Filippo Cobenzl (Gorizia, 14 settembre 1611), in ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, cc. 366-367.

107 Presentazione delle istruzioni per i baroni Ludovico di Colloredo e Filippo Cobenzl, commissari del sovrano alla Dieta aperta il 27 febbraio 1612, in ASPG, Stati I, S, 13, f. 47.

108 Prospero ANTONINI, *I baroni di Waldsee o Walsee, i visconti di Mels, i signori di Prodolone e Colloredo*, Firenze, Cellini, pp. 100-103. Appartenente al ramo goriziano dell'articolata famiglia (Morelli, *Istoria cit.*, vol. I, p. 117), suo fratello Federico compì una missione diplomatica in Inghilterra per conto dell'imperatore Ferdinando I: Giuseppe BRAIDA, *Un Colloredo in Inghilterra nel 1559*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 10 (1914), pp. 70-73.

109 Della Bona, *Osservazioni cit.*, p. 145.



Filippo poté allora concentrarsi sul versante legislativo, partecipando ancora nella sua veste commissariale alle Diete del 1613 e 1614<sup>110</sup>. Sin dal 1608 gli Stati Provinciali, non avendo ottenuto dall'arciduca l'approvazione dei nuovi statuti, avevano nominato il luogotenente e tre altri commissari<sup>111</sup> per esaminare «le confusioni perniciose da qualche tempo introdotte nelle procedure giudiziali» dai giudici che applicavano ora il nuovo ora il vecchio codice, e coordinare i due testi rimuovendo le norme contrastanti<sup>112</sup>. Cobenzl aveva bisogno dell'appoggio di Colloredo mentre il capitano Porcia si trovava in missione diplomatica.

Mi rallegro che sieno bene interpretate le nostre attioni della Dieta come meritano le nostre intentioni et che sieno diverse teste, et lingue più inclinate al mal che al bene non mi è cosa nova; ma non per questo havemo da lasciar d'operar bene, et particolarmente V.S. che può aiutare questo Publico [Stati Provinciali] che ne ha tanto di bisogno, et farà bene d'avisarmi quando li parerà che si debbano mandare fuori i nostri Paesani per le constitutioni alle quali vorrà che V.S. di scoprirsi, se il nostro capitano havesse havuto qualche diritto per soprasedere alli negotij nostri fino al ritorno suo come dei cittadini per non mandare in danno, et se delle confiscationi et degli archibusi delli quali havemo dato parere sopra che sieno abbrazzati; qui [...] si parla di matrimonio in Piazza, et se dice che il negotio è molto inanzi ma io ancora non lo credo, et se sarà avisarò V.S. in tempo acciò possi farsi fare un par di scarpe bianche per balare.

Ludovico ne approfittò per raccomandargli «in confidenza, Rodolfo<sup>113</sup> mio figliolo[, che] desidera prepararsi alle cose di guerra» e farlo assegnazione a Carlstadt: «mi farebbe particular gratia, proponerlo come da su alli ministri; [...] poiché si dice sij meglio che sijno trattati da V.S. persone, non havendo come dimandar per gratia; il tutto rimetto alla prudentia di V.S.»<sup>114</sup>.

---

110 Gli atti delle Diete del 1613 e 1614 conservati nell'ex Archivio Cobenzl si trovano in ASGo, ASCC, AeD, b. 707, f. 2094, rispettivamente alle cc. 157-255 e 293-376.

111 ASPG, Indice delle Scritture, Cose giudiziali (13 settembre 1608), S. 12, fol. 205ter.

112 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 125-126.

113 Faustino MOISESSO, *Historia della ultima guerra nel Friuli*, Venezia, Barezzi, 1623, vol. I, pp. 45, 55, 114; vol. II, pp. 27, 96; Giovanni Giuseppe CAPODAGLI, *Udine illustrata da Molti suoi Cittadini...*, Udine, Nicolò Schiratti, 1665, pp. 588-596; Morelli, *Istoria* cit., vol. III, pp. 285-288; Wilhelm Edler von JANKO, *Colloredo-Waldsee, Rudolf Graf von*, in *ADB*, vol. 4, Leipzig, Duncker & Humblot, 1876, p. 420; Gino BENZONI, *Colloredo Rodolfo*, in *DBI*, vol. 27, Roma, Treccani, 1982, pp. 86-91; Antonino di COLLOREDO MELS, *Una carriera barocca: Rodolfo di Colloredo*, in Gilberto GANZER (a cura di), *Imperatori e condottieri sull'antica via del sale*, Bologna, Abacus, 2000, pp. 136-145.

114 Ludovico di Colloredo a Filippo Cobenzl (Gorizia, 19 agosto 1612), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, cc. 80-81.



**Fig. 9.4.** Johann Weichard Valvasor, *Lueg an der Porckh*, da *Topographia Ducatus Carnioliae modernae...*, 1679.

Il giovane Colloredo si sarebbe ben presto distinto, al comando di cinquanta moschettieri, nel conflitto con i Veneziani che ebbe come epicentro proprio la Contea e in particolare la fortezza di Gradisca. Le distruzioni belliche, accompagnate dal blocco dei traffici, dalla devastazione delle colture e dalla diffusione di pestilenze, ebbero un impatto anche demografico significativo<sup>115</sup>. Tuttavia già dall'estate del 1615 il luogotenente passò la mano ad Orfeo Strassoldo<sup>116</sup> e allo scoppio della guerra si ritirò per sicurezza nel suo possedimento più ritirato e difeso: il castello di Lueg (**fig. 9.4**). Nel 1616 avrebbe ricevuto ancora un ulteriore incarico dagli Stati, quello di recarsi ad omaggiare l'arciduca Ferdinando a Lubiana per impetrare le necessità più urgenti della Contea, descrivergli i gravi danni patiti, chiedergli gli opportuni rimedi e supplicarlo di concedere il taglio della legna nel bosco demaniale di Panoviz (Panovec), alle porte di Gorizia<sup>117</sup>. Un'ulteriore occasione in cui si rese «oltremodo benemerito per tutta la Contea»<sup>118</sup>.

115 Alessio FORNASIN, Aleksander PANJEK, *Le conseguenze demografiche della Guerra di Gradisca: il Friuli veneto e il Friuli arciducato*, in Gaddi, Zannini (a cura di), *«Venezia non è da guerra»* cit., pp. 209-224.

116 Capodagli, *Udine illustrata* cit., pp. 518-519.

117 Nomina di Filippo Cobenzl, accanto ad Antonio Rabatta, a commissario degli Stati per l'arrivo dell'arciduca Ferdinando a Lubiana (18 novembre 1616), in ASPG, Stati I, P, 22, fol. 99 (la copia di Cobenzl si trova in ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, cc. 72-75); istruzioni per i commissari degli Stati a Lubiana (23 novembre 1616), in ASPG, Stati I, P, 22, fol. 100.

118 Formentini, *La contea* cit., p. 36.

### 3. Difesa e ordine pubblico

Il problema della sicurezza, a livello civile e personale, fu molto sentito all'epoca di Filippo Cobenzl. L'inefficienza delle forze preposte al controllo del territorio era ampiamente nota. Già nel 1608 il luogotenente si fece dare una dettagliata informativa sulle cernide. Le maggiori criticità riguardavano l'arruolamento e la disciplina delle milizie paesane, da una parte, e la catena di comando, dall'altra. Presiedeva le cernide Carlo Formentini<sup>119</sup>, fratello del capitano di Gradisca, con cui condivideva la spiccata allergia ad ogni controllo. Il rapporto ripercorreva la storia del corpo e ricordava che

cinquanta anni [fa] il quondam signor Andrea Farenz [era] Capitaneo di tutte le Cernide di questo Contado senza titolo di Colonello, [...] il qual morto successe in loco suo il quondam signor Sigismondo barone di Echg et Hungrispach pure con questo solo titolo di Capitaneo, tenendo per suo logotenente il quondam signor Fortunato Catta et nessun altro che li ordinari Caporali et Sergenti [...]. Et se questi volevan far scelta de soldati, ne intravenivano il signor superiore, o suoi rapresentanti acciò non si elegessero quelli sono soli patroni di casa, [...] ovvero secondo la volontà de Capitanei, lassar fora li richi [...], et pigliar li poveri soli che non hanno casa alcuna da vivere, [...] et volendo far *mostra* [cioè leva] di soldati per esercitarli, o per altre occasioni, [...] sempre ricercava[no] li Signori Capitanei che eran il signor Conte Francesco della Torre et Conte Georgio della Torre, il signor Vito Dorinbergo logotenente che si partì Ambasciatore Cesareo per Venetia nel ano 1567, il signor Francesco Dorimbergo, signor Leonardo de Atthimis suo logotenente di questo Contado [...] et finita la mostra li soldati erano sottoposti con la vita et roba [al giudizio] in prima instantia alli loro Gastaldi et al Gastaldo del paese, come esecutore di questa superiorità di seguitar alcun bandito. [...] Comandava à una quantità de soldati delle Cernide [...] come persone asuefate alle armi, et non alli [...] poveri lavoranti digiuni di arme offensive et difensive [...], acciò li malfattori fussero presi et puniti [...], et così il paese restava libero de malfattori per tema che havevano del braccio della Superiorità. Il che hora non si pol fare, perché tenendo il Gastaldo solo tre ufficiali, ne havendo l'authorita di comandar alli soldati, ma solo di levar [...] due, tre, o quatro soldati in una villa, o commun, et il resto gentaia senza arme, nasce piu tosto per tal causa confusione, che buona provisione; et se pur si ha di ricerchar il Colonello per haver un numero de soldati, li malfattori che sempre stano con sospetto [...], se ne vano via et così il negotio è ritardato, il che non succederia quando il Gastaldo havesse l'autorità che prima haveva perché quando al signor superiore li fusse in secretezza imposta retention di alcun non si divulgava à tante persone che la cosa haveria effetto, et questi tali ordini si hanno osservati per il passato, et sino tanto che il signor

---

119 Ivi, p. 30.

Pietro de Strassoldo successe [nel 1587] al signor de Echg nel carico delle Cernide qual hebbe titolo di Colonello, et per certo disparere che nacque tra lui, et il signor Josepho de Rabatta al hora logotenente di Goritia, ottene autorità sopra li soldati [...], che senza espressa licenza del Colonello, non dian alcuna obediencia ad altri che à solo lui [...]. Suceso poi il signor Carlo Formentino nel grado di Colonello [...] non si ha contentato né si contenta à haver la autorità solamente che hanno hauto li suoi precessori

ma pretende di giudicare da sé i soldati nonché di condannarli a pene detentive<sup>120</sup>. Filippo Cobenzl trasmise il rapporto aggiungendo una conclusione di suo pugno che raccomandava, per quanto riguardava la leva e la selezione della soldatesca «per schivar tanti scandali, et esorbitante pratiche, anzi mercantie, et quali traffichi di danari» di «restringer l'autorità del Collonello affinché né esso né li soi Capitanei giamai potessero far scelta, o mostra di soldati, senza il intervento del suo Logotenente et li signori Deputati, il che se osserva in Styria, Carinthia, et Cragno, in questa maniera serebbe provisto a molti inconvenienti, la militia diverrebbe scelta, veruno sarebbe aggravato et il tutto redondarebbe al beneficio publico»<sup>121</sup>. La questione, irrisolta, si sarebbe riproposta lungamente durante il capitanato del Porcia, che propose invano, ancora nel 1620, la costituzione di una guardia armata regolare in grado «di governare il Contado di Goritia, et di amministrare la giustitia»<sup>122</sup>.

Il problema della sicurezza aveva anche un'indiscutibile dimensione esterna. L'annosa indeterminatezza dei confini con il Friuli veneto ridivenne tema di attualità nella Bassa friulana pertinente al capitanato di Gradisca, specialmente dopo che nel 1593 la Repubblica avviò la costruzione dell'imponente città-fortezza di Palma (l'attuale Palmanova). Proprio a ridosso dell'abitato di Chiarisacco, nei pressi di San Giorgio di Nogaro, acquistato nel 1572 da Giovanni Cobenzl, uomini del provveditore fiscale di Udine Muzio Fabrizio avevano piantato cippi confinari abusivi sin dal 1604. Nonostante le proteste elevate dall'ambasciatore cesareo a Venezia, la questione rimase irrisolta per la debolezza del versante asburgico percepita dai provveditori della Serenissima. Fu istituita una nuova magistratura *ad hoc*, i "provvisori ai beni comunali" adibiti alle delimitazioni e alla posa delle pietre di confine con inciso il Leone di San Marco. Nel maggio 1608 furono di nuovo invasi pascoli del

---

120 «Concerne il Signor Collonello»: informativa a Filippo Cobenzl (Gorizia, 26 ottobre 1608), in ASGo, ASCC, AeD, b. 373, f. 1088, cc. 148-151. Cfr. Morelli, *Istoria* cit., vol. I, pp. 99-100.

121 «Information mandata al signor Capitaneo, come per il passato se governavano le Cernide»: Filippo Cobenzl a Balthasar von Thannhausen, ivi, c. 216. Porcia, avvalendosi di questa informativa, avrebbe perorato i suoi progetti di riforma della pubblica sicurezza fino al 1620: cfr. Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 191.

122 Donatella PORCEDDA, «Un paese sì di piccola dimensione, come è la nostra Contea, più dal caso che da una Provvidenza diretto»: autorità sovrana, potere nobiliare e fazioni a Gorizia nel Seicento, in *Annali di storia isontina*, 2 (1989), pp. 9-29: 9-10.

territorio gradiscano e in giugno furono invece alcuni legni provenienti da Grado ad apparire alle soglie di Fiumicello per piantare segnali in zone austriache; analoghi episodi restrinsero le enclave di Gonars e Goricizza, presso Codroipo, che si videro private dei propri pascoli e beni comuni in campagna.

A seguito dell'energica reazione del capitano Francesco Formentini («s'animò di tutto lo zelo di cui il focoso suo temperamento era suscettibile», precisa Morelli e altro non si può aggiungere), la Reggenza di Graz investì della questione Filippo Cobenzl in qualità di commissario ai confini. Presentatosi agli oratori veneti con le credenziali che lo autorizzavano a trattare le vertenze inerenti il capitanato di Gradisca ed in particolare la definizione delle frontiere e gli sconfinamenti dei rispettivi sudditi con bovini portati al pascolo in braide che, sostenevano i Veneziani, appartenevano alla città di Grado. Secondo il capitano veneto dell'isola<sup>123</sup>,

alcuni sudditi Archiducali confinanti nella giuriditione di Grado andarno in tempo di notte nelli boschi di Grado et levorno un termine di pietra antico divisorio di Giuriditione nella quale era scolpita l'insegna di San Marco, la guastorno in dui pezi et la gettorno in un fosso. Dopo alcuni giorni fabricando un ponte sopra un fosso pur divisorio penetrorno ne' pascoli de Gradisani, andorno à rimetter i termini nel suo primo luoco, et ritrovati molti animali ne ritennero quattro o cinque in segno di patronia, et mentre speravamo che'l Capitano di Gradisca per termine di buona vicinita et giustitia dovesse punir gli autori delle novità, intendessimo ch'egli haveva sequestrato l'entrate de nostri sudditi esistenti nella sua giuriditione per resarcirsi del valore d'animali, se ben levati per causa legitima et per la provocatione havuta da vicini. Si dolessimo col secretario Rossi di questo sinistro procedere et lo ricercasimo, che fusse ricercato il sequestro, aggiongendole, che si vi era qualche pretensione de confini, si procedesse con i modi consueti, et non si usasse la forza, ma l'officio giovò poco, perché il Capitano per gli animali che valevano venti cinque in trenta ducati, si ritenne roba per il valore di cento e cinquanta, e ritornorno i medesimi sudditi a romper i termini, a far ponti, et pascolare, onde fu necessario a' nostri il rimettersi nel possesso, com'è di ragione, ma di novo il Capitano è ritornato alli sequestri et ha fatto condur quest'anno in Gradisca l'entrate de' nostri per l'importanza di ducati mille e cinquecento [...].

Veniva quindi chiesto a Cobenzl «di scriver a Graz et in Gradisca per la liberatione delle dette entrate de sudditi nostri con assicurare che dal canto nostro, si la vera ottima corrispondenza, et che pretenden cos'alcuna in materia de confini, [...] ma procedendosi alla vendetta et ritenitione d'esse, ci rincrescerà esser astretti di procedere con medesimi modi che si usano con noi. Ma conoscendola la reputatione et intentione de Prencipi et la prudenza di V.S.

---

123 Nel 1608 un tenente Casoto si presentò per una leva a Grado: Giuseppe CAPRIN, *Documenti per la storia di Grado* [parte II], in «Archeografo Triestino», s. II, 16 (1890), pp. 436-470: 462.

confido dar principio alle trattative seco con amore, et con la confidenza, et che con la medesima ci sarà risposto»<sup>124</sup>.

Fino ad allora le controversie non si erano potute appianare per l'indomabilità dei sudditi, annotò Cobenzl, che sostenne perciò la validità di delimitare meglio i confini del capitanato di Gradisca con «migliori» cippi (*lapidis*). Bisognava peraltro risolvere il problema degli animali, proprietà di sudditi veneti, sequestrati dal capitano di Gradisca. Nell'affrontare le questioni Filippo fece riferimento ai patti negoziati «ab olim Domino Ioanne Chobenzel Barone, et equite [...] bonae memoriae, qui in istis negotijs diu versatus fuit Praegae, & alibi, quod ipsi Veneti fundarent multa loca [...] & non modicam proviendam summam solvere», nonché alle trattative seguite in Cividale «ab excellentissimo Doctor [Hortensio] Locatello Advocato» sempre sulla questione dei confini, nonché ai negoziati segreti tra i commissari arciducali e i signori veneti, le cui carte si trovavano presso la cancelleria di Graz. Filippo si era minuziosamente documentato risalendo fino ad un precedente del 1316, che riguardava sempre Grado e il patriarca di Aquileia, e quindi al 1496. Il problema cogente restava comunque quello dei sequestri degli animali, da una parte, e dell'usurpazione dei pascoli, dall'altro. Analoghe erano infine le controversie riguardanti l'enclave austriaca di Goricizza. Proprio riguardo a quest'ultima villa propose d'accordo con gli altri commissari di disporre «aliquantum lapidum pro confini in dicto territorio Goriziza», nel capitanato di Gradisca e «circa territorium domini Leonardi de Passeriano, quae etiam difficultatur»<sup>125</sup>. Ad ogni modo le tensioni non fecero che aumentare, in un crescendo di tensioni che culminarono nel conflitto gradiscano, semplicemente spostandosi da un punto all'altro della labile frontiera<sup>126</sup>.

Gli animi dei sudditi goriziani erano sì esacerbati, ma non tanto da accettare le richieste arciducali sulle imposte destinate alla difesa, se ancora nel 1612 il gastaldo Francesco Seideda, a nome dei «giudici, Consiglio et popolo della Città di Goritia» chiedeva una dilazione nei pagamenti per «esserci afatto impossibile a' maggior summa che di quello nella risposta abbiamo promesso di f. 500 per li tre anni dia promessi oltre li f. 100 per cadaun anno». Sosteneva infatti che le casse erano vuote per le molte spese in capo «a questa Città la quale, benché alla giornata cresca d'abitanti, tuttavia essi nuovi abitanti o non contribuiscono per essere persone nobili, o molto poco per esser poveri artefici, et molti delli più commodi alla giornata ancora acquistando privilegi di nobiltà cessano di contribuire»<sup>127</sup>.

---

124 Lettera non firmata del capitano veneto di Grado a Filippo Cobenzl [1609], in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2091, c. 218.

125 Minuta di relazione di Filippo Cobenzl all'arciduca Ferdinando [alla Camera di Graz] (Gorizia, [ca.1609]), in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2091, cc. 214-217.

126 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 78-81.

127 Francesco Seideda ai commissari Ludovico di Colloredo e Filippo Cobenzl (Gorizia, 5 aprile 1612), in ASGo, ASCC, AeD, b. 707, f. 2094, cc. 15-16.

In effetti le spese da sostenere e i lavori da fare, soprattutto nell'ambito delle opere pubbliche, non mancavano affatto. Filippo Cobenzl si occupò a più riprese di infrastrutture essenziali per i trasporti e la difesa. All'inizio del 1604, durante il mandato di vicedomino, ricevette dall'architetto arciducale Giulio Baldigara<sup>128</sup> (che nel 1593 aveva costruito per il cognato di Hans Cobenzl, Carlo Zengraf, la residenza-fortilizio in località Graffenberg<sup>129</sup>) una «nota de quello fà bisogno per il presente per il Ponte del Lisonzo», comunemente chiamato il ponte del Torrione. Riprendendo gli esiti della ricognizione effettuata nel 1599 dal predecessore di Baldigara, Giambattista Vintana<sup>130</sup>, risultò che, delle quattro trabeazioni che reggevano l'impalcato centrale, ben due stavano per rovinare a causa della vetustà (gli ultimi lavori significativi sul manufatto, costruito dal conte Leonardo verso il 1470, risalivano infatti alla fine delle guerre di Massimiliano contro Venezia) rischiando di trascinare con sé i due pilastri di pietra. «Perciò l'hanno fatte ligar con catene di ferro, per qualche giorno non sarà pericolo, tuttavia li occorre subito provvedimento. La spesa andarà per dette dui jone, et altri legnami, pertinenti à quelle» era di 106 fiorini e 48 carantani<sup>131</sup>. Ma il problema nel 1612 era ancora tutt'altro che risolto, dato che le travi in legno poggianti sulla struttura portante in pietra richiedevano continuamente dispendiose manutenzioni a carico degli Stati Provinciali<sup>132</sup>.

Un nemico sempre alle porte, l'impero ottomano, e le preoccupanti tensioni con i Veneziani, poi sboccate nella guerra di Gradisca, imponevano di affrontare senza reticenze anche l'adeguamento dei castelli di Gorizia e di Trieste, della fortezza di Gradisca nonché di Fiume, avamposto marittimo della fascia confinaria militarizzata (*Kroatische Grenze*) che gli Asburgo

---

128 Gaspare DE CARO, *Baldigara Giulio*, in *DBI*, vol. 5, Roma, Treccani, 1963, p. 472.

129 La costruzione del palazzo è attribuita a Giulio Baldigara da Ranieri Mario COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, Stabilimento Arti Grafiche Fratelli Cosarini, 1948, p. 72. Conferma l'attribuzione Brambilla, *Il Palazzo e il Parco* cit., p. 124, avvertendo come questa non sia basata su documenti propri, ma su una stima redatta dallo stesso Baldigara in occasione della vendita dell'edificio a Riccardo Strassoldo, nel 1614, seguito da Cristina BRAGAGLIA VENUTI, Valentina RANDAZZO, *Dai giardini inglesi al sogno della Nizza austriaca: storia e trasformazioni del parco di Grafenberg*, in Cristina BRAGAGLIA VENUTI (a cura di), *Verde Sublime. Il parco Coronini Cronberg e la rappresentazione della natura tra Neoclassicismo e Romanticismo*, Gorizia, Fondazione Palazzo Coronini Cronberg - LEG, 2020, pp. 15-63: 17-18.

130 Federico BULFONE GRANSINIGH, *I Vintana: una famiglia di architetti militari. Sopralluoghi, progetti e relazioni sulle fortificazioni nell' Austria Interiore dal XVI al XVII secolo*, tesi di dottorato, Università di Udine, 2013-2014, pp. 28, 135-136.

131 «Il ponte di Gorizia e la informazione data». Minuta con correzioni di pugno di Filippo Cobenzl (Gorizia, 25 gennaio 1604), in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2092, cc. 82-83.

132 «1612. Informazione data a S.S.A. per li defecti del ponte di Goritia...», in ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, cc. 176-181.

contrapponevano alla penetrazione ottomana. Edifici e complessi fortificati dovevano essere adattati alle tecniche costruttive imposte dall'evoluzione delle tecniche d'assedio, con introduzione delle artiglierie; le difese preesistenti abbisognavano dell'aggiunta di bastioni poligonali e opere sussidiarie, tanto interne quanto esterne alla cinta muraria: cavalieri e casematte, rivellini e lunette, gallerie di contromina, secondo il modello offerto dalla nuova fortezza, Palma, che Venezia andava erigendo in prossimità del confine<sup>133</sup>. Alla supplica che gli Stati Provinciali goriziani avevano rivolto nel 1525 all'arciduca Ferdinando (dal 1556 imperatore Ferdinando I), cui chiedevano di restaurare e completare le mura della piazzaforte, seguirono più interventi e progetti, non tutti realizzati<sup>134</sup>. Francesco da Pozzo disegnò tra 1552 e 1553 un piano per il completamento della cinta che racchiudeva la «Città alta» costruita sulla collina, intorno al vecchio maniero dei conti; risultava allora munita di cinque torrioni circolari (quello a sud-est con una porta affiancata da due postierle) e provvista di cortine murarie solo a occidente e, in parte, a sud. Nel 1565 aveva ispezionato quelle fortificazioni, su incarico dell'arciduca Carlo, Pietro Ferrabosco<sup>135</sup>, che propose la demolizione degli edifici addossati alle mura (poi ordinata dall'arciduca) e ideò un nuovo tratto della cinta bastionata. La sua ipotesi fu ripresa dal progetto disegnato nel 1583 dall'architetto imperiale Giuseppe Vintana<sup>136</sup>, autore di una nuova pianta, da cui risulta ormai aggiunto alle mura della cittadella un bastione poligonale. Nel 1605 un nuovo incarico fu assegnato a Giulio Baldigara<sup>137</sup>. Il 16 novembre 1608 Cobenzl ricevette quindi l'ordine dell'arciduca Ferdinando (dal 1619 imperatore Ferdinando II), che «me commette per la fabrica del castello» l'esecuzione di lavori indifferibili per la notevole somma di «1000 f. dovutagli dare dalla Convocatione per essa». Il luogotenente affidò a Baldigara l'erezione di un nuovo accesso fortificato al borgo del Castello, ossia un «rastello avanti la terra di sopra intorno alla porta»<sup>138</sup>. Negli anni seguenti, mentre era in atto la Guerra dei Trent'anni e si

---

133 Palmanova, di cui terminò nel 1599 la costruzione della prima cerchia muraria, completata nel 1623 da fossato e altre opere di difesa. Per una sintesi esaustiva Luciano DI SOPRA, *Palmanova città fortezza*, Udine, Aviani&Aviani editori, 2014, cui si rinvia anche per la definizione (approfondita rispetto a quella offerta dai glossari) di tutti gli elementi compresi nel sistema della città-fortezza (cfr. *ivi*, in particolare pp. 100-119).

134 Sugli interventi interessanti la cinta muraria tra Cinque e Seicento Ranieri Mario COSSAR, *Gorizia e il suo castello. Leggenda, storia e arte*, Udine, Tip. Del Bianco, 1937 e il documentato studio di Maddalena MALNI PASCOLETTI, *La cittadella fortificata di Gorizia e la Porta Leopoldina tra guerra e arte*, Gorizia, Italia Nostra Sezione di Gorizia, 2008.

135 Jarmila KRČÁLOVÁ, *Ferrabosco Pietro*, in *DBI*, vol. 46, Roma, Treccani, 1996, pp. 401-405: 401.

136 Giulio AVON, *Vintana (Vintani), famiglia di architetti*, in *NL cit.*, pp. 2603-2606.

137 De Caro, *Baldigara cit.*

138 Ordine dell'arciduca Ferdinando a Filippo Cobenzl (Graz, 12 novembre 1608), con allegato prospetto delle spese per il lavoro di falegnami, fabbri e sovrintendenti alle



profilava di nuovo la minaccia ottomana, continuarono le ispezioni e i progetti, con interventi di nomi famosi e continue difficoltà di far fronte alle spese, fino alla costruzione della nuova porta d'accesso al borgo, completata in occasione della visita di Leopoldo I alla città, nel 1660<sup>139</sup>.

Nel 1613 era stata affidata a Cobenzl una commissione per il castello di Trieste, in quegli anni oggetto di un continuo cantiere, al pari delle altre fortificazioni. Il 3 giugno incontrò i Giudici e Rettori della città giuliana per esporre le proposte dell'arciduca. I magistrati civici accolsero con deferenza «l'Ill.mo signor Filippo Cobenzel de Prosecho [...], che tiene special ordine di S.S.A. di dimandare [...] una contributione per mantener et fortificar la forteza di venti anni, per mille fiorini all'anno». Come prevedibile, dopo essersi riuniti a consulto «circa dictam propositionem», risposero che «essa comunità è in impossibilità di potere in tutto compiacere à S.S.A. et à S.S. Ill.ma ma che si supplichi humilmente che si degni essa S.S.A. gratiosamente accettarla prontissima, et possibile oblatione di questa sua fidelissima Città, per anni dieci in mille fiorini all'anno, d'esser applicati alla fabrica del Castello di questa Città. Però cominciando l'anno 1616 acciochè in questo intervallo di tempo [...] possi respirare di tante spese fatte in diversi occasioni, in servizio di S.S.A.», nonché recuperare fondi dai dazi e dalle multe inflitte ai condannati<sup>140</sup>.

Cobenzl replicò che l'arciduca era «à pieno informato, delli accidenti et il corso di alquanti anni seguiti, et statti calamitosi à questa Magnifica Città». Il commissario non poteva tuttavia accettare le «conditioni» poste da «questa Magnifica Communita sopra la proposta fata hieri» in quanto «diverse dalla volontà del serenissimo mio Patrone, et la instructione datame, perché di ciò non potrebbe, né darne conto, nemeno farne relatione, che potesse recare reputatione et credito bastante alle V.V.S.S.[.] devo per il obbligo mio, per interesse di questa Magnifica Città» al massimo proporre all'arciduca la dilazione di un anno delle contribuzioni richieste. «Con rimover ogni difficoltà, et deliberatamente [...] rimettersi alla fortificatione di questa piazza, della quale ogni bene et assicurazione sua dipende [...] voglio io con ogni caldeza, et sincerità al serenissimo mio patrone, propore et referire, della cui gratia et clementia, indubitatamente, puolno assicurarse»<sup>141</sup>. L'arringa ebbe effetto. Il 5

---

prestazioni di lavoro dovute dai contadini a titolo gratuito (*rabote*), a firma dell'architetto, in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1079, cc. 286-291. Per una scheda dei documenti cfr. Lucia PILLON (a cura di), *Gorizia un viaggio nel tempo. L'immagine del castello dal nostro secolo alle origini*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1995, p. 81.

139 Sugli interventi di Giovanni Pieroni (1586-1654), Martin Stier (1630-1669) e Raimondo Montecuccoli (1609-1680), come sul completamento della porta si rinvia ancora a Malni Pascoletti, *La cittadella fortificata* cit., pp. 25-39.

140 Estratto dai verbali dei Giudici e Rettori di Trieste (3 giugno 1613), in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2091, cc. 124-125.

141 *Idem* (4 giugno 1613), *ivi*, cc. 123, 132.

giugno i Giudici e Rettori, ribadendo che il contributo sarebbe decorso a partire dal 1616, accettarono di estenderlo come richiesto da Cobenzl «con questa condicione però, che detti danari tanto delli primi dieci anni, quanto delli altri sequenti dieci, che sono vinti siano obligati anco alla fabrica delle muraglie, et torri della Città, et con quelli si possa tanto la fortezza, quanto la Città fortificare»<sup>142</sup>. In effetti Trieste, in caso di attacco nemico, poteva opporre solo una cortina di mura che aveva sofferto i danni della guerra austro-veneta del secolo precedente e del terremoto del 1511<sup>143</sup>. Grazie tuttavia ai fondi concordati con il commissario goriziano, nel 1615 venne affidato a Giovanni Pietro de Pomis<sup>144</sup> il progetto per la realizzazione di un nuovo bastione sul lato nord-est, che prese poi il nome dell'architetto o dell'arciduca Ferdinando, e che venne completato nel 1636<sup>145</sup>.

Una volta che le diatribe con Venezia degenerarono in guerra aperta, tutto il sistema difensivo asburgico fu messo sotto pressione, compresa una fortificazione minore che si trovava in posizione dominante quasi a metà strada tra il castello di Duino e il porto di Trieste: la torre di Prosecco, a cui si legava il titolo baronale dei Cobenzl. Filippo si era da poco ritirato dall'incarico luogotenenziale e aveva preso stabile dimora al castello nella grotta sopra Postumia, affidando il fortilizio ad un agente triestino di sua fiducia, Giovanni Pavanello. Il rischio di un assalto veneziano obbligò Cobenzl ad affrontare la considerevole spesa di armare la torre con un cannone, «18 moschatoni, con 18 fiaschi, et 13 forchetti». Pavanello lo informò che «hier mattina il Ill.mo signor Capitaneo di Trieste mandò qui tre soldati con una littera, con ordine» di condurli al comandante in capo delle forze arciducali, in quanto erano

---

142 *Idem* (5 giugno 1613), ivi, cc. 126-131.

143 Sulle mura di Trieste nel XVI secolo si rimanda ad Antonio TRAMPUS, *Ritratto di città: nuove analisi sulla cosiddetta veduta di Trieste del 1508*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 34 n. 2 (luglio-dicembre 2014), pp. 221-234. Inoltre, per l'epoca precedente: Pietro RIAVEZ, *Il perimetro fortificato, l'urbanistica e gli edifici*, in Paolo CAMMAROSANO, Michela MESSINA (a cura di), *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Milano, Silvana Editoriale, 2008, pp. 20-39.

144 Gerhard MARAUSCHEK, *Leben und Zeit*, in Kurt WOISETSCHLÄGER (a cura di), *Der innerösterreichische Hofkünstler Giovanni Pietro de Pomis 1569 bis 1633*, Graz - Wien - Köln, Verlag Styria, 1974, pp. 9-99; Dagmar PROBST, *Giovanni Pietro de Pomis (1569-1633), Innerösterreichischer Hofmaler und Propagandist des religionspolitischen Programms Ferdinands II.*, Graz, Grazer Universitätsverlag Leykam, 2014; ID., *Pomis Giovanni Pietro de*, in DBI, vol. 84, Roma, Treccani, 2015, p. 685; Edgar LEIN, *Graz and Rome – St. Peter's Basilica as a Model for St. Catherine's Church and Mausoleum*, in «Acta historiae artis slovenica», 25 n. 2 (2020), atti del convegno *Visual Arts in the Habsburg Lands between Censorship and Propaganda* (a cura di Franci LAZARINI, Tina KOŠAK), pp. 111-138.

145 Michela MESSINA, *Il Castello di San Giusto a Trieste, il civico museo e l'armeria*, Trieste, Rotary Club, 2007, pp. 12-13, 28. Resta ancora valida la guida di Enrico MORPURGO, *Il Castello di Trieste*, Trieste, Edizione a cura dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, 1949.

«scampati del Capo di Istria [Koper] che erano soldati sopra le galere grosse, et dicono, che le galere grose, et altre sono partite per Levante, non è rimasto à Cappo di Istria altro che sei galere». I disertori riferivano poi notizie alquanto fantasiose, e cioè «che il Re di Persia habbia mandato parechi Barconi in aiuto della Armata spagnola. Piacia Iddio sia verità», commentò l'agente, anche se intanto le urgenze erano altre: «il signor Capitaneo mi ha promesso di mandar un *slocar* di questi soldati, acciò tenga le armi in ordine, come anco aiutarmi apreso i pezi, quando bisognasse pulirli. V.S. Ill.ma se le piacerà di scriver al signor Capitano quatro righe in tal particolare»<sup>146</sup>.

Il 3 giugno 1618 fu proclamata a Fiume la fine delle ostilità tra la Casa d'Austria e la Repubblica di Venezia in conseguenza del trattato di Madrid: commissari arciducali furono Giovanni Giacomo d'Edling, fratello di Anna, e Karl Harrach<sup>147</sup>. Con la pace i rapporti tra Filippo Cobenzl e la città di Trieste si guastarono, come si evince da sparse notizie circa una causa in corso tra il 1618 e il 1622<sup>148</sup>. In effetti l'arciduca Ferdinando, in procinto di assumere la corona imperiale, dovette far fronte alla duplice minaccia della rivolta dei Boemi e di Gábor Bethlen, e chiese alle sue province meridionali di provvedere autonomamente alla propria difesa<sup>149</sup>. Il castello di Prosecco si trovava pericolosamente isolato per la difficoltà di comunicazioni con Trieste e con l'entroterra. «Ho scritto con altra mia – avvertiva il nuovo custode, Giacomo Montanelli – che non sia polvere nemeno bale di piombo, tan poco piombo di moscheti, li qual cose sono necesarie, et così ragionando con doi di questi contadini si va discoprendo, che questa guerra fu fatto in circa 6 over 800 bale di piombo et quelle non fuorno adoperate». La torre minacciava di rovinare e pertanto Montanelli aveva «fatto comprar 350 copi per acomodare li doi tetti et dimani li farò condur [...] poi manderò doi cavali che li porterano al castello, si comperà della calcina, e quello [che] farà bisogno per far asetar le cose più bisognose avanti che vengano le piogge»<sup>150</sup>.

146 Giovanni Pavanello a Filippo Cobenzl (Prosecco, 17 settembre 1616), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 104-105.

147 Vincenzo SCUSSA, *Storia cronografica di Trieste dalla sua origine sino all'anno 1695 del canonico D. Vincenzo Scussa Triestino, cogli annali dal 1695 al 1848 del procuratore civico Cav. Pietro Dott. Kandler: testi manoscritti che si conservano nell'archivio diplomatico di Trieste ora pubblicati per graziosa concessione del magnifico podestà Stefano Nob. De Conti*, curata da F. Cameroni, Trieste, Colombo Coen, 1863, p. 118.

148 Fulvio COLOMBO, *Dal castello di Moncholano alla torre di Prosecco. Storia e vicende di una struttura fortificata triestina fra tardo medioevo ed età moderna*, in «Archeografo Triestino», s. IV, 58 (1998), pp. 213-256: 250, sulla scorta di documenti sciolti rinvenuti nell'Archivio Diplomatico di Trieste.

149 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 70-71.

150 Giacomo Montanelli a Filippo Cobenzl (Prosecco, 14 ottobre 1620), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 133-134.

Cobenzl non ricevette alcun aiuto dalla città, fu costretto a sostenere ogni spesa da solo e a saldare «la poliza del muradore di quanto ha potuto spendere in refare tutto il Castello di Prosecho». Emerge quindi che al feudo non si legavano che *rabotte* limitate a poche prestazioni sussidiarie: occorre infatti pregare «li contadini di V.S. Ill.ma» affinché «non manchino di menare il sabione, perché di quello ne fa de bisogno»<sup>151</sup>. I lavori terminarono nel 1623 e risale ad allora l'ultima descrizione della torre, destinata per gli insostenibili costi di mantenimento ad un inesorabile degrado. «Nel castelo di Prosecho – scrisse il mercante Gabriele Marenzi<sup>152</sup>, uomo di fiducia di Filippo nel porto giuliano – di già si sono fatte alquante giornate [di lavoro] ma Iddio li perdoni al signor Jacomo [Montanelli] che con pochi denari per avanti poteva repecare quella, che hora ci conviene con asai, essendo tutte le sale della camereta qui abaso, tanto del coperto quanto delli dui palmenti tutte marze, et si sono murate in quella travi cinque, che si da principio la coperta non ci conveniva, questa fatura li mastri a sue spese sono contatti a ducati 12 al giorni». Il custode era costretto a lesinare anche sulle dotazioni: «il signor Jacomo mi ha detto che non ha comprato li bicieri [...]. Il Patrone al quale è ordinato li dui candelieri ancora non è ritornato [...] Il fante arivò ieri sera a Prosecho a hore 2 di note et hogi matina a bon hora siamo venuti à Trieste»<sup>153</sup>.

Durante la guerra Cobenzl ospitò i comandanti asburgici nel proprio palazzo di città, affidato alla custodia dell'ex giudice Mattia Verce Fornasari, il quale già amministrava le sue proprietà oltre che a Gorizia (palazzo e «ronco», ovvero il lotto coltivato retrostante alle pendici del colle del Castello, ancora oggi adibito a giardino e vigna) anche a Mossa<sup>154</sup> (palazzo della Vallisella con le sue pertinenze agricole, inclusi alcuni beni a Capriva e San Lorenzo). Le lettere di Mattia offrono un vivido spaccato sulla vita a Gorizia durante la guerra degli Uscocchi, alle prese con il transito di truppe disparate, ufficiali spagnoli, fiamminghi e tedeschi, sovvertimento della vita nei campi, penuria di acqua e viveri nonché di ogni genere di prodotto e manufatto, sospensione della vita civile, arricchimenti improvvisi e rovinose cadute, anche delle più antiche e prestigiose famiglie. Gli interessi di Fornasari gravitavano attorno alla natia Lucinico, toccata dalla guerra fra veneziani e arciducali<sup>155</sup>, e compiva frequenti sopralluoghi in località poste al di là dell'Isonzo, a Mossa e in altre *ville*.

151 Gabriele Marenzi a Filippo Cobenzl (Trieste, 1° giugno 1623), *ivi*, cc. 130-131.

152 Marenzi era fratello (o figlio?) di Antonio, oriundo di Bergamo, primo marito di Veronica Cobenzl, esattore a Trieste e consigliere cesareo. Gabriele fu soprintendente alle fabbriche a Gorizia, luogotenente di Trieste e consigliere arciducale: Donato CALVI, *Campidoglio de guerrieri et altri illustri personaggi di Bergamo*, Milano, Francesco Vigone, 1668, p. 247.

153 Gabriele Marenzi a Filippo Cobenzl (Trieste, 7 ottobre 1623), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 122-123.

154 Paolo IANCIS, *Aspetti di antico regime*, in Liliana FERRARI, Donata DEGRASSI (a cura di) *Mossa nella storia*, Gorizia - Mossa, Istituto di Storia Sociale e Religiosa - Comune di Mossa, 2009, pp. 45-86: 57-64.

155 Cfr. Iancis, *L'età moderna* cit., pp. 167-191.

Già il 24 agosto 1615 Mattia riferì di un episodio di violenza estremamente allarmante, prodromo del conflitto non ancora dichiarato<sup>156</sup>. Cinque giorni prima un drappello di dodici armati, accompagnati da quattro cavalieri e un carro, giunsero da Udine al «paso dela Maijniza», fecero irruzione in un casale e violentarono alcune donne che si trovavano sole «per non esser li mariti in casa quando terminavano far li fieni». Quindi portarono via con sé tre giovani e «detero l'asalto alla Casa del signor Corado de Orzon», per poi fuggire di corsa in territorio veneto<sup>157</sup>.

Nemiche o meno che fossero, le truppe ebbero un effetto disastroso sulla Contea. I soldati provocarono danni ingenti soprattutto a Mossa<sup>158</sup>, ma anche al palazzo goriziano<sup>159</sup>, «ingombrato, et assiepatò, [...] con li cavali posti sotto il coperto»<sup>160</sup> dei servitori al seguito dei comandanti. Tra questi si faceva notare il tenente generale spagnolo Baltazar Marradas<sup>161</sup> (**fig. 9.5**),



**Fig. 9.5.** Aegidius Sadeler, *Ritratto di Baltazar Marradas, cavaliere di Malta* (ca.1619-1629).

156 L'11 agosto il Senato veneziano deliberò di sferrare un attacco alle basi usocche a Fiume e a Segna; l'avvio delle operazioni sul mare avvenne il 29 agosto: Riccardo CAIMMI, *La Guerra del Friuli altrimenti nota come Guerra di Gradisca o degli Usocchi*, Gorizia, LEG, 2007, pp. 121-123.

157 Mattia Verce Fornasari a Filippo Cobenzl (Gorizia, 24 agosto 1615), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 72-73.

158 *Idem* (Gorizia, 27 marzo e 26 maggio 1616), *ivi*, cc. 55, 68-69. Sui danni a Capriva, a San Lorenzo e a Lucinico: *idem* (Gorizia, 29 novembre 1616 e 13 febbraio 1617), *ivi*, cc. 32-33, 18-19. Cfr. Augusto GEAT, *La Villa di Capriva*, estratto da «Studi Goriziani», 46 (luglio-dicembre 1977), e 47 (gennaio-giugno 1978), rist. con annotazioni al testo originale curate da Francesco CASTELLAN e Marina MAROCUTTI, Capriva del Friuli, Comune di Capriva del Friuli, 1999, pp. 17-19.

159 Fornasari si lamentò di un ufficiale che «con li suoi ladri, oggi dopo il vespro sono partiti, ha fatto i suoi del palazo, molto mal alordine, con tanto gemer et renzer come cani arabiati per il gran spasimo»: *idem* (Gorizia, 17 aprile 1616), *ivi*, cc. 59-60.

160 *Idem* (Gorizia, 6 agosto 1616), *ivi*, cc. 66-67.

161 Hermann HALLWICH, *Marradas, Baltasar Graf*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 20, Leipzig, Duncker & Humblot, 1884, pp. 421-429; Manuel GÜELL JUNKERT, *Baltasar Marrades i de Vic*, in *Diccionario Biográfico Español*, Madrid, Real Academia de la Historia, <http://dbe.rah.es/biografias/49156/baltasar-marrades-i-de-vic> (consultato il 30 novembre 2020); Pavel STEPÁNEK, *Baltazar Marradas y Vich (Vique), un gobernador militar valenciano de*

destinato ad una strepitosa carriera durante la Guerra dei Trent'anni. Altri ufficiali provenivano invece dalle terre tedesche e dalla Carniola, oppure erano uscocchi. Tra l'altro, come si vedrà, Cobenzl ospitò il primo gruppo di Gesuiti appena arrivati in città. Nell'agosto del '16

il palazzo costì in Goritia è ocupato molto sì per il signor Comisario Simich, quanto dal Capitano Paradis, et nepote, del Don Baldesara [Marradas], quali come altre volte ho dato riguglio à V.S. Ill.ma, come per il sudeto Capitano havea ocupata la stantia dabaso, cioè la *stufa* sopra la strata. Hora è sopragionto don Gieronimo, nepote del detto Baldesara, molto amalato et [ha] havuto il Oglio Santo [...], gli fu bisognato dar tosto di detta stantia, et il padre Vitale [Pelliceroli] gli ha dato il Camino Novo, di detto à piè piano, in vero contra ogni mia volontà. Quanto a letti, et biancheerie le hanno soli, non hanno cosa veruna di V.S., salvo che il coperto [... ma] la signora Consorte del signor Simich, ha pigliato li letti, matarassi quel si trovavano da basso nelle stantie, [...] me mandò Giuseppe et mi dise che gli faceva bisogno de una coperta di letto di piuma come se usa nella Carintia, et Cragno, al quale le risposi che non se usano costì [a Gorizia], come sarà in quelli paesi, in soma tornò a replicare che ne sono di sopra sul letto, dichò 'Signora se non la dese la mandi à vedere', in soma detta signora la viense, et fece portare giù un letto di piuma grande, non me giovava dire che jera il letto di V.S. [...] le stantie del palazzo sono tutte ocupate salvo che il Camino dabaso»<sup>162</sup>.

Il palazzo arrivò ad ospitare, oltre ai Gesuiti, ben trentacinque ufficiali con i loro servitori. Ma mentre i padri assicuravano di non essersi riforniti in cantina, «questi signori spagnoli si bevono solo vini del Coglio»<sup>163</sup>. Né sembrarono smaniosi di levare le tende a guerra conclusa: «non si sa quando il colonello abia da partir ma – scrisse Carlo Panizzolo allo zio Filippo – restando in piedi il regimento in Goritia e non a Trieste, V.S. ha fatto male a concederli la casa poiche era libera, ora che sono dentro» è ben arduo «cacciarli fora»<sup>164</sup>. Ad ogni modo, e con l'aiuto del Marradas, il 17 maggio 1618 l'edificio fu sgombrato e partì la conta dei danni<sup>165</sup>.

---

*Bohemia y su mecenazgo artistico en el S. XVII*, in «Archivo de arte valenciano», 88 (2007), pp. 15-23. Si segnala inoltre l'ampia monografia in ceco di Josef FORBELSKÝ, *Španělé, Říše a Čechy v 16. a 17. století. Osudy generála Baltasara Marradase [Gli Spagnoli, l'Impero e la Boemia nel XVI e XVII secolo. Il destino del generale Baldassar Marradas]*, Praha, Vyšehrad, 2006.

162 Mattia Verce Fornasari a Filippo Cobenzl (Gorizia, 23 agosto 1616), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 30-31.

163 *Idem* (Gorizia, 6 febbraio 1617), ivi, cc. 16-17.

164 Carlo Panizzolo a Filippo Cobenzl (11 maggio 1618), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2089, cc. 307-308.

165 Giorgio Aich a Filippo Cobenzl (18 maggio 1618), ivi, cc. 311-312. Marradas si inserì così bene nella società goriziana da essere ricercato dalle principali famiglie come padrino di battesimo: cfr. Schiviz, *Der Adel... Görz* cit., p. 65.

Sin qui le rovine e le distruzioni del conflitto. Ma per i nobili dell'epoca, inclusi i goriziani, la guerra fu soprattutto l'occasione di mettere in mostra il proprio valore e coraggio in una serie di episodi presto ripresi fedelmente dagli storici di entrambi gli schieramenti. L'udinese di parte veneta (ma ex studente di Graz) Faustino Moisesso riconobbe le gesta non solo di comandanti già celebri come Riccardo Strassoldo, «cavaliere accorto, e generoso», suo cugino il luogotenente Orfeo, e il capitano Giovanni Sforza di Porcia, «cavaglier pronto, e sagace d'ingegno, e molto bene instruito delle arti più vantaggiose ne' civili governi», ma anche di Carlo Panizzolo, «gentil'huomo gradiscano»<sup>166</sup> e nipote di Filippo Cobenzl, nonché di Raimondo Della Torre, Gasparo di Dornberg, i fratelli Rodolfo e Girolamo di Colloredo e Antonio Rabatta<sup>167</sup>. Carlo Panizzolo, luogotenente della compagnia di cavalieri della Contea di Gorizia, combatté con valore assieme a Marradas e allo storiografo di parte austriaca, il gradiscano Biagio Rith<sup>168</sup>. Non sorprende che le sirene di Marte suonassero irresistibili anche per il ventenne primogenito di Filippo, Odorico Cobenzl, cugino del Panizzolo e compagno di baldorie dei giovani baroni Rabatta e Dornberg, suoi coetanei.

La guerra entrò così nella famiglia stessa di Filippo, che all'inizio del 1615 aveva affidato il ragazzo, indocile e problematico<sup>169</sup>, al fiorentino Virginio Rabatta<sup>170</sup> perché lo accompagnasse in un viaggio di studio a Bologna e Firenze<sup>171</sup>. Nonostante gli sforzi, ogni tentativo per domare il carattere stravagante e collerico di Odorico si dimostrò vano. Come lamentò ser Virginio, «in somma è testa da non star suggiogato, vol comandar lui, fu per un pezzo allevato come figliolo solo»<sup>172</sup>, e aggiunse: «ci son qui molti altri cavalier

---

166 Moisesso, *Historia* cit., vol. I, pp. 31 e 62.

167 Ivi, p. 45.

168 Biagio RITH DI COLENBERG, *Commentari della guerra moderna passata nel Friuli et ne' confini dell'Istria et di Dalmatia...*, Trieste, Antonio Turrini, 1629, pp. 58, 79, 269-270.

169 Filippo aveva già affidato il figlio al fratello Raffaele, docente all'università di Graz, iscrivendolo all'anno accademico 1612-1613: Johann ANDRITSCH (a cura di), *Die Matrikeln der Universität Graz, 1630-1662*, Band 6/1, Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt Graz, 1977, pp. XXXI, 298.

170 Virginio apparteneva all'altra famiglia Rabatta, detta "dei Cinque Venti", distinta da quella "del Poggiale" che fiorì a Gorizia: Eugenio GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, Firenze, Nella Stamperia di S.A.S. alla Condotta, 1685, vol. 5, pp. 350, 351, 357, lo ricorda come «capitano». Si tratta probabilmente dello stesso Virginio Rabatta che fu vicario di Valdelsa e Valdipesa (1 aprile-30 settembre 1621; cfr. Michele CIONI, *I Vicari di Certaldo. Albo dei Vicari*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», a. XIII [1905], fasc. 3 [37 della serie], pp. 183-206: 198) e capitano a Castiglione del Terziere (4 luglio 1622-24 febbraio 1623; cfr. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI BAGNONE, Archivio preunitario, Capitanato di Castiglione del Terziere, Atti criminali, f. 1247).

171 Si veda il contributo di Laura Casella in questo volume.

172 Virginio Rabatta a Filippo Cobenzl (Firenze, 3 ottobre 1615), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 188-189. Filippo Cobenzl e Anna d'Edling, infatti, persero precocemente

todeschi, che imparano à cavalcare, et di continuo ci troviamo insieme, [...ma] non son così stravaganti come il signor Oderigo»<sup>173</sup>. Di fronte all'impazienza dell'aio, Filippo si convinse a riportare il figlio a casa: un viaggio avventuroso a causa dello stato di guerra in corso con Venezia<sup>174</sup>.

Il ragazzo prese a maltrattare anche i collaboratori del padre, compreso Fornasari che riferì a Filippo questo episodio:

Il Signor Odorico jersera è ritornato dal Monte Santo di Salcano, un poco alegro, et subito mi fece preparare la cena, dapoi me adimandò danari ché si voleva partire per Dorimbergo [presso Antonio Rabatta], et più de una hora di notte, sì che gli dise che dovese restare a casa [e che] poi la matina à suo piacere sarebe partito, dove tuttavia non volse restare, et in colera che voleva danari, me ritrovava haver [solo] un ducato, dico 'Signore non me trovo haver più danari, de che 6 – quali V.S. ne pigli' che parte subito quei pigliò, et li buttò via per tera, io gli colse suso in quel instante [perché] teniva la mano sopra un pistoieto per darne, con dirne tante vilanie che più non si poteva dire, al più grande 'furbo et infame'; [...] jera presente il Signor Giovanni Andrea Coronino, quello pregai gli volesse prestare il suo, [e] alla fine con difficoltà glielo dette et montò à cavallo di novo con altre ingiurie [...]»<sup>175</sup>.

Sicché quando il luogotenente Orfeo Strassoldo fece appello alla nobiltà goriziana perché fornisse cavalieri al comandante dell'armata asburgica Trauttmannsdorf, Filippo Cobenzl fu costretto a mandare «ser Virginio de Rabata, con doi Servitori, in tutto tre uomini da bene, et tre buoni cavalli, in vece mia»<sup>176</sup>. Dopo varie vicende le forze veneziane si avvicinarono alla

---

un altro figlio, Gasparo, nato a Gorizia il 29 ottobre 1599: Schiviz, *Der Adel... Görz* cit., p. 59. Giovanni Gasparo nacque il 20 giugno 1610: lo portò al fonte battesimale il capitano Giovanni Sforza di Porcia: *idem*, p. 63.

173 Virginio Rabatta a Filippo Cobenzl (Firenze, 5 settembre 1615), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 186-187.

174 *Idem* (Firenze, 9 maggio 1616), *ivi*, c. 200, nonché Mattia Verce Fornasari a Filippo Cobenzl (Gorizia, 23 marzo 1616), in ASGo, ASCC, AeD, f. 705, b. 2090, c. 52: «Dal signor [Rodolfo] Coloredo ho hauta informatione del viagio fatto da Fiorenza, Verona, giù per il passo, Venetia al porto, Valvasone, Coloredo, Gemona, Ponteba et alla Traversa [Tarvisio], et favorito del signor Antonio Posarel che vero dice che nelle Città poco alogiava, et alle altre se mutava il nome, et nel Friuli è stato accompagnato fino alla Traversa, in soma ha detto V.S. à casato il signor Odorico sanon». Antonio Posarelli era un esperto di percorsi secondari e strade poco battute in cui evitare i controlli delle autorità. In qualità di *mudaro* di Gorizia nel 1608 fu autore di un'importante relazione sull'ufficio doganale che presiedeva, in cui formulò una serie di proposte per combattere i traffici illegali e il contrabbando lungo i porosi confini della Contea: Panjek, *Terra di confine* cit., *ad indicem*.

175 Mattia Verce Fornasari a Filippo Cobenzl (Gorizia, 12 agosto 1616), ASGo, ASCC, AeD, f. 705, b. 2090, c. 63.

176 Orfeo Strassoldo, luogotenente, ai deputati della contea di Gorizia (Gorizia, 2 settembre 1616), in ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, c. 42 e annotazione a tergo di Filippo Cobenzl.



campagna di Gorizia ma il 10 ottobre 1616, mentre effettuava un sopralluogo lungo le sponde dell'Isonzo, il mastro di campo Pompeo Giustiniani cadde sotto il fuoco avversario<sup>177</sup>. Sarebbe stato in breve sostituito da don Giovanni de' Medici, figlio del granduca di Toscana. Questo ed altri episodi, tra cui lo sbarco di rinforzi olandesi nella Monfalcone veneziana nel maggio 1617, eccitò vieppiù l'ardore di Odorico. I nuovi arrivati puntarono subito su Rubbia, sede del comando arciducale. Il 7 giugno il generale Trauttmansdorf, mentre rafforzava le difese del castello assieme al vice Marradas, fu raggiunto da due proiettili di cannone e restò ucciso. Radunati gli ufficiali, lo spagnolo assunse il comando supremo facendo appello alla sua «moderazione, che incantò que' capitani». Nel momento del pericolo, quando i Veneziani con due successivi assalti cercarono di prendere le trincee che circondavano Rubbia, Filippo non poté più rifiutare al figlio l'onore di unirsi al campo. Il 10 giugno il giovane Cobenzl si trovò immediatamente nel turbine del fuoco «e del continuo tempestare in quello con gran numero di cannoni: impetuosamente fracassando gli arbori, et il muro, che gli fa circuito». La mattina del 12 giugno Marradas si recò in prima linea: «fu in quel punto – racconta Rith – dall'inimico fatta una gran salva di moschetteria». Lo spagnolo fece quindi ripiegare gli uomini dal bosco al sottostante Vipacco, ma appena passato il ponte «sentirono che l'inimico s'era risoluto di dar gagliardo assalto al bosco: onde lo Stauder se ne ritirò verso quello, correndo à briglia sciolta. Il che importò molto: perchè con la sua presenza inanimò i soldati suoi». Marradas chiamò allora il resto delle sue forze, lanciandosi verso il bosco assieme a venticinque cavalieri, tra cui Rodolfo di Colloredo e Odorico Cobenzl. I Veneziani furono respinti, ma dei cavalieri due caddero; il figlio di Filippo fu colpito da una cannonata e perse l'uso di una gamba<sup>178</sup>.

La grave notizia raggiunse Cobenzl infermo e arroccato nel suo castello di Jama<sup>179</sup>. Il giovane fu portato al palazzo di Gorizia, dove riprese le vecchie abitudini: «alquanti signori et altri di qui, et ancora di difora vegnano sotto specie de visitarlo, et fano più per restar à magnar et beber, et il signor Odorico è troppo largo, et presto à invidiarlo». Filippo era preoccupato «dal troppo spender», ma il suo agente Giuseppe Fornasari gli rispose «che sempre ho cercato, et conto d'andar parcamente, et al signor Odorico li ho detto sempre che si fa troppo gran spesa, et che certe robe si deveriano lasar stare per esser

177 Mattia Verce Fornasari a Filippo Cobenzl (Gorizia, 12 ottobre 1616), in ASGo, ASCC, AeD, f. 705, b. 2090, c. 74; Moïse, *Historia* cit., vol. I, p. 185-188.

178 Rith, *Commentari* cit., pp. 215-216; Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 44-45.

179 «Per l'ordine dallo l'Ill.ma signora se [ha] fatto fare la medecina con la presentia del signor cirostico [...] et scritto sopra il buletino, a che ora V.S. Ill.ma la doverà pigliarla [...]. Mi è doluto, e me dole della cativa sorte del signor Odorico dispiacendomi sentire il non lasar governare»: Giacomo Montanelli a Filippo Cobenzl (Trieste, 10 luglio 1617), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 137-138.

tropo care, [...] et non giova». Si apprende così che in casa si trovavano a servizio dei Cobenzl, oltre al Fornasari, il cappellano Zanmaria, il cocchiere, «la sua moglie che cusina, et un lor putto et putta, [...] il ragazzo fatto vegnir dal signor Odorico per suo servitio il quale già havea servito prima al signor Antonio Rabata, più la aviso che il signor Odorico sta asai di meglio, et à scomenciato à girar per casa con l'*crozola* [stampella], già fa otto giorni, et ha dato ordine à far un pie di legno, che in pochi giorni sarà pronto» anche se «dubito che la ferita in gamba [sia] di guarir presto»<sup>180</sup>. In effetti, pur menomato<sup>181</sup>, l'inquieto giovane cercò di riprendere le sue abitudini, la passione per i bei vestiti<sup>182</sup>, le frequenti trasferte con gli amici<sup>183</sup>, la vita dispendiosa e anche i debiti<sup>184</sup>.

Una nuova crisi, intanto, minacciava l'Europa e gli Asburgo: la rivolta boema iniziata con la defenestrazione di Praga. Da Venezia dove si trovava, «Odorico ha detto [...] esser di animo di vegnire di qui [a Gorizia a] farsi dare tre cavalli di V.S. Ill.ma et dinari, et poi se ne vuole andare in Boemia» assieme all'amico Gasparo di Dornberg<sup>185</sup>. Non si sa se il suo desiderio fu soddisfatto, perché se ne perdono le tracce per tre anni.

Riappare nell'estate 1622, sofferente d'un occhio e affidato ad un nuovo tutore, padre Giacomo Rampel, di fresca nomina quale superiore del nuovo collegio dei Gesuiti di Trieste<sup>186</sup>. «Dapoi la partenza di Santo Daniel –

---

180 Giuseppe Fornasari a Filippo Cobenzl (Gorizia, 12 e 13 agosto 1617), ivi, cc. 78-80.

181 «L'altro giorno da Venetia, è qui rivato il signor cerusico il zoto il quale si fermerà qui per quel giorno, et ragionando con lui della gamba del signor Odorico, mi ha reso ragione, che è doveroso vederla, che aquello [che] farà bisogno non mancherà trovarli remedio»: Giacomo Montanelli a Filippo Cobenzl (Trieste, 15 maggio 1619), ivi, cc. 135-136.

182 «Il signor Odorico volle un par di bragesse di *perpetuan* di colore argentino, un zipone di *comoza*, et un gollete di cervo, et quasi alla soldatta»: Giorgio Aich a Filippo Cobenzl (Gorizia, 23 marzo 1619), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2089, cc. 290-292.

183 «Apunto hoggi haveva di mandare à Udine per le poste per il signor Odorico, ma [ho] tralasciato per hora, come V.S. Ill.ma me ordina»: *idem* (Gorizia, 3 aprile 1619), ivi, cc. 293-294.

184 «Hieri serra tardi sono ritornato da Venetia [...] il signor Odorico humilmente se raccomanda a V.S. Ill.ma pregando in oltre V.S. Ill.ma di procederli al bisogno, havendo V.S. fatto il conto delli cento fiorini da me receuti, cioè per mese» perché «è risoluto subito hauta la risposta, di partirse alla Madona di Loretto, et caso che V.S. Ill.ma non gli vollesse dare qui aiuto del suo statto, gli occorrebbe andare a servire sopra le gallere, anchora me ha detto, à non voller far debito alcuno»: *idem* (Gorizia, 30 giugno 1619), ivi, cc. 288-289.

185 *Idem* (Gorizia, 10 e 15 luglio 1619), ivi, cc. 287-288 e 284-286.

186 Giacomo Montanelli a Filippo Cobenzl (Trieste, 22 agosto 1622), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 108-109; Gabriele Marenzi a Filippo Cobenzl (Trieste, 11 settembre 1622), ivi, cc. 112-113. Su Giacomo Rampel, istriano di Pisino (1587-1644): Lukács, *Catalogus* cit., vol. II (1987), p. 15; Claudio FERLAN, Marco PLESNICAR (a cura di), *Historia Collegii Goritensis: gli Annali del collegio dei gesuiti di Gorizia (1615-1772)* (Annali dell'Istituto

riferì Gabriele Marenzi, che li accompagnava – arrivassimo felicemente a Prosecho», dove Filippo aveva deciso di relegare il figlio in un estremo tentativo di recupero, «et il reverendo padre vuolsè salire sopra la torre, onde ritrovassimo la camera del signor Iacomo [Montanelli] aperta». Nello squallore del maniero semidiroccato «si è fatto acomodare la cucina del signor Odorico, nel cameron del Chignia, posto nella Centa di V.S. Ill.ma [...] et dimani fanno la cucina nella forteza et il detto Chignia, et figlioli anderanno à stare dentro». Filippo chiese a padre Rampel di «visitar il signor Odorico per farli la corecione fraterna, la quale anco [...] con il aiuto del sig. rev. Padre si curerà esso signore ogni buon fruto». Il gesuita chiese di fornire al suo pupillo carte «et penne da scrivere, il che tutto da me gli fu mandato, et mi ordinò anco un officio delli sete salmi sentenciali, il quale qui non ho ritrovato ma ho mandato à cercare à tutto, et se V.S. Ill.ma ha qualche bel libro de imprestarli, comandi che lo proverò tuto», benché avesse già «esso signore li esercizi [spirituali] à legere». Per il reverendo padre «il principio è buono»: si aspettava che il risultato dopo averlo sottratto «da cative conversacioni sarà grande»<sup>187</sup>. Odorico fu anche invitato come testimone alle nozze del patrizio triestino Bonomo Bonomo<sup>188</sup>, ma avrebbe concluso di lì a poco la sua infelice esistenza nel collegio di Trieste, assistito fino all'ultimo da padre Rampel. Dopodiché, terminato il servizio, il gesuita lasciò la città alla fine del 1623<sup>189</sup>.

Il caso di Odorico Cobenzl non era certo isolato. La guerra non fece che assecondare la propensione del notabilato locale ad utilizzare la violenza come espressione di potere sul territorio. Richiamate da una nuova emergenza – la rivolta boema – e dalla necessità di ricollocare le truppe su quel teatro, le strutture di governo dell'Austria Interna (i cui vertici furono impegnati nel 1619-1620 a ricollocarsi a Vienna al seguito di Ferdinando, eletto imperatore<sup>190</sup>) persero la presa sulla Contea. Anzi, nell'affannosa ricerca di finanziamenti, ripresero la concessione di titoli e investiture, frammentando ulteriormente le giurisdizioni e consentendo ai signori di imporsi, come già visto nel caso di Guglielmo Hais, sulle magistrature di paese e sui sudditi. L'uso della forza, da parte di uomini ben addestrati e privi di altro impiego, divenne pratica sempre più difficile da circoscrivere.

---

Storico Italo-germanico in Trento. Fonti, 14), Trento, Fondazione Bruno Kessler Press, 2020, vol. I, cc. 4r-v, 6v, 40v (= pp. 80-81, 85, 138 dell'ediz.).

187 Gabriele Marenzi a Filippo Cobenzl (lettera non datata e incompleta), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 102-103.

188 *Idem* (Trieste, 27 settembre 1622), *ivi*, cc. 120-121.

189 *Idem* (Trieste, 6 maggio, 1 e 16 giugno 1623; Prosecco, 25 settembre 1623), *ivi*, cc. 88-89, 130-131, 98-99, 126-127; Lukács, *Catalogus* cit., vol. II, p. 15.

190 Cfr. Vidic, *Verdenberg* cit., pp. 32-36.

Filippo Cobenzl seguì con preoccupazione questi mutamenti, che avevano come epicentro la comunità di Cormons da decenni in lotta con il giurisdicente Raimondo Della Torre<sup>191</sup>. Già in pieno conflitto gli venne riferito che a Gorizia «osa la maggior parte di Cormonesi ribelli costì comparire, et per forza si vogliono mostrare o disimulare il suo errore» chiedendo aiuto perché le loro terre erano state invase dagli eserciti veneziani<sup>192</sup>. Ma quando il conte Della Torre tornò da Vienna per riprendere il controllo della situazione, si accorse che non tutti i patrizi solidarizzavano con lui come prima. Ad esempio Carlo Panizzolo, che allora era vicario del luogotenente Strassoldo, scrisse allarmato allo zio che

Li disparri, che passano qui in Goritia, vano avanzando, [il] che mi rincresse, scorgendo che, da piccola scintilla, potrebbe reussire un grandissimo incendio, né vedo che sij modo di acomondamento, perché preferendo il signor Conte Raimondo di castigare li provintiali malfattori di Cormons et havendo pensiero di erigere là un novo tribunale, questi signori con molta raggione, non volendo dal Corpo della Convocatione lassar separare li suoi membri, benché cativi, et peccanti, l'hanno presa molto calda, con resolutione di mandare Ambasatori à S.M.C. et far anco altramente tuto quello che farà bisogno per la difesa.

La fermezza del Torriano nell'imporre la sua giurisdizione sui nobili Neuhaus e Delmestri, che si erano macchiati di violenze lo stesso giorno di

---

191 Sulla ben nota questione si rimanda a Costantino CUMANO, *Vecchi ricordi cormonesi*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1868 (rist. Comune di Cormòns, 1983), pp. 24-25, e Lucia PILLON, *L'archivio storico del Comune di Cormòns. Inventario*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2005, pp. 27-29, nonché agli studi di Alessandra BONFIO, *Una faida di metà Seicento. Rivalità nobiliari nella Patria del Friuli e nel Goriziano*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 86 (2006), pp. 77-116; Giovanni Battista FALZARI, *Giustizia, violenza e bravi nel sec. XVII. Il fisco di Cormòns*, in «Studi Goriziani», 26 (luglio-dicembre 1959), pp. 69-81; Conzato, *Dai castelli cit.*, pp. 173-176; Neva MAKUC, *Noble violence and banditry along the border between the Venetian Republic and the Austrian Habsburgs*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 33 (aprile 2015), pp. 211-226; EAD., «Gl'odij intestini sono tant'oltre col sangue penetrati nel sangue»: o plemiškem razbojništvu in fajdah v novoveški Furlaniji in Goriški, in «Izvestje Raziskovalne postaje ZRC SAZU v Novi Gorici», 9 (2012), pp. 10-16; EAD., *Prispevek k preučevanju družbene mobilnosti na primeru epizode kermínske fajde iz prve polovice 17. stoletja / Contributo allo studio della mobilità sociale: un episodio della faida cormonese della prima metà del Seicento*, in Petra KOLENC et al. (a cura di), *Marušičev zbornik: zgodovinske zabodnega roba, prof. dr. Branku Marušiču ob 80-letnici*, vol. 1, Ljubljana, Založba ZRC, 2019, pp. 199-209. Gino BENZONI, *della Torre Raimondo*, in *DBI*, vol. 37, Roma, Treccani, 1989, pp. 660-666; Claudia BORTOLUSSO, *Torre (della) Raimondo*, in *NL cit.*, pp. 2484-2487.

192 Mattia Verce Fornasari a Filippo Cobenzl (Gorizia, 17 aprile 1616), in *ASGo, ASCC, AeD*, b. 705, f. 2090, cc. 59-60.

Natale, si fondava sui privilegi ripetutamente concessigli e confermati dall'imperatore<sup>193</sup>.

Et non mancando il sopradetto signor Conte, di portare alla Corte li pensieri suoi, anco con intacco di quello, che hanno interesse in questo negotio, come è stato visto dalli suoi memoriali, mandati per informatione al signor Conte di Portia nostro Capitano pervenuti poscia qua, vedo un principio di mala conseguenza, il quale venendo ogni giorno piu difficile, per le ferrite date da alcuni di questi signori gioveni al Dottor Morello suo Auditore, et per haver anco il signor Conte fatto venir qua una dozana de suoi sbirri, non so quello, che à lungo andar potrà reussir [...in] questo negotio<sup>194</sup>.

A questo proposito il capitano Porcia aveva le idee chiare: gli sarebbe piaciuto dare un taglio alla «differenza tra il Signor Raimondo et quel comune. Si ritrova ivi [a Cividale] quel Bon inquisitor generale, il quale castigava gagliardamente molti che perturbano la pace. Se facessimo o sapessimo fare così noi il Contado di Goritia sarebbe un Giardino del Mondo»<sup>195</sup>.

La contesa si riaccese nel 1623 quando il nuovo signore Francesco Febo Della Torre volle escludere i nobili cormonesi dal consiglio cittadino<sup>196</sup>. Su Gorizia conversero nuovamente i Cormonesi, stavolta con l'appoggio del capitano di Gradisca Riccardo Strassoldo<sup>197</sup>, zio di Ferdinando Neuhaus. La città era in subbuglio per il timore che stesse scoppiando la peste a seguito della morte improvvisa sul *Travnik* di un calzolaio del borgo Studeniz. Il capitano si serrò in castello con parte della nobiltà, facendo chiudere gli accessi alla «terra di sopra». I patrizi rimasti nella città bassa erano terrorizzati «stante che [...] li Cormonesi s'erano lasciati intendere venire quivi à butar giù il ponte del Isonzo». Allora il luogotenente Orfeo Strassoldo ordinò al colonello delle cernide di mandare «alquanti soldati al ponte acciò non lasciassero passar persona alcuna, ma il signor Capitano li fece licenza et di poi corse la voce come che sapeva che» avevano rinunciato a «venire a butar giù il ponte». Alla folla assiepata davanti palazzo dei Cobenzl assieme al gastaldo fu impedito di entrare, nonostante vi si trovasse l'unico pozzo funzionante in città<sup>198</sup>.

---

193 Bonfio, *Una faida* cit., p. 101.

194 Carlo Panizzolo a Filippo Cobenzl (Gorizia, 28 marzo 1620), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, cc. 161, 164.

195 Giovanni Sforza di Porcia a Filippo Cobenzl (Gorizia, 26 novembre 1611), in ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, c. 249.

196 Bonfio, *Una faida* cit., pp. 103-14.

197 Francesco SPESOT, *Riccardo conte Strassoldo, barone di Villanova (1571-1651)*, in «Studi Goriziani», 20 (luglio-dicembre 1956), pp. 83-105; Claudia BORTOLUSSO, *Tra guerra e politica: un ritratto del conte Riccardo Strassoldo, barone di Villanova (1571-1651)*, in Gaddi, Zannini (a cura di), *«Venezia non è da guerra»* cit., pp. 127-141.

198 Pellegrino Bensi a Filippo Cobenzl (Gorizia, 10 aprile 1623), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, c. 9.

Purtroppo il luogotenente, cugino del capitano di Gradisca, rifiutava di riconoscere la gravità dei fatti ed escludeva ogni misura contro la «ferocia che dominava nella provincia». I progetti di introdurre divieti nel porto d'armi e istituire una milizia agli ordini del capitano caddero uno dietro l'altro<sup>199</sup>.

#### 4. L'età della Controriforma

Filippo Cobenzl aderì convintamente alla politica controriformista dell'arciduca Ferdinando, sia nella sua azione a servizio del principe, sia come membro della Convocazione goriziana. Distinguendosi dall'umanesimo di marca tardorinascimentale dello zio Giovanni, la nuova generazione dei Cobenzl comprese anche il gesuita Raffaele, ultimogenito di Ulrico e fratello di Filippo<sup>200</sup>.

All'inizio del Seicento l'abbandono del clero nella parte austriaca del patriarcato di Aquileia continuava a costituire un problema che nemmeno le periodiche missioni *ad limina* davano modo di risolvere. Ad una di queste partecipò il vicedomino Filippo Cobenzl, che il 17 maggio 1602 fu incaricato dall'arciduca assieme al vescovo Ursino de Bertis di visitare la Carniola e il Goriziano «onde estirpare l'eresia di Lutero diffusa anche in questi paesi». Le istruzioni includevano la ricerca e la distruzione di libri proibiti senza indulgere a regolare processo canonico<sup>201</sup>. Mentre a Gorizia il luteranesimo si era largamente dissolto, lo stesso non poteva dirsi a Lubiana<sup>202</sup>. I nobili carniolini di confessione protestante erano alla perenne ricerca di spazi di autonomia rispetto all'arciduca, senza tuttavia osare di porsi sullo stesso piano di sovranità per non incorrere nell'accusa di ribellione. Quanto questa deriva fosse pericolosa si era visto nel 1597, quando gli Stati si spaccarono sulla modalità di omaggio (*Huldigung*) da prestare a Ferdinando giunto apposta in città. L'arciduca stabilì, a partire dal 1599, le «commissioni di religione» che, attraverso un lavoro capillare, fecero riguadagnare terreno al cattolicesimo a partire dalla capitale e dalle principali città e mercati della regione<sup>203</sup>. Filippo

---

199 Porcedda, «*Un paese*» cit., pp. 11-13; Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 190-191.

200 A tal proposito si rimanda al contributo introduttivo di questo volume.

201 Pietro KANDLER, *Precipue vicende dell'episcopato d'Aquileja dall'origine fino alla soppressione*, in «L'Istria», 5 n. 27 (2 luglio 1850), p. 186; Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 250.

202 Granda, *Breve storia* cit., pp. 138-145, 154-158.

203 Drago TRPIN, *Religione, autorità sovrana e autonomie amministrative in Carniola tra Cinquecento e Seicento*, in Silvano CAVAZZA (a cura di), *Controriforma e monarchia assoluta nelle province austriache*, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1997, pp. 157-170 (in appendice: *Il fondo degli Stati Provinciali nell'Archivio della Repubblica di Slovenia*, pp. 167-170); Dimitz, *Geschichte* cit., vol. III, pp. 269 ss.

prese parte alle commissioni per tutta la durata del suo mandato lubianese<sup>204</sup> e, in un caso eccezionale, gli fu demandato il giudizio sulle mancanze del preposito di Novo Mesto ricusando la giurisdizione della curia di Udine<sup>205</sup>.

Neanche dopo il trasferimento a Gorizia perse di vista la questione, grazie ai parenti rimasti a Lubiana. Assieme al vescovo di Pedena, Antonio Zara, sostenne la causa dei frati alla Camera di Graz. «Il Padre Franciscano – gli fu riferito – è medemamente avvisato, tuto contento per haver ottenuto la restituzione del Monasterio» assieme ad una sovvenzione di 52 fiorini all'anno «et altre gratie». In occasione della Dieta provinciale del 1612 era attesa a Lubiana «molta Nobiltà» tra cui i goriziani Giovanni Giacomo d'Edling, cognato di Filippo, e Raimondo Della Torre<sup>206</sup>. In effetti già il 22 aprile 1591 Filippo Cobenzl aveva sostenuto la fondazione di un convento di Cappuccini a Gorizia, giunti in città come predicatori durante la quaresima, favorendo la raccolta di un fondo degli Stati Provinciali a cui contribuì con venticinque fiorini renani. La Convocazione scrisse poi all'allora capitano di Gradisca, Giovanni Cobenzl, per impetrare la grazia del reggente, l'arciduca Ernesto, perché approvasse la risoluzione. I lavori a chiesa e convento furono affidati a Giulio Baldigara e terminati nel 1599<sup>207</sup>.

Nel corso della successiva visita apostolica, il nunzio a Graz, mons. Giovanni Battista Salvago, trovò «le cose di Goritia, toccante allo spirituale, assia bene in essere, et i frati zoccolanti, e quelli delle scarpe si portano virtuosamente». L'insediamento di un arcidiacono non aveva apportato tuttavia alcun rimedio all'annosa questione della giurisdizione aquileiese *a parte imperii* e restava insoddisfatta l'aspirazione ad istituire una diocesi a Gorizia<sup>208</sup>. «Vennero

---

204 «Acta der Religions Commission betreffend», in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2091, cc. 190-209. Filippo collaborò con il vescovo di Lubiana Thomas Chrön (Tomaž Hren) che presiedeva la commissione di riforma. Quando nel 1604 i luterani tentarono di reintrodurre in Carniola libri proibiti nascosti in un carico di botti, Cobenzl riuscì ad intercettare la spedizione e a consegnare i volumi ai Gesuiti: Vanja KOČEVAR, *Pritožba Kranjskih deželnih stanov zoper ljubljanskega škofa Tomaža Hrena iz leta 1607*, in «Arhivi», 38 (2015) n. 1, pp. 9-34 (in particolare la nota 134 a p. 28), e n. 2, pp. 233-268.

205 La nomina avvenne congiuntamente al decano del capitolo di Lubiana, Michele Mikhibiz, il 7 febbraio 1603: l'arciduca Ferdinando a Filippo Cobenzl e a Michael Mickbitz, dottore in legge presso il Vicedomino in Lubiana, «den Herrn Polidoro betreffend» (Graz, 7 e 28 febbraio 1603), in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2091, cc. 210-213. Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 251.

206 Francesco Panizzolo a Filippo Cobenzl (Lubiana, 23 gennaio 1612), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, cc. 90-91.

207 Carlo ROCCABRUNA, *La fondazione del convento dei Cappuccini a Gorizia*, in «Studi Goriziani», 12 (1949) pp. 117-124; p. Davide da Portogruaro, *I Cappuccini Veneti a Gorizia 1591-1610*, in «Studi Goriziani», 15 (gennaio-giugno 1954), pp. 7-20.

208 Silvano CAVAZZA, *La controriforma e il confine orientale d'Italia*, in ID. (a cura di), *Divus Maximilianus* cit., pp. 320-328.

finalmente in nome della Nobiltà di Gorizia quattro deputati a trattar con me, in materia dell'erezione del Vescovato: il vescovo di Trieste [Ursino de Bertis], che se ne riscalda molto più d'ogni altro, per la speranza, che haverebbe d'esser Vescovo, il luogotenente di Sua Altezza [Filippo Cobenzl], il sig. Lodovico Coloreto et il cav. Orzoni». Il nunzio ascoltò le loro ragioni, rispondendo con «parole di cortesia» ma ammise poi che «le loro pretensioni sono senza fondamento», oltre che per l'insuperabile opposizione del patriarca Francesco Barbaro<sup>209</sup> e della Repubblica di Venezia, anche per la mancanza di rendite con cui sostenere il novello presule. Anche i Gesuiti si opponevano «alla gagliarda, per il pensiero che hanno di far loro un collegio»<sup>210</sup>.

I progetti d'insediare i padri a Gorizia sostenuti da mons. Barbaro passavano, in effetti, attraverso l'attribuzione alla Compagnia di Gesù dei patrimoni di ricchi monasteri in decadenza, gli stessi di cui trattavano i Goriziani per l'auspicata diocesi. Tramontata questa ipotesi, entrò in gioco Raffaele Cobenzl, «uno degli assoluti protagonisti dell'insediamento dei Gesuiti a Gorizia»<sup>211</sup>. Mentre si trovava per studio al Collegio Romano tra il 1593 e il 1599, egli si accordò con il fratello Filippo sulla quota che gli spettava dall'eredità dello zio Giovanni<sup>212</sup>. L'accomodamento, che gli assegnava la cospicua somma di quattromila fiorini da destinare ad una persona indicata da Raffaele, fu sottoscritto da Filippo e dal rettore del collegio di Graz Johann Rainer il 9 giugno 1595. Fu quindi sancito dalla Camera di Graz<sup>213</sup> ed

---

209 Giuseppe TREBBI, *Il patriarcato di Aquileia e gli Asburgo tra Cinquecento e Seicento*, in Andrzej LITWORNIA, Gizella NEMETH, Adriano PAPO (a cura di), *Da Aquileia al Baltico attraverso i paesi della nuova Europa*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2005, pp. 97-108: 105.

210 Giovanni Battista Salvago al cardinal Scipione Caffarelli-Borghese (Vipacco, 14 febbraio 1608), in Miroslav PREMROU, *Visita apostolica del Nunzio di Graz, Gio. Battista Salvago, a Gorizia nell'anno 1608*, in «Studi Goriziani», 4 (1926), pp. 161-166: 164-165. Il nunzio si trattenne alcuni giorni a Vipacco per mediare nella controversia sulla nomina di un parroco che opponeva Filippo Cobenzl ai baroni Lantieri: *idem* (Stična, 4 marzo 1608: «gli ho accomodati e fatti riconciliare, con mio grandissimo contento, e credo loro ancora, e di tutti quelli Popoli; e Sua Altezza ne haverà gran sodisfatione») e risposta del segretario di Stato (Roma, 29 marzo 1608), *ivi*, pp. 165-166.

211 Claudio FERLAN, *La fondazione del collegio dei Gesuiti di Gorizia: progetti e realizzazione*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 27 n. 2 (luglio-dicembre 2006), pp. 435-462: 442-443. Si vedano inoltre Italo LOVATO, *I Gesuiti a Gorizia (1615-1773) [prima parte]*, in «Studi Goriziani», 25 (gennaio-giugno 1959), pp. 85-141: 98-107; Luigi TAVANO, *I gesuiti a Gorizia (1615-1773) nella vita religiosa e culturale di un territorio plurietnico*, in Sergio GALIMBERTI, Mariano MALÝ (a cura di), *I gesuiti e gli Asburgo. Presenza della Compagnia di Gesù nell'area meridionale dell'impero asburgico nei secoli XVII-XVIII*, Trieste, LINT, 1995, pp. 173-187: 173-176.

212 «Acta mit den Jesuitischen Orden die Erbschaft Ioannis betreffend» (1590-1596), in ASGo, ASCC, AeD, b. 5, f. 9, cc. 272-327.

213 Pergamena con rubrica «Der Cobenzl Guettern Vetrags Confirmation» (Graz, 20 luglio 1595), in ASGo, ASCC, AeD, b. 245, f. 622, n. 4.



approvato dal generale dei Gesuiti Claudio Acquaviva<sup>214</sup>. Nel 1598 Raffaele chiese al fratello di versare il capitale al rettore del collegio di Lubiana<sup>215</sup>. Constatata l'impossibilità di destinarli al progetto goriziano caro al fratello, Filippo adempì ai suoi impegni nel 1602, quando si trasferì in Carniola come vicedomino<sup>216</sup>.

La situazione non si sbloccò prima del 1614 quando, al termine di un frugale pranzo a Vienna, il confessore di Ferdinando, Bartholomäus Viller, comunicò a Cobenzl che l'arciduca si era deciso a stabilire il collegio a Gorizia. In quell'occasione Filippo acconsentì a cedere il palazzo di città ad un prezzo di favore<sup>217</sup>, anche se l'anno dopo i padri si tirarono indietro dall'acquisto immediato per mancanza di fondi, senza però rinunciare all'ambizione di accaparrarsi quella che Morelli avrebbe definito «la più bella casa» della città. Il triestino Vitale Pelliceroli venne per un sopralluogo con altre tre confratelli e riaprì le trattative con Filippo «per il magnifico palazzo e le case vicine» («magnificis aedibus, cum casis vicinis») <sup>218</sup>. Il 13 gennaio 1616 Pelliceroli e lo scolastico Gregorio Salateo, che avevano iniziato a prestare assistenza spirituale ai soldati, si trasferirono nel palazzo, dove ricevettero a lungo un trattamento di riguardo («*ibidem per longum tempus laute et humaniter tractati*») <sup>219</sup>. Presero posto in un «camarino di drìo» che dava sulla corte<sup>220</sup>.

Come visto, l'edificio era stato scelto come alloggio ufficiali; la convivenza si rivelò tuttavia difficile. Un tale Renes Gaber, prima di essere

---

214 «Instrumento di ratificazione del Reverendo Padre Rafael Kobenzil con il signor Filippo Khobenzil suo fratello, fatto in Roma li 29 gennaio 1597», in ASGo, ASCC, AeD, b. 199, f. 511, n. 17.

215 Raffaele Cobenzl al fratello Filippo (Roma, 28 marzo 1598), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 311-312, trascritta in Ferlan, *La fondazione* cit., p. 454; inoltre ID., *Dentro e fuori le aule. La Compagnia di Gesù a Gorizia e nell'Austria interna (secoli XVI-XVII)*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 121-122

216 Cristoph Zigelfest, vice-rettore del collegio dei Gesuiti di Lubiana, conferma di aver ricevuto da Filippo Cobenzl 4.000 fiorini renani per la costruzione del collegio della Compagnia in quella città, in conformità all'accordo sulla successione di Giovanni Cobenzl (Lubiana, 15 maggio 1602), in ASGo, ASCC, MdS, b. 112, f. 462, 4, n. 18.

217 Filippo Cobenzl a Bartholomäus Viller, SJ (Gorizia, 28 giugno 1615), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 291-295, trascritta in Ferlan, *La fondazione* cit., pp. 454-456.

218 HCG, vol. I, c. 2v (= p. 78 dell'ediz.); Ferlan, *Dentro e fuori le aule* cit., pp. 125-128.

219 HCG, vol. I, c. 3v (= p. 80 dell'ediz.). «Il padre Vitale, à questa matina me ha detto come aspetta doi altri padri quali se affermano costì, et ha dimandato letti, et matarassi, gli ho risposto dar riguaglio a V.S. Ill.ma dalla quale spero mandi suo mandato, di che piacerà a V.S. Ill.ma [...]. Quanto alli vini dalle cantine non sarà cosa veruna, movesto, salvo aquello [che] se ha dato a più particolari, et alle volte alli Reverendi padri»: Mattia Verce Fornasari a Filippo Cobenzl (Gorizia, 13 gennaio 1616), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 26-27.

220 Giuseppe Fornasari a Filippo Cobenzl (Gorizia, 16 novembre 1616), in ASGo, ASCC, AeD, f. 705, b. 2090, c. 77.

cacciato di casa, si scagliò «contro il Reverendo Padre Vitale» con «animo de amazarlo, sotto con un archibuso»<sup>221</sup>. Non tutti erano così: il colonnello Marradas, noto per la sua gentilezza, era anche un sincero amico degli ignaziani e prima di andarsene a combattere in Boemia avrebbe lasciato loro ben mille fiorini<sup>222</sup>. In agosto i padri annunciarono la decisione di andare ad «habitare nelle case del illustre sig. Antonio da Rabatta», ringraziando calorosamente per l'ospitalità ricevuta<sup>223</sup>. Invece restarono ancora un altro anno, predicando nella vicina chiesa di San Giovanni messa a disposizione dagli eredi di Vito di Dornberg e ricevendo la visita del figlio dell'ambasciatore di Spagna<sup>224</sup>. Il 31 agosto 1617 lasciarono definitivamente il palazzo per tornare nella loro prima sistemazione accanto a San Giovanni<sup>225</sup>. A guerra finita l'attività dei Gesuiti avrebbe soddisfatto le attese di fare di Gorizia un centro di studi e di formazione qualificata per tutta la regione. Fu questo l'elemento qualificante della Controriforma nella Contea, di cui i diversi ordini religiosi, maschili e femminili, insediati in città e nel circondario alimentarono il rinnovamento spirituale<sup>226</sup>.

Filippo Cobenzl, in qualità di commissario arciducale alle Diete provinciali, ebbe inoltre modo di relazionarsi con la comunità ebraica presente in diverse località della Contea e particolarmente nel capoluogo<sup>227</sup>. La memoria

---

221 *Idem* (Gorizia, 17 aprile 1616), ivi, cc. 59-60.

222 *Idem* (Gorizia, 26 maggio 1616), ivi, cc. 68-69. Ferlan, *La fondazione* cit., pp. 447-450.

223 Mattia Verce Fornasari a Filippo Cobenzl (Gorizia, 6 e 11 agosto 1616), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 66-67, 64-65.

224 Scrisse Fornasari di essere «molto ocupato per la venuta del figliolo del Ill.mo imbasatore di Spagna, si ambo per la venuta di 3 padrij Giesuiti, alli quali non bisogna vedere acomodarli al meglio che sia possibile nelle stantie dabaso fino la partenza del sudeto signore»: *idem* (Gorizia, 4 febbraio 1617), ivi, cc. 14-15.

225 HCG, vol. I, c. 5r (= p. 82 dell'ediz.); Vitale Pelliceroli, SJ a Filippo Cobenzl (Gorizia, 31 agosto 1617), in f. 705, b. 2090, cc. 81-82, trascritta in Ferlan, *La fondazione* cit., pp. 461-462; Id., *Dentro e fuori le aule* cit., pp. 162-164.

226 Luigi TAVANO, *La riforma cattolica nel Goriziano attraverso i nuovi ordini religiosi dal 1591*, in France M. DOLINAR, Maximilian LIEBMANN, Helmut RUMPLER, Luigi TAVANO (a cura di), *Katholische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien - Graz-Wien-Köln, Hermagoras/Mohorjeva - Styria, 1994, pp. 155-169; ID., *La vita religiosa a Gorizia: fisionomia e influsso sociale*, in Cavazza (a cura di), *Gorizia barocca* cit., pp. 163-187.

227 La presenza ebraica nel Goriziano appare certa (ma non va escluso che, a Gorizia come altrove, possa giacere negli archivi documentazione finora non visionata) almeno dalla fine del sec. XIII; manifesta particolare vitalità allo scadere del XIV, riuscendo a rispondere alla domanda di credito dei conti goriziani; in seguito si restringe a più piccoli affari, perlopiù nel campo del credito su pegno: Markus J. WENNINGER, *Gli ebrei nei possessi dei conti di Gorizia e di Gorizia-Tirolo*, in Sergio TAVANO (a cura di), *La contea dei Goriziani nel Medioevo* (La clessidra di Clio, 23), Gorizia, LEG, 2002, pp. 147-178: 151 e 173. A partire dal 1509 si fanno più numerose le testimonianze ufficiali di una presenza ebraica, che nei secoli seguenti diverrà sempre più importante. Per una sintesi aggiornata

discussa in merito alle imposte richieste dall'arciduca Ferdinando nel maggio 1612, emersa in occasione delle ricerche per questo saggio, offre un importante contributo al panorama delle fonti sulla sua presenza<sup>228</sup>. Il documento (appendice 1), pur in singolare consonanza con tutte le coeve istanze in materia tributaria (tese ad enfatizzare la propria «povertà et impotenza»), offre un'«istantanea» degli Ebrei goriziani dell'epoca, confrontandola con la situazione nel 1598, anno del precedente accordo fiscale che, per la prima volta, fu deciso «di separarci dal corpo della Cittadinanza qui di Goritia, con il quale eravamo congiunti». Si apprende così che alla fine del Cinquecento vi erano nella Contea dodici contribuenti, corrispondenti ai capifamiglia, a ciascuno dei quali era attribuita una «rata» o quota-parte delle «steure». Era poi «seguita mutatione grandissima tra noi Hebrei, che non siamo in quel numero, stato, et grado, ch'eravamo negli anni passati», sia per il naturale saldo demografico, sia per l'emigrazione in direzione di Vienna e Padova. Ad ogni modo, a non più di un centinaio di persone erano richiesti 450 fiorini all'anno, in proporzioni variabili che andavano dagli 80 di Giuseppe e suoi fratelli di Cormons ai 16 di Donato Pincherle. In occasione della Dieta gli Ebrei chiesero di ridurre a 250 fiorini il contributo, dato che «le povere famiglie nostre sottoposte à quest'Ill.mo Contado et Capitaneato di Gradisca, che dove erano distinte in case undeci tutte separate, et negotianti, hora sono ridotte per la calamità di tempi solamente in cinque, povere, et meschine famiglie»<sup>229</sup>.

A termine di paragone, nella stessa Dieta la cittadinanza di Gorizia, a fronte di circa quattromila abitanti, si impegnò per non più di «f. 500 per li tre anni già promessi oltre li f. 100 per cadaun anno», sostenendo di dover «fare spese, et sommamente pesate à questa Città la quale, benché alla giornata cresca d'habitanti, tuttavia essi nuovi habitanti o non contribuiscono per essere persone nobili o molto poco per esser poveri artefici, et molti delli più comodi alla giornata ancora acquistando privilegi di nobiltà [e così] cessano

---

basterà qui rinviare a Marco GRUSOVIN, *La comunità ebraica di Gorizia: profilo storico e bibliografico*, in ID. (a cura di), *Cultura ebraica nel Goriziano*, Gorizia - Udine, Istituto di Storia Sociale e Religiosa - Forum, 2007; nello stesso volume Maddalena DEL BIANCO COTROZZI, *Gli ebrei nella fortezza e nella contea di Gradisca. Aspetti di storia e di cultura* ed EAD., *Identità e ruolo di un insediamento ebraico: la "picciol comunità" di Cormons*, rispettivamente alle pp. 49-62 e 63-71. Inoltre Helfried VALENTINITSCH, *Der Prozeß gegen den Görzer Juden Bera Pincherle 1643-1645*, in *Zeitschrift des Historischen Vereines für Steiermark*, 79 (1988), pp. 141-165.

228 «Humil risposta e iscusatione delli hebrei del contado di Goritia». Ai commissari arciducali Filippo Cobenzl e Ludovico di Colloredo (15 maggio 1612), in ASGo, ASCC, AeD, b. 707, f. 2094, cc. 52-55.

229 «Humilissima supplica delli Hebrei del contado di Goritia» [maggio 1612], ivi, cc. 56-57. Si cita la «Confirmatione delli privilegi giudaici» datata Graz, 13 maggio 1597 in Maddalena DEL BIANCO COTROZZI, *Gli Ebrei a Cormons dal Cinquecento alla fine dell'Ottocento*, in «Studi Goriziani», 65 (1987), pp. 31-64: 36.

di contribuire»<sup>230</sup>. I Cormonesi, dal canto loro, si dissero «prontissimi in ogni occorrenza, sì con la propria vita come anco con le poche sostanze de' sudori nostri in servizio di Sua Altezza Serenissima» ma si appellarono al principe perché la loro «rata» fosse condivisa anche dai «Consorti Locatelli d'esso luoco non Paesani, quali lavorano gran quantità di terre, che a' noi toccano lavorare, tengono gran quantità d'animali grossi, et minuti quali pascolando nelle Commugne, et [...] s'hanno sempre mostrati retrosi, et renitenti nel pagare»<sup>231</sup>. Da Gradisca il capitano Francesco Formentini respinse l'accusa che i mercanti della fortezza vendendo vini in Carniola evadessero il fisco<sup>232</sup>.

## 5. Filippo Cobenzl, amministratore

Nel corso della sua lunga carriera pubblica, così come nella cura del patrimonio familiare, Filippo Cobenzl diede prova di energico amministratore in una molteplicità di ambiti che spaziavano dalla produzione agricola ai flussi e ai monopoli commerciali. Interessi così vari gli derivarono ancora una volta dalla composita eredità dello zio Giovanni, che aveva accumulato un ventaglio di beni e attività ingentissimo per valore e differenziazione funzionale e geografica.

### 5.1. Il sale

Trieste giocò per i Cobenzl, baroni di Prosecco, un ruolo di fondamentale importanza ma ancora inesplorato. Giovanni nel 1564 acquisì dalla famiglia Giuliani la torre di Prosecco<sup>233</sup> che nel secolo precedente era stata

---

230 «Francesco Seideda Gastaldo et N. giudici, Consiglio et popolo della Citta di Goritia» ai commissari Ludovico di Colloredo e Filippo Cobenzl (5 aprile 1612), ivi, cc. 15-16. I Goriziani si erano inoltre già impegnati ad anticipare cento fiorini per conto degli Ebrei: Vincenzo Romano, giudice, rettore e magistrato di Gorizia ai commissari arciducali Filippo Cobenzl e Ludovico di Colloredo (Gorizia, 23 marzo 1612), ivi, cc. 127-128.

231 «Il Podestà, Dodici et Vicario della villa di Cormons» ai commissari arciducali Ludovico di Colloredo e Filippo Cobenzl [1612], ivi, cc. 81-82. I Nobili di Cormons deliberarono poi di multare i proprietari dei capi trovati a pascolare nei beni comunali senza permesso (23 novembre 1612). L'anno seguente la comunità di Cormons trasmise al luogotenente Cobenzl la conferma dei propri privilegi e statuti ottenuta dall'arciduca Ferdinando (3-11 giugno 1613): Cumano, *Vecchi ricordi* cit., p. 25; Pillon, *Archivio storico* cit., p. 29.

232 Francesco Formentini ai commissari arciducali Ludovico di Colloredo e Filippo Cobenzl (Gradisca, 15 giugno 1612), ivi, cc. 83-84.

233 Giovanni Cobenzl effettuò una permuta di non meglio precisati benefici in cambio della torre di Prosecco, con i connessi diritti giurisdizionali, ceduta da Ettore di Pietro de Giuliani con atto datato Trieste, 27 maggio 1564. Qualche giorno dopo l'acquirente venne citato in un atto pubblico con il predicato «von Prosegg». Ferdinando I ratificò la

di Nicolò Lueger, capitano di Vipacco e signore del castello di Jama<sup>234</sup>. Nel 1571-1572 Giovanni Cobenzl ricevette per sé e per il fratello, con la solita formula «per i servizi prestati al principe», anche il possesso di una salina a Zaule, confiscata dalla Camera a Stefano Conti, condannato per l'omicidio di

---

cessione investendo Giovanni Cobenzl e i suoi eredi in linea maschile; la torre con i diritti annessi era stata concessa a titolo di feudo nel 1524 al fu Pietro de Giuliani e quindi ai fratelli Bartolomeo ed Ettore de Giuliani «che non potevano riceverlo»: «Lehnenbrieff uber Prosekk» (Vienna, 11 luglio 1564), pergamena in ASGo, ASCC, AeD, b. 229, f. 587, n. 1. Colombo, *Dal castello di Moncholano* cit., pp. 245-249. Sull'ascrizione dei Cobenzl, baroni di Prosecco, ai registri feudali della contea di Gorizia: Donatella PORCEDDA, *Nobiltà e stati provinciali goriziani nella seconda metà del Cinquecento*, in «Studi Goriziani», 57-58 (1983), pp. 94-121: 97-98, 117, 119.

- 234 Nicolò (*Niclas*, *Niklas*) di Lueg, o Lueger, già capitano di Lienz, Lueg e Vipacco, era stato nominato nel 1466 capitano e gastaldo («Hauptmann und Rentmeister») di Duino e del Carso, esercitando quindi su quel territorio funzioni sia militari, sia giurisdizionali. Esponente di quella media nobiltà della Carniola (formata da ex-briganti e neo-nobili) che aveva occupato gli uffici già dei Duinati e dei Walsee e che si era inserita nel contrasto tra le politiche di centralizzazione avviate dagli Asburgo e le pretese autonomistiche della città di Trieste ponendosi al servizio del sovrano, nella prospettiva di costruire così la propria ascesa sociale, Lueger prese Trieste nel 1467 con un colpo di mano. La congiura, considerata con favore da Federico III, che mirava a controllare la città mediante propri funzionari, gli meritò il capitanato di Trieste; poco tempo dopo suo cognato, Jacobo Raunacher, otteneva quello di Fiume. Una serie di arresti tra le fila del partito contrario, degli *Statutari*, e la forzata approvazione, a maggio del 1468, di un atto con cui la città abdicava a ogni suo diritto di fronte al sovrano, determinarono la rivolta e la cacciata di Lueger da Trieste, che rimase fino all'estate del 1469 in mano a fazioni ostili agli Asburgo. Forze provenienti da Pordenone, allora in mano austriaca, soccorsero infine la guarnigione che continuava a tenere il castello e fu ristabilito nella città un governo di tendenze moderate. Per un complessivo inquadramento della vicenda Fabio CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Milano, Giuffrè, 1937 (rist. Trieste, LINT, 1977, con saggio introduttivo di Giulio Cervani), pp. 354-356, 386-408, 451-452 e le pagine introduttive di Stefano DI BRAZZANO, *L'assassinio di un vescovo. Trieste 1501-1502: da Achaž Sebriacher a Pietro Bonomo* (Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia. Studi, XIII), Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2006, pp. 3-7; in oggetto, ma superati, anche Attilio TAMARO, *Storia di Trieste*, vol. 1, Roma, Alberto Stock, 1924, pp. 361-362, 374; Carlo BUTTAZZONI, *Nuove indagini sulla rivoluzione di Trieste del 1468*, in «Archeografo Triestino», s. II, 3 (1872-1875), pp. 101-225, in particolare 112-114; Rodolfo PICHLER, *Il castello di Duino. Memorie*, Trento, Stabilimento Tipografico di Giovanni Seiser (rist. Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2018), pp. 273-277. Arrestato nel 1478, poi liberato, Lueger riparò nel castello di Trieste, dov'era capitano suo genero Nicolò Rauber, e vi morì nel 1481. Stefano Renck, «persona di grande prudenza, di santa vita, di rara probità», notaio e «vicedomo» a Trieste, ereditò «una possessione in Prosecco» che «*Niklas Luogar* [...] aveva comperato da quello stesso Giov. Antonio Bachino, che nel gennaio 1468 aveva fatto arrestare e tradurre a Duino»: Kandler, *Storia del Consiglio* cit., pp. 70-71; inoltre ID., *Codice diplomatico istriano: retrocessione di alcuni stabili a Prosecco* (Duino nel Castello, 4 ottobre 1471), aggregazione di Stefano Renck alla cittadinanza triestina (1 gennaio 1479), sua nomina a «vicedomo» (1487) e concessione di pascolo a Zaule (Linz, 13 marzo 1490) e a *Sei Fontane* (1491).

Giovanni Giacomo de Giuliani<sup>235</sup>. Il possesso della torre e quello della salina erano strettamente connessi in quanto i Giuliani avevano dovuto cedere i propri attivi alla Camera, che a sua volta ne aveva disposto a favore di Cobenzl, intento a ricostruire il patrimonio dei Lueger<sup>236</sup>.

Con questo atto il cavaliere si disponeva anche ad inserirsi a pieno titolo tra i notabili della Magnifica comunità. Infatti, il sale era il vero “oro bianco” di Trieste, città che ai navigatori dell’epoca si presentava come poco più di un borgo murato che risaliva il colle del castello e che era circondato, lungo tutta la costa, da una corona di brillanti specchi d’acqua – le vasche di evaporazione. Le saline più importanti e, allo stesso tempo, più contese erano quelle di Zaulle, a ridosso del confine con il comune veneto di Muggia. La fine del XVI secolo coincise per Trieste, che aveva raggiunto circa ottomila abitanti, con l’inizio di un periodo di crisi che le avrebbe fatto perdere quasi due terzi della popolazione<sup>237</sup>. Ne fu motivo la durissima ostilità dei Veneziani, che non esitarono ad assediare e attaccare la città, distruggendo a più riprese le saline, le uniche di un certo rilievo collocate lungo la costa dominata dagli Asburgo. I commerci di Trieste, spesso provenienti dai porti pontifici dell’Italia centrale e diretti all’entroterra lungo la «strada dei *cranzi*», erano considerati dalla Serenissima come una minaccia esistenziale, nonostante l’immensa disparità di forze ed interessi in gioco. «L’emarginazione e la decadenza economica di cui la città adriatica ebbe a soffrire per larga parte dell’età moderna – sottolinea Pavanello – non comportò tuttavia quel suo duro isolamento, quasi una

---

235 Donazione di saline a Giovanni Cobenzl (3 marzo 1571), copia in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2089, cc. 78-79. Inoltre, alle cc. 73-77, lo strumento rogato dal notaio Pietro Peregrino in Trieste, 8 marzo 1572, autenticato dal cancelliere Riccardo Bonomo a nome dei Giudici e Rettori di Trieste. L’arciduca Carlo «[...] domino Ioanni Chobenzel [...] ac Magnifico et Nobili domino Udalrico fratri ipsius Clarissimi domini Ioannis suisque heredibus et successoribus in perpetuum pro ut clare constat in privilegio concessionis, donasset et concessisset Capitinos quadraginta tre salinarum cum omnibus suis pertinentiis, quae olim fuerunt quondam dominae Baptistinae et domini Stephani de Comitibus, seu quondam domini Stephani Rench, sit in Agro Tergestino in Vale Zaulis». Copia degli atti del processo contro Stefano Conti e complici per l’omicidio di Giovanni Giacomo de Giuliani si trovano in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2091, cc. 27-78. Nel 1570 galere e barche armate veneziane avevano effettuato una rovinosa incursione a Zaulle: Ireneo DELLA CROCE, *Istoria antica e moderna sacra e profana della città di Trieste*, Trieste, Balestra, 1881, vol. IV, p. 96.

236 A questo proposito si può aggiungere che la torre di Prosecco passò, in qualità di castellani, da Stefano Renck a Giovanni e poi al figlio di questi Antonio Wassermann, che sposò Vittoria Cobenzl (1564-dopo il 1602), sorella di Filippo e nipote di Giovanni, che gli cedette la giurisdizione di Chiarisacco nel 1588: albero genealogico in ASGo, ASCC, AeD, b. 34, f. 95, c. 65. Colombo, *Dal castello di Moncholano* cit., p. 243.

237 Nel 1617 Trieste non contava che tremila abitanti: Girolamo AGAPITO, *Compiuta e distesa descrizione della fedelissima città e porto-franco di Trieste*, Vienna, Dalla tipografia di Antonio Strauss, a spese di Paolo Schubart in Trieste, 1824, p. 12.

separazione dal mondo che la storiografia ha di frequente voluto scorgere nelle vicende di quel periodo»<sup>238</sup>. Nel 1583 Giovanni Cobenzl fu delegato assieme a Massimiliano di Dornberg e a Girolamo Garzoni a partecipare ad una conferenza a Vienna con i Veneziani per discutere della libertà di navigazione, evidentemente senza alcun risultato<sup>239</sup>: Vienna e Graz assunsero di volta in volta un atteggiamento ondivago, teso a non irritare la Dominante e la sua dottrina di dominio “territoriale” sull’Adriatico. Inoltre le miniere di salgemma alpine costituivano, già agli occhi di Ferdinando I, un sostituto valido delle saline, e privo di rischi; con tutto ciò concesse ai Triestini l’istituzione di una “camera salaria” comunale, deputata all’acquisto di tutto il sale prodotto, da rivendere in regime monopolistico<sup>240</sup>. Una decisione vanificata dall’opposizione della Carniola, i cui mercanti beneficiavano di secolari rapporti diretti con l’Istria<sup>241</sup>.

Dal 1589 in avanti, i Veneziani compirono regolarmente devastanti *raid* che distrussero gli impianti salinari a partire da quelli nella valle di Zaule<sup>242</sup>. Ai loro occhi era divenuta intollerabile l’espansione impressa da un geniale imprenditore pugliese, Tullio Calò, che in un trentennio aveva impresso una dinamica esponenziale nella produzione triestina. Ripetuti blocchi veneti (nel 1598-1601, 1608 e 1610) nonché la peste del 1600-1602 portarono la città sull’orlo della disperazione, a capitolare sottoscrivendo gravose rinunce e a riprendere, un attimo dopo, la ricostruzione delle vasche e dei bacini. Nel 1610, tuttavia, i patti furono più stringenti e, oltre alla distruzione degli impianti, prevedevano la rinuncia ad inserirsi nella corrente di commercio tra l’Istria veneta e la Carniola. La guerra gradiscana ebbe anche per Trieste il sapore dell’epilogo, le saline di Zaule furono nuovamente devastate e il castello di San Servolo, proprietà di Benvenuto Petazzi, dato alle fiamme per aver ospitato gli Uscocchi. L’unica strada percorribile rimase, per molti, il contrabbando<sup>243</sup>.

---

238 Roberto PAVANELLO, *Trieste nella prima età moderna: un faticoso avvio*, in Ester CAPUZZO, Ennio MASERATI (a cura di), *Per Carlo Ghisalberti. Miscellanea di studi*, Napoli [etc.], Edizioni scientifiche italiane, 2003 pp. 67-73: 70. «Fa pena contemplare la vita della piccola città, isolata allora da tutto il mondo» scrisse Attilio TAMARO, *Capitoli del Cinquecento Triestino (1558-1600)*, in «Archeografo Triestino», s. IV, 7 (1944), pp. 8-113: 26.

239 Ivi, pp. 60, 94.

240 Attilio TAMARO, *Documenti inediti di storia triestina 1298-1544* [parte II], in «Archeografo Triestino», s. III, 16 (1930-1931), pp. 275-350.

241 Tommaso FANFANI, *Il sale nel Litorale austriaco dal XV al XVIII secolo: un problema nei rapporti tra Venezia e Trieste*, in Antonio DI VITTORIO (a cura di), *Sale e saline nell’Adriatico*, Napoli, Giannini, 1981, pp. 157-237: 174-175, 182-185. Domenico ROSSETTI DE SCANDER, *Delle saline di Trieste. Considerazioni sulla loro storia e legislazione*, Trieste, Direzione dell’Archeografo, 1895; Giusto BORRI, *La strada del Carso e il traffico fra la Carniola, Trieste e l’Istria veneta*, in «Pagine istriane», s. IV, 19 (1969), pp. 43-69.

242 Scussa, *Storia cronografica* cit., p. 114.

243 Fanfani, *Il sale* cit., pp. 176-178; Scussa, *Storia cronografica* cit., pp. 116-117; Kandler, *Storia del consiglio dei patrizi* cit., p. 101.

Alla morte di Giovanni, Filippo dovette affrontare anche questo capitolo di una successione ereditaria che lo impegnò svariati anni. Nel 1600 ricorse alla Camera illustrando la complessa storia delle saline. L'imperatore Federico III le aveva concesse nel 1489 in affitto a Stefano *Rengh* per venti ongari annui<sup>244</sup>. Nel 1570 la parte in capo ad una delle due eredi, Battistina *Rengh*, ritornò alla Camera di Graz e successivamente devoluta a Giovanni e Ulrico Cobenzl. Il figlio di Battistina, Stefano Conti, che era stato condannato alla confisca di tutti i beni, rivendicò le saline cedute ai Cobenzl. Filippo sostenne che l'opponente, nel frattempo divenuta Maria de Burlo (figlia di Stefano Conti), non potesse far valere nessuna scrittura contraria ai suoi diritti; chiese quindi alla Camera di respingerne l'istanza e di restituirgli il possesso della concessione con i frutti maturati dalla parte avversa<sup>245</sup>. Saltò invece fuori una donazione *inter vivos* da parte di Battistina al figlio Stefano, «con la quale essa se conservò nel possesso delle saline, come usufruttuaria mentre visse». Questo bastò a ribaltare la situazione «et io [...] facilmente restai di sotto»<sup>246</sup>. A nulla valse presentare al giudice l'amichevole accordo concluso nel 1597 tra «il molto Illustre Signor Philippo Chobentzl de Prosecho, libero Baron de Iamma, Mossa, et Leittenburg al presente meritissimo Locotenente della Città, et

---

244 «Copia del privilegio autenticata delle saline...» (1489), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2089, cc. 70-72. «Queste saline – precisò Cobenzl – furono già confiscate ad uno Cittadino detto [Giovanni] Belli per li soi misfatti, il che è avenuto anco à Steffano Conti. Sono ben Camerale, si ben si paga il affitto alla Communità, la quale le galde *ad beneplacitum Principis*, come V.S. vederà dal reverso fatto alla Maestà del Imperatore Frederico. Includo à V.S. la concessione del Imperator Frederico fatta à Steffano Reng, avo di Baptistina, et madre di Steffano Conti. Baptistina et Steffano Conti, senza licenza della Camera vendetero al Marchiseti 6 capitini per ducati 100. V.S. vederà il contesto del Instrumento, nel quale si ben è emesso, salvo jure Camere, tuttavia clausale alla Camera molto pregiudiciosi. Evi poi la sententia d'un giudice delegato per li 6 capitini, et l'appellatione del fiscale procurator, perché non dichiaro esser tutte le saline, per la *abalienatione* confiscate. E una informatione delli Commissari delegati, rispetto il omicidio commesso nella persona di ser Iacomo Giuliano, evi la sententia, et poi il decreto del Principe et la conferma. Sono poi altre informatione del signor Capitaneo, delle qualle appare esser le sudette saline confiscate, non tanto per donatione tanto quanto per il omicidio commesso nella persona del Giuliano. E poi l'accordo che fece la moglie di Steffano Conti con mio zio, la qualle pretendeva di haver ragione sopra le saline, per li patti dotali, o sua dote. E la fine remissione, et la cessione che si fece delle saline sotto li sette anni. [...] Et alla fine li mando copia della sententia criminale [...] contra Steffano Conti et li soi complici [che] morse bandito & proscritto, et contumace à Venetia»: «Il memoriale» di Filippo Cobenzl al suo agente patrocinatoro a Graz [1600], ivi, cc. 80-81.

245 Supplica di Filippo Cobenzl all'arciduca Ferdinando (2 maggio 1600), ivi, cc. 67-69.

246 «Processus fiscalis adversus D. Baptistinam Matrem Steffani Conti», ivi, cc. 94-116; «Informatione fatta al signor capitaneo e al signor esattore di Trieste de Baptistina relicta del quondam messer Theodoro et di Camilla relicta del quondam Steffano de Conti in che modo possedevano le saline», ivi, cc. 117-148.



Capitaneato de Trieste» e «Maria, Peregrina, et Portia sorelle, figliole legitime, et naturali del quondam Magnifico Signor Stephano Conti», con cui si era pattuito che Cobenzl liquidasse centocinquanta fiorini alle tre sorelle in cambio della loro rinuncia «ad ogni lite et controversia che per tal occasioe avevano introdotta et proposta contra il prefato molto Illustre Signore in qual si voglia giuditio»<sup>247</sup>.

Filippo Cobenzl perse quindi la causa. Nel pubblico registro della produzione e dell'imposta del «sestiere» la proprietà delle «Tre sorelle» risulta negli anni 1616 e 1617 rispettivamente la prima e la seconda in termini di produttività, riuscendo a garantire oltre un quinto della produzione totale<sup>248</sup>. Ma la storia forse non è finita qui. Nel 1612 Filippo ottenne dall'arciduca Ferdinando tremila fiorini, con esborso a carico degli Stati Provinciali della Contea di Gorizia e interesse del 6% fino ad avvenuta soluzione. Questo credito si costituiva come segue: duemila fiorini promessi nel 1583 dall'arciduca Carlo al suo consigliere *Wolf Gresswein* per la cessione della signoria di Eppenstein e ceduti a Filippo Cobenzl; novecento fiorini che Filippo Cobenzl ottenne per le saline di *Daniel Rankan* [Renck] in Trieste, nel 1576 assegnate come buonuscita a Giovanni Cobenzl; e cento fiorini che egli pagò in patria per la carica di questore di corte<sup>249</sup>. Novecento fiorini erano una buona somma per chiudere una vicenda giudiziaria sfortunata.

## 5.2. Il mercurio

A maggio del 1610 Ferdinando d'Asburgo, allora arciduca dell'Austria Interna, diede mandato a Filippo Cobenzl per una commissione riguardante l'amministrazione della miniera di mercurio di Idria (attuale Idrija, in Slovenia)<sup>250</sup>.

Dopo la scoperta del giacimento metallifero, nel 1490, la miniera era cresciuta d'importanza in relazione al crescente utilizzo del mercurio a livello mondiale. Impiegato nella lavorazione degli specchi veneziani e in farmacologia, il cosiddetto “argento vivo” o “liquido” serviva per l'estrazione dei metalli preziosi: l'oro che continuava ad affluire dall'Africa attraverso le rotte trans-sahariane, come l'argento proveniente dagli enormi giacimenti

---

247 «La final remission per li usufrutti delle saline fata delli eredi di Steffano Conti. 1597», atto rogato dal notaio Giovanni Antonio Capuano (Trieste, 20 novembre 1597), ivi, cc. 160-161.

248 Fanfani, *Il sale* cit., p. 189.

249 Rescritto dell'arciduca Ferdinando (Graz, 15 gennaio 1612), in ASGo, ASCC, AeD, b. 199, f. 511, n. 9.

250 «Acta der Idrianischen Commission», in ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2091, cc. 224-270.

dell'America Latina<sup>251</sup>. Sfruttando la sua tendenza a sciogliere quei metalli, lo si aggiungeva ai minerali grezzi, frantumati e polverizzati; una volta ottenuto l'amalgama, il mercurio veniva eliminato per sublimazione, trasformato in velenosi vapori. La produzione mineraria, destinata a essere esportata oltreoceano, fu inserita nel sistema degli appalti che, utilizzato dai sovrani per ottenere anticipazioni sugli importi provenienti dalle loro svariate fonti di entrata, giocò un ruolo importante nella formazione di ingenti fortune private<sup>252</sup>. Il prodotto di Idria fu costituito in monopolio commerciale tra 1524 e '25, in maniera coerente alla linea allora adottata dagli Asburgo, che in quegli anni preferirono servirsi dei proventi delle miniere a garanzia dei prestiti e delle anticipazioni ottenuti da mercanti-banchieri. Alla ripartizione territoriale successiva alla morte dell'imperatore Ferdinando I, nel 1564, corrispose una spartizione dei mercati e delle risorse, distretti minerari inclusi: l'Austria Interna ottenne quello di Idria e, per commercializzare il prodotto, mantenne fino all'inizio del XVII secolo i rapporti con ditte della Germania meridionale, alle quali gli Asburgo d'Austria avevano sempre fatto ricorso. Nel 1575 la produzione del mercurio sloveno (non il suo mercato) fu "nazionalizzata". Cinque anni dopo l'arciduca Carlo II promulgò la *Haupt Bergordnung de anno 1580*, sostitutiva delle precedenti disposizioni e animata dalla finalità di ottenere una maggiore disciplina nelle prestazioni e nella condotta dei minatori, a tutela tanto della produzione quanto della pubblica quiete. La normativa prevede la creazione di un'articolata struttura di addetti alla sorveglianza e di un ufficio della miniera, inizialmente composto da un amministratore (*Verweser*), un giudice (*Bergrichter*) e un contabile (*Buchhalter*); nel corso degli il personale fu incrementato<sup>253</sup>. Rimase invariato il ricorso al sistema degli appalti, con cui gli arciduchi dell'Austria Interna riuscivano a garantirsi fonti di finanziamento stabili, capaci di sopperire alla loro cronica mancanza di denaro, aggravata dal

---

251 Ian BLANCHARD, *African Gold and European Specie Markets, c.1300-c.1800*, in Simonetta CAVACIOCCHI (a cura di), *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico, secc. XIII - XVIII* (Atti della XXXVIII Settimana di Studi. Prato, 1-5 maggio 2006), Firenze, Fondazione Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini", 2007, pp. 451-484; Thomas WINKELBAUER, *Grundzüge des habsburgischen Finanz- und Steuerwesens*, in Hochedlinger, Mat'a, Winkelbauer (a cura di), *Verwaltungsgeschichte* cit., pp. 767-824: 793.

252 A titolo d'esempio basterà citare il caso dei Fugger, o ricordare il ruolo che il monopolio del mercurio rivestirà più tardi nella formazione del patrimonio dei Rotschild. Cfr. Heinrich VON SBIRK, *Der Staatliche Exporthandel Österreichs von Leopold I. bis Maria Theresia*, Wien - Leipzig, Wilhelm Braumüller, 1907, pp. XXX-XXXIV. Sul concetto di 'appalto', inteso in senso lato quale assunzione della gestione di un servizio, a proprio rischio e dietro corrispettivo in denaro, in senso stretto quale concessione del monopolio sull'esercizio di una determinata attività economica, in particolare sulla vendita di alcuni prodotti, accordata dallo Stato a privati, cfr. *ivi*, pp. XXXI-XXXII.

253 Peter HITZINGER, *Das Quecksilber-Bergwerk Idria, von seinem Beginne bis zur Gegenwart*, Laibach, Kleinmayr und Bamberg, 1860, p. 29.

ripresentarsi della minaccia turca<sup>254</sup>; dopo la ripartizione del 1564, infatti, il controllo della lunga fascia di confine della Croazia spettava al governo di Graz.

In concomitanza con l'inizio della Lunga guerra contro il Turco, combattuta dal 1593 al 1606, e nota anche quale guerra dei Tredici anni, l'appalto dell'estrazione del mercurio fu conferito al veneziano Bartolomeo Bontempelli del Calice, contro un prestito iniziale di 55.000 fiorini<sup>255</sup>. Dal 1582 era soprattutto questo mercante-banchiere a sovvenzionare gli Asburgo austriaci che, dopo il fallimento della banca tedesco-meridionale Haug, Langenauer, Link & C., nel 1574, preferirono rivolgersi ai ceti mercantili dell'Italia settentrionale, in parte per ragioni di natura politico-confessionale, in parte perché gli italiani erano noti per la solidità dei rispettivi capitali e per la forte rete di contatti, sia con i centri finanziari italiani (Firenze e Venezia), sia con quelli della Germania (Augusta, Francoforte sul Meno e Norimberga)<sup>256</sup>.

Il sistema degli appalti riusciva a garantire guadagni enormi e concessioni che crescevano in maniera direttamente proporzionale all'ampiezza dei crediti via via accordati, ma finiva con lo stressare qualsiasi imprenditore. Bontempelli del Calice, dal quale l'arciduca Ferdinando era divenuto sempre più dipendente, in quanto l'andamento del conflitto lo spingeva a contrarre continui prestiti, mantenne il monopolio del mercurio fino al 1607. Dopo complesse trattative lo sostituì il banchiere Carlo Albertinelli, individuato grazie alla mediazione di Massimiliano III d'Asburgo (1558-1618), gran maestro dell'Ordine Teutonico, reggente dell'Austria Interna durante la minorità di Ferdinando, dal 1593 al 1595, infine principe territoriale del Tirolo e dell'Austria anteriore<sup>257</sup>.

---

254 Ivan MOHORIČ, *Rudnik živega srebra v Idriji. Zgodovinski prikaz nastanka, razvoja in dela 1490-1960*, Idrija, Mestni Muzej, 1960, pp. 55-75; Helfried VALENTINITSCH, *Die Quecksilberappaltoren in Innerösterreich 1594-1630*, in «Zeitschrift des Historischen Vereines für Steiermark», 63 (1972), pp. 69-94; ID., *Das landesfürstliche Quecksilbergwerk Idria 1575-1659. Produktion - Technik - rechtliche und soziale Verhältnisse - Betriebsbedarf - Quecksilberhandel* (Forschungen zur geschichtlichen Landeskunde der Steiermark, 32), Graz, Historische Landeskommision, 1981, pp. 32-36.

255 Valentinitich, *Die Quecksilberappaltoren* cit., p. 70.

256 Othmar PICKL, *Gli Asburgo austriaci e la concorrenza delle grandi banche dal XIV secolo alla fine del XVII*, in Aldo DE MADDALENA, Hermann KELLENBENZ (a cura di), *La repubblica internazionale del denaro*, Atti della settimana di studio (17-22 settembre 1984) (Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento. Quaderni, 20), Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 153-175: 170. Per quanto riguarda il mercurio di Idria Pickl si riferisce allo studio pubblicato nel 1981 da Valentinitich, al quale si farà, nelle righe che seguono, costante e tacito riferimento.

257 Constantin von WURZBACH, *Habsburg, Maximilian III.*, in *BLKO*, vol. 7, Vienna, Druck und Verlag der k.k. Hof- und Staatsdruckerei, 1861, pp. 108-109.

Fiorentino d'origine, ma attivo a Norimberga e ad Augusta, Albertinelli era titolare dell'appalto per il commercio del rame estratto a Schwaz, in Tirolo, ottenuto nel 1605 quasi certamente grazie al *Deutschemeister* Massimiliano, con cui intratteneva rapporti personali. La sottoscrizione del contratto per il monopolio del mercurio di Idria, assunto in società con il veneziano Antonio Franzin e con Sebastian Speidl, esattore generale per la regione della Stiria, gli permise di estendere la propria attività anche all'Austria Interna e di concepire il progetto di proiettare il commercio del mercurio estratto in Carniola, fino ad allora limitato alla Germania meridionale, in direzione di Genova e della Spagna, che disponeva della miniera di Almadén, l'altro grande giacimento europeo di mercurio, nonché di Siviglia, grande piazza di passaggio per l'oro che veniva dall'Africa<sup>258</sup>. Albertinelli divenne in breve il principale finanziatore di Ferdinando, al quale riuscì ad erogare importi fino a un totale, per il periodo compreso tra il 1607 e il 1613, di 1,24 milioni di fiorini (esclusi i prestiti per il monopolio del mercurio)<sup>259</sup>. La società con Speidl e Franzin cominciò a incrinarsi nel 1609; prima che la rottura si compisse, l'insolvenza dell'arciduca riuscì a provocare il fallimento di Albertinelli a Norimberga, nel 1611. Si svolgeva proprio allora la commissione che, a maggio del 1610, era stata affidata a Filippo Cobenzl.

L'incarico riguardò in particolare l'amministrazione della miniera. All'inizio del Seicento questa era già stata oggetto di più commissioni, finalizzate a una riorganizzazione promossa dalla Camera dell'Austria Interna, insediata a Graz e direttamente competente su quanto riguardava gli affari "montanistici", ovvero minerari. Il settore esulava dalle competenze della Camera aulica operante a Vienna, attivata nel 1564 al pari di quella di Graz. I rapporti di subordinazione e coordinamento che intercorrevano fra i due organi furono più volte ridefiniti, in relazione alle frequenti riorganizzazioni che interessarono entrambe le Camere. E derivavano anche da questo divario le decisioni errate intraprese abbastanza di frequente dalle autorità centrali, o dal principe territoriale, in materia economica e fiscale<sup>260</sup>.

Incrementare la produzione della miniera era diventato un obbligo, se non per risolvere, almeno per contenere i debiti contratti con gli appaltatori, ai quali la sottoscrizione dei contratti garantiva significativi privilegi, lasciando al sovrano, in pratica, solo il controllo sull'amministrazione della miniera e sulle sue maestranze. Di qui la frequenza delle commissioni riguardanti Idria. Qualsiasi aspirazione alla crescita della produttività, tuttavia, trovava un forte ostacolo nella persistente assenza di risorse di cui soffriva il vicedomino della

---

258 Cfr. Enrique OTTE, *Il ruolo dei genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo*, in *La repubblica* cit., pp. 17-56: 17.

259 Pickl, *Gli Asburgo austriaci* cit., p. 171.

260 Von Sbirck, *Der Staatliche Exporthandel* cit., p. 3.

Carniola, conseguentemente incapace di provvedere al sostentamento dei minatori. L'ufficio, che pur disponeva di competenze in materia economica, era stato occupato da Filippo Cobenzl dal gennaio del 1602 alla fine di luglio del 1607<sup>261</sup>. Le condizioni della miniera erano allora desolate. Un'ispezione condotta alla fine del 1605 su commissione arciducale aveva riscontrato, all'interno dei due pozzi principali della miniera, la presenza di soli 18 minatori; ripetuta senza preavviso nell'estate del 1606 aveva permesso di constatare il suo totale abbandono, unito alla grave negligenza degli impiegati dell'amministrazione, in maggioranza assenti e, se in servizio, ritrovati a litigare fra di loro, o a trascorrere il tempo in gozzoviglie.

Nel 1607 la separazione del territorio di Idria dal capitanato di Tolmino e la sua costituzione in autonoma signoria, con a capo l'amministratore della miniera – in quell'anno, lo stesso in cui l'appalto del mercurio era transitata da Bontempelli ad Albertinelli, la carica fu assunta da Friedrich Igl, che la mantenne fino al 1613 – coincise con l'avvio dello sviluppo del giacimento, di cui la produttività fu aumentata aprendo nuovi pozzi, provvedendo a prosciugare le gallerie esistenti, soggette a infiltrazioni d'acqua, e grazie ai migliori procedimenti di fusione adottati per l'estrazione del mercurio dal cinabro<sup>262</sup>.

Recano la firma di Friedrich Igl, pertanto, più lettere inviate a Filippo dal maggio al giugno del 1610, inserite tra gli «Acta der Idrianischen Commission» e ora conservate nell'archivio familiare<sup>263</sup>. Accanto alle corrispondenze l'incartamento comprende un memoriale e, per gli anni 1613-1614, un preventivo per una produzione destinata ad aumentare<sup>264</sup>. In una relazione sull'andamento della commissione (si tratta di documenti in copia) compare, evidentemente stipulato presupponendo un notevole aumento di produttività, considerato che vi sono previste consegne di cinabro per 3.000 quintali l'anno, il nuovo contratto che Albertinelli sottoscrisse il 1° marzo 1613<sup>265</sup>.

---

261 Gli successi nella carica (come sappiamo) il cognato Giuseppe Panizzolo, che durante il conflitto era intervenuto in transizioni finanziarie con Bontempelli, in quanto tesoriere della guerra in Friuli, insieme ai banchieri Antonio Negroni e Alessio Caccia. Cfr. Valentinitich, *Die Quecksilberappaltatoren* cit., p.71.

262 Per un rapido colpo d'occhio sull'andamento della produzione si vedano le tabelle in appendice a Marija VERBIČ, *Fabrikacija cinobra v Idriji*, in «Kronika», XIX (1971), 1, pp. 8-13: 12-13 (con dati dal 1490 al 1658) e a Valentinitich, *Die Quecksilberappaltatoren* cit., p. 91 (con dati dal 1600 al 1612).

263 ASGo, ASCC, AeD, b. 706, f. 2091, cc. 231, 244-246.

264 «Das Memorial» (s.d.), ivi, cc. 227-230; «Überschlag der jährlichen verlag in Ydria», cc. 254 e 265 (nell'incartamento, che fu rilegato in volume, ma senza riordinarne l'interno, un bifoglio può contenerne altri, cosicché il secondo foglio può distare dal primo di alcune carte).

265 «Der im 1613 gehaltenen ydrianischen Commissions verlauff», ivi, cc. 261-264.

Il mercante-banchiere si era risollevato dalla crisi grazie a un lucroso appalto per il commercio del bestiame concessogli nel 1611 dall'arciduca Ferdinando a compensazione delle perdite subite. Privo di capitali com'era al momento, nonché del tutto inesperto della materia, si era associato a mercanti dotati di notevoli conoscenze del settore. Si trattava di italiani che, attratti dai flussi commerciali che attraverso la Carniola si svolgevano tra la penisola e l'Adriatico da un lato, le regioni dell'Europa centro-orientale dall'altro, avevano saputo ben integrarsi nella regione<sup>266</sup>. Così ristabilito, Albertinelli era riuscito ad assicurarsi un nuovo appalto a lungo termine (sarebbe scaduto a fine febbraio del 1623) per il monopolio del mercurio. Negli anni seguenti, tuttavia, avrebbe tradito la propria vocazione al rischio cominciando a immobilizzare il capitale in beni fondiari. Fu costretto a limitare la propria attività ai soli territori arciducali, rinunciando ad estendere l'esportazione del mercurio di Idria. Ne riprese i piani il socio e successore Friedrich Overholz, che nel 1622 sarebbe riuscito a controllare flussi di mercurio che, attraverso Venezia e Genova, raggiunsero la Spagna, e che sarebbe fallito nel 1629, lasciando l'appalto del mercurio in mano a mercanti genovesi.

A quel punto seguire le tracce dell'argento liquido – di cui il blocco dei traffici diretti verso la penisola, durante la guerra degli Uscocchi, aveva mutato le direttrici di commercio e la sovrabbondante disponibilità, collegata ai nuovi processi di fusione del cinabro, avrebbe finito col determinare il deprezzamento – non rientrava più fra i doveri di Cobenzl.

### 5.3. Il legno

Per l'estrazione del mercurio dal cinabro e, in genere, per tutte le attività produttive di un'economia preindustriale, come per le necessità della vita quotidiana, era centrale il ruolo del legno, di cui i boschi costituivano la fondamentale riserva. Nella Contea di Gorizia erano numerosi e, secondo il profilo del possesso, distinti tra boschi privati, comunali, signorili e camerali, dei quali lo sfruttamento competeva alla Camera aulica. Appartenevano a quest'ultima categoria la selva di Tarnova, che rientrava tra le foreste riservate alla miniera di Idria<sup>267</sup>, e il bosco di Panoviz, o Panovec, soggetto più di altri a tagli indiscriminati, perché situato nelle immediate vicinanze della città di Gorizia, che vi traeva legname da costruzione e da fuoco. Per la tutela del patrimonio boschivo era stato istituito nel 1533 l'ufficio del *waldmastro*

---

266 Ferdo GESTRIN, *Italijski v slovenskih deželah od 13. do 17. stoletja*, in «Zgodovinski Časopis», 35 (1981), 3, pp. 223-241: 231-233.

267 Mohorič, *Rudnik* cit., p. 83. Sul ruolo della selva in rapporto all'economia della contea goriziana Sergio ZILLI, *I "boschi alti e negri": la foresta di Tarnova tra età moderna e contemporanea*, in «Annali di storia isontina», 5 (1992), pp. 5-35.

(sovrintendente forestale), territorialmente competente su Goriziano, Carso e Istria, e di cui il compito principale consisteva nel sorvegliare il commercio del legname – Venezia alimentava una forte domanda specie nei capitanati di Plezzo e Tolmino – come i contrabbandi che inevitabilmente vi si associavano<sup>268</sup>. Era una figura dotata di spiccata indipendenza rispetto alle pressioni locali, che miravano allo sfruttamento indiscriminato del legname<sup>269</sup>.

L'incarico fu assunto nel 1602 da Giovanni (*Zambatista*) Panizzolo, inflessibile tutore dei boschi demaniali<sup>270</sup>. Solo con l'insistenza di Filippo Cobenzl, nel 1607 fu possibile provvedere alla fornitura di tronchi di quercia per riparare il ponte del Torrione sull'Isonzo, anche se non in modo risolutivo<sup>271</sup>. Mentre per il materiale da costruzione il permesso venne accordato, Panizzolo si oppose strenuamente al taglio di legna da ardere tanto da subire un ricorso da parte della Convocazione<sup>272</sup>. Il fatto non rivestiva caratteri di eccezionalità. Sebbene il taglio del legno fosse stato proibito, nel Panoviz, nel 1561, nel 1570 era stato permesso agli Stati goriziani di ricavarvi legna da fuoco, ma su pagamento; nello stesso anno, tuttavia, erano state emanate a tutela del patrimonio boschivo norme rigorose. Da allora i ricorsi degli Stati contro il *waldmastro* si erano succeduti con una regolarità che, se da un lato testimonia la costante attenzione delle autorità governative alla tutela del patrimonio forestale, dall'altro dà prova della sostanziale inefficacia dei vari provvedimenti<sup>273</sup>.

La materia era assai intricata: al diritto del sovrano, in teoria il più significativo a riguardo dei boschi camerali, si sovrapponevano, limitandolo, una serie di concessioni legate a un diritto consuetudinario stratificatosi sin

---

268 Daniele ANDREOZZI, Loredana PANARITI, "L'economia dei boschi". *Aspetti della legislazione forestale e pratiche della tradizione tra Friuli veneto e Friuli austriaco in età moderna*, in Roberto FINZI (a cura di), *I boschi del Friuli-Venezia Giulia. I. Documenti storici*, Bologna CLUEB, 2008, pp. 9-39: 24-28.

269 Morelli, *Istoria* cit., vol. I, pp. 201-209.

270 Panizzolo si rivolse a Filippo Cobenzl affinché «havendo io suplicato Sua Altezza per una gratia di *remi da galera*, et in cognitione della servitù humilmente prestata, con non poco interesse della casa, in questo travaglioso officio per il corso di nove anni, voglia aiutarmi presso il Sig. Presidente, et consiglieri della Camera inferiore, [...] così in tute le ocasioni, la obedirò, riverirò et osserverò come mio Zio, et benefattore» (Gorizia, 10 gennaio 1610): ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, cc. 83-84.

271 Gli Stati Provinciali supplicarono l'arciduca Ferdinando di concedere il permesso di prendere legna dalla foresta demaniale della Panovizza per il ponte sull'Isonzo e la costruzione di un mulino (4 febbraio 1607). Cfr. Carlo ROCCABRUNA, *La Foresta Demaniale della Panovizza negli Atti degli Stati Provinciali di Gorizia*, in «Studi Goriziani», 11 (1948), pp. 69-74: 72 n. 10.

272 Deliberazione degli Stati Provinciali del 19 novembre 1612, in Roccabruna, *La Foresta* cit., p. 72 n. 11. Pare associarsi a questo episodio il severo giudizio di Morelli circa la «poca cura» dell'operato di Panizzolo: Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 199.

273 Andreozzi, Panariti, "L'economia dei boschi" cit., p. 32.

dall'epoca dei conti di Gorizia: esenzioni di vario tipo e diritti di legnatico e di erbatico. Le risorse del bosco erano d'altronde fondamentali per i sudditi, e in un'economia agricola di sussistenza le terre collettive permettevano di integrare le magre rendite di contadini e piccoli allevatori. Come corrispettivo il potere centrale e i signori rappresentati negli Stati provinciali potevano imporre alle comunità tributi e *corvée* (localmente definite "rabotte"), quali lavori di manutenzione al castello di Gorizia, a strade e ponti<sup>274</sup>. Anche Cobenzl si serviva del legname demaniale per eseguire lavori nelle sue proprietà<sup>275</sup>.

Come il diritto a far legna, anche quello di pascolare gli armenti poteva sollevare pericolose contestazioni. Nel 1608 il *waldmastro* informò Cobenzl «nel particolar de' sudditi che hanno posto li loro animali in staia ne' boschi camerali senza mia licentia» e pretese «in esecuzione delli ordini di quest'ufficio supremo de' boschi V.S. a nome di Serenissima Altezza che voglia, essendo li sudditi predetti avistati per luoghi in castello, tratenirli, et *astrenzirli* [costringerli] alla sodisfazione del *Generale* [decreto] citato nella soprascritta lettera. Si facendo favorisca il servitio di Sua Altezza come è tenuta in esecuzione delli medemi ordini»<sup>276</sup>. L'avvocato Orino de Orinis citò allora in giudizio Panizzolo che però oppose un netto rifiuto ad essere giudicato dal luogotenente Cobenzl, che pur era suo zio, e per tutta risposta pretese l'arresto dell'"amico dei poveri" fino a costringere il potente Giulio de Paar a tentare di «aquietare» le cose da Graz<sup>277</sup>. Quello del sovrintendente era compito destinato a svolgersi in condizioni difficili, in assenza di prescrizioni organiche, che cominciarono a essere varate appena nel Settecento, quando ai divieti si sarebbero associate norme volte a promuovere migliori metodi di coltura.

#### 5.4. Il vino

Per la maggior parte dei nobili la principale risorsa economica era costituita dalla proprietà terriera. La ricchezza non veniva, per Cobenzl, dagli stipendi pubblici bensì dalla terra e, in particolare, dal vino<sup>278</sup> prodotto alle

274 Loredana PANARITI, *La lotta per i beni comunali nel Goriziano: signori, Stati provinciali e comunità di villaggio*, in «Annali di storia isontina», 2 (1989), pp. 51-77: 52-54.

275 «Vengo molestato dal guardiano del bosco panovicio [Panoviz] continuamente per li danari» dovuti per la legna tagliata, si lamentava il fattore di Gorizia. Prima del pagamento Panizzolo non voleva «dasar condurre fuori li *rabotti* tagliati per il *ronco* costi»: Mattia Verce Fornasari a Filippo Cobenzl (Gorizia, 27 marzo 1616), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, c. 55.

276 Giovanni Battista Panizzolo a Filippo Cobenzl (Gorizia, 6 dicembre 1608), in ASGo, ASCC, AeD, b. 364, f. 1077, cc. 81-82.

277 *Idem*, (Gorizia, 15 e 22 novembre 1608), *ivi*, cc. 85-86 e 154-155; Giulio de Paar a Filippo Cobenzl (Graz, 12 gennaio 1609), *ivi*, cc. 162-163.

278 Cfr. Giovanni PANJEK, *La vite e il vino nell'economia friulana: un rinnovamento frenato. Secoli XVII-XIX*, Torino, Giappichelli, 1992.



fertili pendici del Collio, a Mossa e dintorni, e nella valle del Vipacco<sup>279</sup>.

Riguardo ai lavori agricoli Mattia Verce Fornasari era assiduo nell'informare il padrone in ogni dettaglio e nell'eseguirne gli ordini. Le attività non si limitavano alla vigna e alla cantina, ma includevano la produzione di grano e la fienagione, le manutenzioni, riscossione dei fitti e sorveglianza per evitare furti specie in periodi di carestia. Al tempo della guerra gradiscana il vino fu appunto molto richiesto dai soldati spagnoli accorsi in gran numero (ad esempio si conosce come acquirente un certo Ruy Mendoza<sup>280</sup>). Il costante monitoraggio dei prezzi era essenziale per l'economia della casa in un'epoca di grande incertezza, che impose nel 1617 di armare degli uomini a guardia dei campi affinché i soldati non li mietessero abusivamente<sup>281</sup>. Fu poi necessario ripristinare le colture danneggiate. «Deplorabile – scrisse Morelli – era lo stato a cui la guerra coi Veneziani aveva ridotta la nostra provincia. Le più fertili campagne spogliate di alberi e di viti, desolate pel marciar de soldati, calpestate da militari accampamenti»<sup>282</sup>. Le aree più colpite, seppur abbastanza limitate (fino all'incirca l'attuale confine di Stato), erano proprio quelle in cui predominavano i filari<sup>283</sup>.

Cobenzl controllava attentamente la vendita dei suoi barili di vino e pretendeva informazioni puntuali e tempestive dai suoi agenti. Specializzandosi nella viticoltura non faceva eccezione nel panorama del patriziato goriziano. Sin dalla metà del XVI secolo «s'erano coperti di viti tutti i colli» della Contea grazie all'apertura della strada per la Carinzia, che garantiva un essenziale mercato di sbocco con una domanda crescente<sup>284</sup>. Ma contrariamente alla gran parte dei possidenti, orientati al mercato transalpino (in cui, come visto, difendevano strenuamente il proprio monopolio), Filippo attribuiva grande importanza all'emporio adriatico, in cui manteneva dei fiduciari di lunga data, primo fra tutti Gabriele Marenzi. Questo nobile mercante, oltre a curare la

---

279 Aleksander PANJEK, *Paesaggio culturale e ambiente del Carso: l'uso delle risorse naturali in età moderna*, Capodistria, Založba Univerze na Primorskem, 2015, p. 42. Le serie documentarie riguardanti la gestione del patrimonio (mastri e giornali, registri degli affitti e dei prodotti), abitualmente presenti negli archivi familiari, non sono state trovate in quello dei Cobenzl. Al riguardo offrono notizie singoli documenti (così la ricevuta di *Ambrosio Semler*, segretario di Filippo Cobenzl, rilasciata a suo nome a *Paulus de Thomasinis*, gastaldo di Mossa, a riguardo degli inventari di beni in Mossa e Gorizia, e di quantitativi di cereali e vino, 28 ottobre 1598, in ASGo, ASCC, AeD, b. 133, f. 300, c. 112), oppure le corrispondenze. Non risultano documentati, all'interno dell'archivio, neppure i consumi familiari.

280 Mattia Verce Fornasari a Filippo Cobenzl (Gorizia, 23 marzo 1616), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, c. 52.

281 *Idem* (Gorizia, 19 febbraio 1617), *ivi*, cc. 20-21.

282 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 162.

283 Panjek, *Terra di confine* cit., p. 235.

284 *Ivi*, pp. 178-179; Morelli, *Istoria* cit., vol. I, pp. 172-174.

vendita di vino sulla piazza triestina per conto di Cobenzl<sup>285</sup>, lo informava di tutti gli avvenimenti in città, come lo scoppio di disordini («Qui di novo – gli scrisse nel 1622 – vedo la Città [divisa] in doi parte, essendo stato ferito ieri sera il signor Giudice Giuliano dal signor Rodolfo Blagusich hasieme delli signori Argentini [dell'Argento], et con il signor Giuliani è congiunto il signor Gio: Giacomo de Leo, ma io per essere scotato, ancora vojo stare a vedere la festa, et essere neutrale essendo il signor Giuliani sia cugnato di mio fratele Giovanni») <sup>286</sup>, feste («Per dimani li signori Giudici preparano di far ballare in pallazo») <sup>287</sup>, le relazioni con Venezia e le «barche del papa» <sup>288</sup>.

In effetti specie da quando si era ritirato sul Carso Cobenzl seguiva con grande interesse i flussi mercantili che transitavano alla *muda* di San Daniele lungo la “strada di Lubiana”. Si trattava di una via obbligata per i bovini e i prodotti derivati (carne e pellami) provenienti dall’Ungheria all’Italia e, all’inverso, dei beni di lusso provenienti da Venezia, da Ancona e dal Regno di Napoli<sup>289</sup>. Questi traffici, all’inizio del Seicento, erano tuttavia in declino per la decadenza dell’Ungheria regia, le guerre e l’inasprimento dei dazi imposto da Graz per le necessità belliche<sup>290</sup>. Marenzi procurava a Filippo generi alimentari come carne, pesce, frutta, olio istriano e sale, nonché candele, tessuto e vestiario. A volte riusciva a mandargli «articiochi» (carciofi), altre si scusava di non aver trovato le albicocche, altre ancora doveva procurare pezze di «zambeloto» (pelo di cammello). Non è da escludere che in questo periodo il goriziano si sia inserito in pericolosi traffici illegali con l’Istria:

---

285 Ad es. Gabriele Marenzi a Filippo Cobenzl (Trieste, 19 settembre 1622 e 6 maggio 1623), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 116-117, 88-89. Il suo agente a Gorizia era invece Pellegrino Bensi (ivi, cc. 3-10).

286 *Idem* (Trieste, 10 agosto 1622), ivi, cc. 118-119. Nel 1608 Giovanni Marenzi aveva capeggiato una delle frequenti contese civili che serpeggiarono in città. Ai dell’Argento e Calò si opponeva il gruppo formato dai Coraduz, de Leo, Marenzi, Wassermann e Giuliani, quasi tutti in affari con Filippo Cobenzl: cfr. Ireneo, *Istoria* cit., pp. 125-126.

287 Gabriele Marenzi a Filippo Cobenzl (Trieste, 27 settembre 1622), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 120-121.

288 *Idem* (Trieste, 19 maggio e 3 luglio 1623), ivi, cc. 85-87, 94-95.

289 Cfr. Helfried VALENTINITSCH, *Der ungarische und innerösterreichische Viehhandel nach Venedig in der ersten Hälfte des 17. Jhs.*, in «Carinthia I», 163 (1973), pp. 213-247.

290 Panjek, *Terra di confine* cit., pp. 140-141. «La pace [fu] abborracciata nel 1617, nella quale fu promesso l’allontanamento degli Uscochi dalle spiagge del mare e la loro dispersione; ma la questione del mare libero o soggetto, fu lasciata quasi come era, ed i Veneti ne rimasero dominatori. Il piccolo commercio di mare durò ancora, a segno che si ricostruì nel 1620 il porto minore di Trieste; il vicerè di Napoli Ferdinando d’Avalos rinnovava ai Triestini gli antichi privilegi che avevano in quel reame, e navigavano i Triestini a Venezia, ad Ancona, alla Puglia, recandovi ferro, legname, tele, traendone prodotti del mezzodi; ma questo piccolo commercio era ben inferiore alle speranze ed alle attitudini di Trieste»: Kandler, *Notizie storiche* cit., p. 59.

Sono arrivati al signor Fina – riferì Marenzi l'8 giugno 1623 – alquanti colli da Venecia à Capodistria, et il detto signor Fina mandò ieri una barca à portar à Capodistria per la nave quelli, ma non ha potuto otenere gracia del Basadona di havere quelli, essendo che esso non voleva dare di qui cosa alcuna sua, benché riceva tutti li formenti che dalli contrabandieri alla *saliera* [salina in Val Rosandra] li viene portato, sì che il signor Fina ancora dimandava una barca à posta se potesse ricevere quelli, onde ancora io arivavo sino che parese havere per mezo del signor *Burifi* la desiderata peza di *zambaloto* per V.S. Ill.ma. Ma io non ho moneta veneciana di sorte alcuna, se V.S. Ill.ma non mi *cometa* [comandi] che con li danari che mi ritrovo havere à preso di me di V.S. Ill.ma non facia in tanti *vichini* [zecchini] li quali qui si cambia 20 à f. 15 l'uno, sì che aspetto tutto quello V.S. Ill.ma mi comanderà<sup>291</sup>.

La via battuta dai trafficanti passava per la Val Rosandra «nelle case delli Pencichj, et cio li contrabandieri con bella comodità anche à quella possino scoprire il formento, per essere che in Zaulle non hanno quella comoditate, essendo una strada solla, che à quella deriva»<sup>292</sup>.

Dai propri possessi carsolini il barone di Prosecco, Jama e Lueg proiettava i suoi interessi da Trieste al Goriziano e alla Carniola. Ma il cuore e il baricentro dei suoi possedimenti restò sempre San Daniele del Carso. Qui, in occasione del suo matrimonio, Filippo ricevette dallo zio Giovanni cospicui beni che si aggiunsero all'eredità paterna<sup>293</sup>. Non pago di un possesso meramente fondiario che lo sottoponeva comunque alla giurisdizione dei Lantieri di Reifenberg, il 29 dicembre 1606 Cobenzl chiese alla Camera di Graz di scorporare da quella signoria la villa e castello («Supp und Tabor») di San Daniele e di concederglieli assieme all'urbario che contava un centinaio di contribuenti. Come da prassi Cobenzl sottolineò la povertà dei luoghi per ridurne il valore: un territorio

---

291 Gabriele Marenzi a Filippo Cobenzl (Trieste, 8 giugno 1623), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 100-101. Sul cambio della moneta: Morelli, *Istoria* cit., vol. I, pp. 195-196.

292 Gabriele Marenzi a Filippo Cobenzl (Trieste, 1° giugno 1623), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 130-131.

293 Stabilivano infatti i patti dotali che Giovanni si obbligava a versare «per ragione ereditaria, e di dote, duemila fiorini, cioè mille e cinquecento fiorini in tanti beni stabili posti sotto la giurisdizione di Raiffimbergo descritti in un urbario da esser d'ambidue li Signori Contraenti sottoscritto e sigillato, e gl'altri cinquecento fiorini che restaranno, che in tanti danari contanti devino esser portati a casa; all'incontro il Signor sposo per la suddetta Dote portata li farà di contradotte fiorini mille e cinquecento, et appresso per il *Morgengabio* la Donazione libera, li fà e scrive altri mille e cinquecento fiorini [...], li quali suddetti cinquecento fiorini, il molt'illustre signor [Giovanni Cobenzl] Barone di Prosech per lui e per Filippo suo nipote assicura la signora sposa sopra la sua villa di Santo Daniele, insieme con il urbario»: ASGo, ASCC, AeD, b. 34, f. 95, c. 90.

scabro, selvaggio e sassoso, privo di qualsiasi elemento naturale all'infuori della bora sferzante, nel quale non c'è una pertica di terra né in lunghezza né in larghezza su cui posare l'aratro per ottenere un pugno di grano. Non vi sono più di due abitanti che possano vivere quattro o cinque mesi di quanto ottengono dalla coltivazione, mentre tutti gli altri, come i poveri *sottani* e giornalieri, e anche tra questi molto pochi, riescono a tirare avanti 14 giorni con il proprio grano, il resto devono procurarselo altrove. Tra tutti gli abitanti e sudditi c'è un solo maso intero. Gli orti, dai quali la comunità e la signoria di Reifenberg ricavano i censi, consistono soltanto di nuda roccia ed è necessario portarvi con grossi sforzi la terra da altrove, e la povera gente li coltiva con verdure, ma a causa del clima asciutto e secco ma soprattutto del forte vento raramente ne ricava qualche beneficio. Inoltre questo luogo non è un piccolo mercato ma un borgo, nel quale i sudditi, la maggior parte dei quali appartiene a me, che abitano nei villaggi circconvicini hanno baracche e cantine in cui per maggiore sicurezza portano il vino e il grano che loro stessi producono<sup>294</sup>.

L'interesse di Cobenzl ad acquisire la giurisdizione era duplice: da un lato poter esercitare il giudizio civile di primo grado sugli abitanti, dall'altro liberare sé e i propri successori dei controlli dei funzionari camerali, che egli stesso come vicedomino e giudice camerale presiedeva, sulla gestione e l'orientamento produttivo della signoria, nonché per quanto riguardava prelievi e prestazioni previste dall'urbario<sup>295</sup>. Filippo presentò la sua richiesta come riconoscimento per il servizio prestato in Carniola, chiedendo di detrarre i costi sostenuti nella carica dal prezzo di acquisto. L'importo del privilegio o prezzo di acquisto (cioè il valore della signoria) venne calcolato sulla base di una rendita annuale pari ad un ventesimo dell'estimo, presupponendo un rendimento del 5% sul capitale<sup>296</sup>. La Camera rispose con concessione sovrana nel giro di pochi giorni, l'11 gennaio 1607, accogliendo la richiesta di Cobenzl alla scadenza dei diritti di pegno spettanti al barone Lantieri su questa signoria e al pagamento di 1.191 fiorini, 57 soldi e 2 denari all'ufficio della questura di

---

294 Supplica di Filippo Cobenzl all'arciduca Ferdinando (*Hofkammer*), in SLA, Sachabteilung der innerösterreichischen Hofkammer, b. 90, f. 11, cc. 79r-81v, in Panjek, *Terra di confine* cit., p. 68.

295 Cfr. Panjek, *Terra di confine* cit., p. 124. L'alienazione delle giurisdizioni particolari, che ebbe un'accelerazione durante la Guerra dei Trent'anni, provocò una sostanziale erosione dell'autorità del gastaldo del paese: Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 139-140.

296 Aleksander PANJEK, *Fevdalna renta in agrarno gospodarstvo na Krasu na podlagi cenitev gospostev (1615-1637)* [La rendita feudale e l'economia agraria del Carso in base alla stima delle signorie (1615-1637)], in «Acta Histriae», 2 (2004), pp. 1-72: 7.

corte, con bassa giurisdizione e giurisdizione di prima istanza<sup>297</sup>. La nuova situazione nel borgo determinò anche la supremazia del nuovo signore sull'unica famiglia residente di condizione non servile, quella di Giovanni (Hans) Budigna<sup>298</sup>.

Con questo acquisto i beni dei Cobenzl assunsero (e mantennero fino agli anni '30 del XVIII secolo) quella fisionomia duale che si registrava nel complesso della Contea di Gorizia: da un lato San Daniele, signoria (*Grundherrschaft*) carsica che dava al titolare un'ampia supremazia sul territorio e sulla popolazione, dall'altro Mossa<sup>299</sup> con le pertinenze di Capriva e Russiz<sup>300</sup> in Friuli, caratterizzate da un possesso fondiario (*Gerichtsbareit*) parcellizzato. Nel primo caso il signore rappresentava direttamente il sovrano e l'autorità provinciale, ne comunicava gli ordini, esigeva le imposte provinciali, selezionava i coscritti per le cernide e tutelava l'ordine pubblico esercitando le funzioni giurisdizionali immediate (*Ortsgericht*). Nel contesto friulano, invece, l'amministrazione della giustizia e delle altre competenze amministrative non implicava l'assunzione di un rango signorile. In entrambi i casi le funzioni pubblicistiche si integravano con il controllo delle risorse agricole, la percezione di canoni e dei diritti censuali e decimali che si fondavano sul possesso degli urbani<sup>301</sup> e l'organizzazione delle *rabotte* per il mantenimento di opere di interesse comune quali viabilità e difesa<sup>302</sup>.

---

297 L'arciduca Ferdinando promette a Filippo Cobenzl di Prosecco la supania e la fortificazione di San Daniele del Carso già appartenente alla signoria di Reifenberg (Graz, 11 gennaio 1607), pergamena in ASGo, ASCC, AeD, b. 240, f. 615, n. 6.

298 «Correspondenz mit Hans Budigna» (San Daniele del Carso, 8 settembre 1624-1° ottobre 1626), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2090, cc. 314-326.

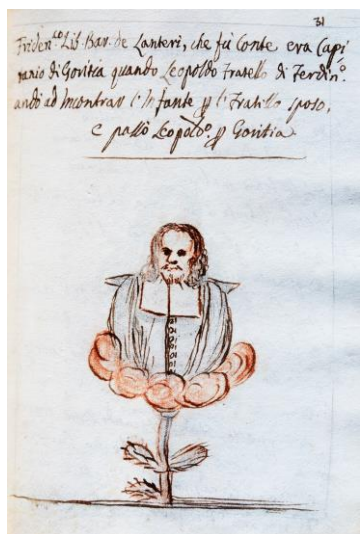
299 L'arciduca Carlo cede a Giovanni Cobenzl di Prosecco l'ufficio di Mossa in Friuli (Bruck a.d. Mur, 13 novembre 1577), pergamena in ASGo, ASCC, AeD, b. 246, f. 623, n. 16. L'arciduca Ernesto trasmette a Giovanni Cobenzl di Prosecco e ai suoi «cugini» Filippo e Raffaele le scritture di vendita neocostituite con propria segnatura dell'imperatore Rodolfo II di data Praga, 6 settembre 1586 per Mossa e di data Innsbruck, 8 maggio 1591 riguardante la signoria di Luegg, che non erano state prima loro recapitate (Graz, 28 febbraio 1592), pergamena in ASGo, ASCC, AeD, b. 231, f. 590, n. 41.

300 L'arciduca Carlo concede a Giovanni Cobenzl di Prosecco la giurisdizione di prima istanza sul villaggio di Capriva e la località di *Russitz* al decesso del titolare *Antonius von Taxis* (Graz, 12 marzo 1572), pergamena in ASGo, ASCC, AeD, b. 240, f. 615, n. 4. Morelli, *Istoria* cit., vol. I, p. 150.

301 Per un'efficace disamina dell'urbano si rimanda a Panjek, *Terra di confine* cit., pp. 47-54.

302 Pierpaolo DORSI, *Il sistema dei giudizi locali nel Goriziano tra XVIII e XIX secolo*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 4 n. 1 (gennaio-giugno 1983), pp. 7-62: 9-15.

## 6. Giovanni Gasparo Cobenzi



**Fig. 9.6.** Giovanni Maria Marusig, *Ritratto del capitano Federico Lantieri*, da Giovanni Maria Marusig, *Gorizia le chiese, collegij, co[n]venti, cappelle, oratorij, beati, colone, stationi, seminarij, religioni [...]* (1706-1707), penna e tempera su carta. Gorizia, BSI, ms. 249, c. 31r.

Dopo il 1623 Filippo, minato dalla malattia, si ritirò definitivamente dalla scena pubblica. Nel 1626, presagendo la fine, decise di procurare una sposa all'unico figlio che gli era rimasto, Giovanni Gasparo, che aveva all'epoca solo sedici anni. In maniera perfettamente conforme alla logica feudale, la scelta cadde su una fanciulla che gli era coetanea, Maria Caterina Lantieri (1610- ca.1692).

La famiglia di lei viveva una fase d'ascesa. Il padre Giovanni Gasparo (1565-1628)<sup>303</sup> riuscì a farsi confermare, nell'ottobre dello stesso anno, i diritti feudali su Reifenberg (da cui, come visto, era stata scorporata San Daniele). Nel 1529 la famiglia Lantieri, forte di una rete di domini e parentele ramificata tra Gorizia e Lubiana, con signoria sulla valle del Vipacco e note simpatie per il luteranesimo<sup>304</sup>, l'aveva ottenuto in pegno da Ferdinando d'Asburgo (dal 1558 imperatore Ferdinando I). Una rapida quanto formale adesione alla Controriforma, mentre era a capo dell'Austria Interna l'arciduca Ferdinando (futuro

Ferdinando II), unita alla capacità di approfittare dell'ondata di vendite di titoli e giurisdizioni con cui la corte asburgica cercava affannosamente di finanziare la Guerra dei Trent'anni<sup>305</sup>, ottenne ai Lantieri nel 1626 la riconferma, nel 1649

303 Schiviz, *Der Adel... Görz* cit., p. 446.

304 Alessio STASI, *I Lantieri*, in Silvano CAVAZZA (a cura di), *Divus Maximilianus. Una contesa per i Goriziani 1500-1619*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002, pp. 242-245; Carlo di LEVETZOW LANTIERI, *I Lantieri nel Goriziano*, in «Studi Goriziani», 13 (1952), pp. 77-102. Inoltre Carlo NICOTRA, *Architetture militari, tabor e fortificazioni nel Goriziano e nella valle del Vipacco. La minaccia turca nei secoli XV e XVI e le strutture di rifugio per la popolazione*, in «Archeografo Triestino», s. IV, 76 (2016), pp. 111-154. La casata uscì indenne dalle alterne fortune in cui l'aveva condotta Lorenzo Lantieri (m. 1589), artefice di una brillante carriera al servizio degli Asburgo nonostante le sue note simpatie per il luteranesimo: Silvano CAVAZZA, *La Controriforma nella contea di Gorizia: autorità ecclesiastica e potere politico*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 27 n. 2 (giugno-dicembre 2006), pp. 385-410: 393-401.

305 L'elenco delle giurisdizioni alienate è lungo impressionante: fu via via la volta di Schwarzenegg sul Carso (Benvenuto Petazzi, 1622), Canale d'Isonzo (Antonio Rabatta,

la concessione in proprietà del bene<sup>306</sup>. Vi legò il proprio nome una delle linee familiari, quella di cui Giovanni Gasparo, il padre di Maria Caterina, è considerato il capostipite. La madre di lei, Anna Maria, figlia di Bernardino Barbo (ca.1565-1638), luogotenente della Carniola<sup>307</sup>, vantava parentele con i Lamberg e gli Eggenberg, gruppi con cui, grazie al matrimonio, anche i Cobenzl venivano ad essere collegati. Il fratello minore di Giovanni Gasparo, il colonnello delle cernide Federico Lantieri (1570-1642)<sup>308</sup> (**fig. 9.6**), era successo nel 1624 a Giovanni Sforza di Porcia nella carica di capitano di Gorizia e avrebbe ottenuto nel 1632 il titolo di conte del Sacro Romano Impero. Questo era il contesto in cui i giovanissimi Giovanni Gasparo Cobenzl e Maria Caterina Lantieri divennero promessi sposi, a Gorizia, il 5 aprile 1626, alla presenza di Giovanni Battista Panizzolo quale testimone<sup>309</sup>.

Filippo Cobenzl morì improvvisamente alla fine di luglio di quell'anno, proprio mentre il consuocero si trovava a Graz per concludere l'importante affare di Reifenberg. Il funerale fu celebrato il 3 agosto<sup>310</sup>. Giovanni Gasparo

1623), Lucinico (Federico d'Attems, 1626), Vipacco (famiglia Edling, 1626), Prebacina e Gradiscutta sul Collio (Giovanni Pietro e Giovanni Antonio Coronini di Prebacina, 1628), Quisca sempre sul Collio (Rodolfo Coronini, 1632), Resderta sul Carso (al triestino Giovanni Antonio Rossetti, 1633), Cronberg e Cerou di Sopra (Ludovico Coronini, 1634), Cernizza (Federico d'Attems, 1634), Schönpass (Giovanni Battista Vaccano, 1636), Merna (Michele Radieucig, 1640), Tolmino (famiglia Breuner, 1644), Salcano, Moraro, Medea e Corona (Riccardo Strassoldo, 1648): Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 140-141, 197. Cfr. Porcedda, «*Un paese*» cit., p. 24. Il caso più eclatante fu tuttavia la vendita della contea di Gradisca nel 1647, come si vedrà in seguito.

- 306 «Copia del *Kauffbrieff* di Raiffenbergo» (Graz, 3 agosto 1620), in ASGo, ASCC, AeD, b. 133, f. 300, cc. 23-28. Ivan STOPAR, *Rihemberg, sivi grad v dolini Branice*, in *Kronika Rihemberka Branika II*, Branik, Krajevna skupnost, Kulturno prosvetno društvo Franc Zgonik Branik, 2006, pp. 19-42: 22-23.
- 307 Estratto da patti dotali di Giovanni Gasparo Lantieri e Anna Maria Barbo (Pisino, 19 ottobre 1604), in ASGo, ASCC, AeD, b. 34, f. 95, cc. 19-21. Camillo DE FRANCESCHI, *I Castelli della Val d'Arsa*, in «Atti e Memorie della Società di Archeologia e Storia Patria», 15 (1899), n. 1-2, pp. 152-176: 161-162.
- 308 Ferdinando II nomina Federico Lantieri capitano della contea di Gorizia (30 settembre 1624), diploma in ALLG, Ordinamento Carlo Levetzow Lantieri, 4. Poco prima della sua morte, Giovanni Sforza di Porcia aveva pattuito e poi, a causa di «persone mal intenzionate», annullato il matrimonio del proprio figlio Giovanni Ferdinando (1605-1665) con la figlia di Federico Lantieri, Maddalena (che avrebbe invece sposato Rodolfo Sbroiavacca nel 1630. Cfr. l'invito alle nozze in in ASGo, ASCC, AeD, b. 708, f. 2098, cc. 9-11): Giovanni Ferdinando di Porcia a Francesco Febo Della Torre e Orfeo Strassoldo (Gorizia, 20 gennaio 1624), in ASGo, ASCC, AeD, b. 133, f. 300, c. 195. In quel periodo il giovane si trovava a Roma presso il cardinale Eitel Friedrich von Hohenzollern che plausibilmente si occupò della sua formazione: Santon, *Al servizio degli Asburgo* cit., p. 46.
- 309 Contratto matrimoniale di Giovanni Gasparo Cobenzl e Maria Caterina Lantieri (Gorizia, 5 aprile 1626), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, cc. 45-46; patti dotali (Reifenberg, 1° giugno 1626), ivi, b. 63, f. 131, cc. 5-7.
- 310 «Di quella di V.S. ho io con mio grande dolore inteso la perdita che V.S. ha del Signor

Lantieri assicurò immediatamente al giovane la sua protezione<sup>311</sup>. Un'offerta preziosa, perché questi si ritrovò a fronteggiare, insieme alla madre vedova, amministratori infedeli come il fattore di Jama, Giorgio Marcovig, che sfruttò la sua minore età per sottrargli quattro mansi senza permesso<sup>312</sup>; si sarebbe liberato di lui dopo una lite durata quasi quindici anni<sup>313</sup>.

Il giovane Cobenzl crebbe in fretta, consapevole del ruolo sociale suo e della famiglia di cui era rimasto l'ultimo rappresentante<sup>314</sup>. Nel 1631 ricevette a San Daniele una visita d'altissimo prestigio. L'arciduca Leopoldo V<sup>315</sup> (**fig. 9.7**), fratello minore di Ferdinando II e sovrano del Tirolo, si recava a Trieste con la consorte Claudia, per accogliere l'infanta Maria Anna, sposa del nipote (e futuro imperatore) Ferdinando III d'Asburgo. Leopoldo, «accompagnato da splendidissima corte, il quale imbarcato a Duino arrivò per mare ai 23 gennaio dell'anno seguente 1631, ove con grande applauso e pompa fu ricevuto dalla nobiltà e magistrato della città [...], avendogli anche il barone Benvenuto Petazzi capitano della fortezza presentato in un bacile d'argento, coperto con

---

Padre perciò me vengo a condolere con V.S. con ogni materno affetto [...]. Domani sarò per tempo lagù per compagnare il Signor Suo q. Padre alla sepultura. La mia figliola ringratia V.S. del saluto et le rincesse nel cuore del Suo travaglio [...] et ne sente gran dolore»: Anna Maria Lantieri nata Barbo a Giovanni Gasparo Cobenzl (Reifenberg, 2 agosto 1626), ivi, c. 168.

- 311 «La sua à me scritta della morte inaspetata del Signor suo Padre, m'ha aportato dolore, et travaglio che mentre n'altro comanda l'obbligo, solo che unitamente atendiamo à pregare il sommo Iddio che riceva l'anima del defonto in Paradiso, io spero d'esser con l'ajuto di Dio fra pochi giorni à casa, et non solo tenirò paterna protectione sua, m'ancora metteremo in essecution con reputatione ogni suo desiderio, fra tanto V.S. atenderà ad effettuar l'osservationi ecclesiastiche per salute del anima del istesso Signor suo Padre, et al governo di casa con l'ajuto et favor del Signor Giovanni Battista Panizolo, al quale et à quest'effetto ho scritto, che io sollicitato à buon passo di ritornar a casa come spero»: Giovanni [Gasparo] Lantieri al «figliuolo» Giovanni Gasparo Cobenzl (Graz, 10 agosto 1626), ivi, c. 231. Altre condoglianze giunsero dai frati cappuccini, cui il defunto era molto legato: Luca Marci a Giovanni Gasparo Cobenzl (Venezia, 12 settembre 1626), ivi, c. 8.
- 312 Supplica di Giovanni Gasparo Cobenzl a Ferdinando II [Gorizia, ca.1627], ivi, c. 10.
- 313 Composizione della vertenza tra Giovanni Gasparo Cobenzl e i fratelli Giovanni e Giorgio Marcovig (San Daniele, 7 gennaio 1641), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, cc. 54-55. Cobenzl aveva trovato un buon sostituto che si era offerto «di pagare et sottisfare li affitti et *steure* restanti al sig. Marcoviz» qualora l'avesse accettato «per suo sudito» concedendogli «in *Lanndt* il suo castello di Jama (mentre non sij intricato con il signor Marcoviz) ovvero costì per suo *flegaro* [...] fedelmente come si conviene per suo fidato et honorato servitore [...] schiavo in catena»: Baldassarre Nemiz di Nemizhoffen a Giovanni Gasparo Cobenzl (Santa Croce di Aidussina, ottobre 1635), ivi, c. 30.
- 314 Lo zio padre Raffaele si spese a Vienna il 17 febbraio 1627.
- 315 Carolin PECHO, *Fürstbischof, Putschist, Landesherr: Erzherzog Leopold und sein alternativer Habsburger Herrschaftsentwurf im Zeitalter des Dreißigjährigen Kriegs*, Berlin, LIT Verlag, 2017; Constantin WURZBACH, *Leopold V., Erzherzog von Oesterreich*, in *BLKO*, vol. 6, Wien, Aus der kaiserlich-königlichen Hof- und Staatsdruckerei, 1860, pp. 416-418.



velo di seta rosso, le chiavi di essa. Indi condotto alla chiesa di san Rocco in piazza detta la grande, inginocchiato avanti l'altare, dai musici di sua altezza si cantò il Tedeum, [...] e terminata la funzione inviossi alla casa del suddetto barone Petazzi, assegnata e preparata per suo alloggiamento»<sup>316</sup>. Su indicazione del cancelliere di corte Giovanni Battista Verda, l'arciduca scrisse a Cobenzl annunciandogli il proprio arrivo a San Daniele e li prese alloggio rientrando a Vienna<sup>317</sup>. Si era recato anche a Gorizia, dove con ogni solennità gli furono presentati i nobili provinciali e dove, causa un attacco di gotta, dovette rinunciare al banchetto allestito in suo onore. Pernottò a San Daniele, e il giorno seguente tornò in città per visitare il collegio dei Gesuiti e assistere, nella chiesa dei padri, ai vesperi e alla messa cantata<sup>318</sup>.

Per il giovane Giovanni Gasparo si trattò di una splendida occasione per riportare il nome dei Cobenzl all'attenzione degli Asburgo, ricordando meticolosamente i meriti dei suoi antenati.

*Spento* [sic] dall'immensa clemenza della Serenissima Altezza Vostra tanto naturale all'Augustissima Casa Austriaca, spento dalla continua servitù in negotii gravissimi, per tutto il tempo di vita sua, dal quondam Signor Giovanni Cobenzl, mio zio, fratello del Signor mio Avo, prestata alla Maestà di Rudolfo secondo, di felicissima recordatione, et poi al Serenissimo Arciduca Carlo d'eterna memoria, meritissimo Genitore dell'Altezza Vostra Serenissima, d'Ambasciarie, di Cancelliere Aulico, di Consigliere Secreto, et Capitano della Carniola, nelli cui servitii anco se ne è passato da questa a milior vita in Ratisbona, spento da pari servitù, d'anni 20 continui dal Signor Filippo mio



**Fig. 9.7.** Martin Theophil Polack (copia da Justus Sustermans), *Ritratto di Leopoldo V d'Asburgo-Tirolo* (1630). Innsbruck, Schloss Ambras.

316 Ireneo, *Istoria* cit., vol. IV, p. 217. Inoltre Mark HENGERER, *Kaiser Ferdinand III. (1608-1657). Eine Biographie*, Wien - Köln - Weimar, Böhlau, 2012, p. 86.

317 Leopoldo V arciduca d'Austria e del Tirolo a Giovanni Gasparo Cobenzl (Trieste, 26 gennaio 1631), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 22.

318 HCG, vol. I, c. 37v (= p. 130 dell'ediz.).

Padre, fatta in diverse cariche, all'Invitissimo et Sacratissimo Cesare Ferdinando, fratello della Serenissima Altezza Vostra, spento della servitù, nella guerra passata nel Friuli, prestata dal Signor Odorico, mio fratello, nella quale ferito d'una canonata, perse una gamba, et d'indi a poco, se ne passò da questa ad altra vita; spento dal sommo et inestinguibile desiderio, che tengo seguitando le orme degli miei antenati, d'impiegare nella medesima servitù, la persona, et facultà mia della quale la Serenissima Altezza Vostra, gratiosamente se ne è compiaciuta di fare capitale, con prendere l'habitatione sua in casa mia, anchorche indignissima d'un tanto Potentato, ardisco supplicarla, come humilmente faccio, de li feudi, che tengo da S.S.C.M. in linea mascolina, mediante la gratiosissima intercessione dell'Altezza Vostra Serenissima mi siano concessi, anco nella feminima, mi mancasse della mascolina<sup>319</sup>.

La risposta non si fece attendere: la richiesta fu esaudita in ricompensa dei servigi prestati e su istanza del «vicecancelliere di corte austriaco» [sic] Verdenberg<sup>320</sup>. Quindi Cobenzl ricevette da Graz l'urbario di San Daniele con il registro dei diritti fondiari<sup>321</sup>.

In primavera i membri degli Stati Provinciali goriziani furono chiamati a giurare fedeltà all'erede al trono Ferdinando nelle mani del suo rappresentante, il principe Hans Ulrich von Eggenberg. Cobenzl ricevette l'invito dal capitano di Gradisca, lo stesso Antonio Rabatta che, da giovane, era stato assiduo compagno di banchetti e divertimenti di suo fratello Odorico. Rabatta nell'occasione avrebbe esercitato la carica ereditaria di cavallerizzo maggiore della Contea, accompagnando il destriero «dell'Ill.mo et Ecc.mo Signore Duca di Cromau et Principe di Eckenperg Commessario Plenipotentiaro della prelibata Sacra Cesarea Maestà». Quindi «tutti li Stati tanto ecclesiastici quanto secolari» si sarebbero trovati «li 16 giugno presso il castello nella Città di Goritia acciò doppo udita la Messa del Spirito Santo siano presenti alla propositione da fare per S.E. la quale ben considerata e consultata con la Espressione dell'homaggio possa esser risolta come a' boni et fedeli sudditi»<sup>322</sup>.

---

319 Giovanni Gasparo Cobenzl a Leopoldo V arciduca d'Austria e del Tirolo (minuta non datata), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 25.

320 Leopoldo V arciduca d'Austria e del Tirolo a Giovanni Gasparo Cobenzl (Vienna, 26 marzo 1631), *ivi*, c. 23.

321 Urbario e registro dei diritti fondiari di San Daniele del Carso (Graz, 5 aprile 1631), in ASGo, ASCC, AeD, b. 199, f. 511, n. 23.

322 La cerimonia di *Huldigung* coincise con la ripresa della Dieta convocata il 3 febbraio «alla quale fu dato assai bon principio ma poca impresa»: Antonio Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Gradisca, 5 maggio 1631), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 22.

Erano i giorni della grande politica, in cui Eggenberg tesseva a distanza la trama preliminare al secondo trattato di Cherasco (19 giugno 1631), che pose fine definitivamente alla guerra di successione di Mantova<sup>323</sup>. Il goriziano Pompeo Coronini, appena nominato vescovo di Trieste, cantò la messa solenne. Poi

il commissario s'assise sopra un elevato sedile destinatogli sotto un baldacchino. Stava al suo fianco in piedi Leonardo Göz vescovo di Lavant e luogotenente della reggenza di Gratz. Giovanni Zieglmüller, consigliere di quel tribunale, espose in un breve discorso il motivo di quella solenne delegazione, ed il capitano della contea, sostenendo le veci di maresciallo della provincia, diede in nome degli stati la risposta. Prestato da tutti gli ordini al rimbombo de cannoni, ed allo sparo dei moschetti delle truppe urbane, il giuramento d'ubbidienza e di fedeltà, l'imperiale commissario confermò gli antichi privilegi, e consuetudini della contea<sup>324</sup>.

Eggenberg fece poi ritorno a Graz. Vi trascorse gran parte degli anni che gli restavano, tormentato dalla gotta, ma incapace di assistere passivamente al declino del suo potere, che coincise con la tragica fine del condottiero Albrecht von Wallenstein. Le vicende ebbero eco immediata in tutta Europa e Giovanni Gasparo Cobenzl ne fu informato, praticamente in tempo reale, dall'amico di famiglia Giorgio Aich (appendice 2)<sup>325</sup>. Il principe, prossimo alla fine, cercò sollievo ai bagni di San Giovanni di Duino. Decise di pernottare a San Daniele<sup>326</sup>, ospite di Giovanni Gasparo, che aveva appena festeggiato le sue nozze con Caterina, benedette a San Daniele il 3 luglio 1634<sup>327</sup>. La sposa non

---

323 Romolo QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631) da documenti inediti*, 2 voll., Mantova, G. Mondovì, 1926, vol. II, pp. 303-305; Zwiedineck-Südenhorst, *Eggenberg* cit., pp. 92-95.

324 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 56-57. Cfr. inoltre Donatella PORCEDDA, *Atti di Omaggio e visite dei sovrani nella Contea di Gorizia*, in Raffaella SGUBIN (a cura di), *Il segno degli Asburgo. Oggetti e simboli dalla regalità al quotidiano*, Gorizia, Musei Provinciali, 2001, pp. 90-105: 95.

325 Giorgio Aich a Giovanni Gasparo Cobenzl (Vienna, 4 marzo 1634), in ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2089, cc. 299-300.

326 «L'Eccellenza del signor Duca di Cromau ha stabilito di passar per Santo Daniele nel andar alli bagni di Santo Giovanni, et mi hà deto aché un suo agiutante di camera lo ricercava d'allogiar in casa sua, io ho supplicato Sua Eccellenza che non faci questo torto à V.S. perché anco sarà meglio accommodato, perciò esorto V.S. di far subito invito all'Eccellenza Sua, et suplicarla che venghi ad honorar la sua casa, che tanto m'ha parso di notificarle per l'affettione che le porto, et affettuosamente le bacio le mani»: Antonio Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Postumia [feudo di Eggenberg], 31 luglio 1634), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, cc. 15-16.

327 Fede attestante il matrimonio di Giovanni Gasparo Cobenzl e Maria Caterina Lantieri (San Daniele del Carso, 3 luglio 1634), in ALLG, ordinamento Carlo Levetzow Lantieri, 3.

stava in sé dalla felicità, e lasciò una testimonianza vivissima dei suoi sentimenti d'innamorata (appendice 3)<sup>328</sup>.

Sarebbe stata un'unione riuscita, come si sarebbe visto nelle prove del decennio successivo, e subito allietata dalla nascita di un primogenito, battezzato Giovanni Filippo in onore dei due illustri avi<sup>329</sup>. Caterina si dimostrò donna solida ed energica, di forte temperamento e, durante le frequenti assenze del marito<sup>330</sup>, si sarebbe presto abituata a mandare avanti la casa da sola, talvolta appoggiandosi alla suocera Anna d'Edling<sup>331</sup>. Cobenzl si diede da fare nell'amministrare del patrimonio e conservare i contatti commerciali coltivati dal padre a Trieste, vendendo vino e frumento. Consapevole dei propri limiti culturali e dell'importanza di studiare per farsi avanti nella vita, cercò di riprendere in mano i libri in casa «apreso il Maestro Zigule quale è perfetissimo»<sup>332</sup> e si impegnò, con la moglie, ad offrire al figlio *Zanut*, presso i

---

328 Maria Caterina Lantieri a Giovanni Gasparo I Cobenzl (Trieste, 16 marzo 163[5]), in ASGo, ASCC, b. 63, f. 131, c. 140.

329 «Io mi rallegro cordialissimamente con V.S. Ill.ma dell'acquisto che ha fatto del bel figliol maschio»: Antonio Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Gradisca, 7 settembre 1635), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 18. I padrini del battesimo alla parrocchiale di Gorizia (10 settembre 1635) furono il barone Raimondo di Dornberg e la contessa Giovanna Lantieri: Schiviz, *Der Adel... Görz* cit., p. 70.

330 «Sono statto a *Vipau* [Vipacco] per alcuni negotii miei importatissimi di *Losach* [Ložje], oggi vado al poseso spiritual del Pievano di Comen, domani a cena in casa nostra a Goritia, aparechiate cara Signora qualcosa di possibile al melio, prego V.S. non mancare poiché Monsig. R.mo Archidiacono sta a Goritia dimani meco a cena et il sig. Conte Lorenzo [Lantieri e il] monsig. Pievano di Comen. V.S. faci comprar colombini, polastri, *corbrando*, lomboli, lengue, mandorle al più possibile frutami»: Giovanni Gasparo Cobenzl alla moglie Maria Caterina (Raifenberg, 1° luglio 1635), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 138.

331 «[...] dico a V.S. che è [a]rivata la Sig.ra Madre ma il agente è andato a Lubiana a portar un poco di denari à V.S. et non ha lasato neanco un quatrino in casa; con che V.S. vol che si faci le spese alla Sig.ra Madre? V.S. dice che il fattor me ha dato 50 fiorini; io non dico altramenti [ma] V.S. sa bene che ha lasato la quietanza; V.S. sa bene che me ha lasato un fiorino al giorno: V.S. faci il conto quanti giorni che sono che V.S. è andato fuori. Se però V.S. non vol che il agente me dia denari, V.S. li dia ordine che per li filioli et per la servitù compri quello che fa bisogno. Quanto dirme [che] bisogna aver pacienza Dio me provederà [...]. Quanto della venuta di V.S. Dio faci che sia presto aciò V.S. vederà sola il fatto suo et con questo fine del N.S. à V.S. li prego ogni bene et vita longa. [...] Li nostri figlioli stano bene. Vostra Madre saluta V.S. et prega che se gli perdoni che non scrive adeso ma una altra volta scriverà»: M. Caterina *Cobenzila* al marito Giovanni Gasparo Cobenzl, a Graz (San Daniele, 10 aprile 1639), ivi, c. 143.

332 Giovanni Gasparo Cobenzl al cugino Pietro Coraduz, a Trieste (San Daniele del Carso, 14 aprile 1631), ivi, c. 28. Nella stessa lettera diceva di aver «riceuto l'havena et formento ma prego V.S. se mai è possibile che il suplimento delli 30 *stara* di formento vogli farmeli condurre qui in S. Daniele che sarebano ancora *stara* 22 habenche havendo inteso che V.S. vol vender il suo formento al primo mercante che li verà per le mani se V.S. potese senza vol discomodo favorime di darmene più di *stara* 30 a suo benepacito [...] io tanto piu ne

Gesuiti, la migliore educazione possibile<sup>333</sup>.

Le risorse della casa non sembravano mai sufficienti. Le campagne di San Daniele bastavano a malapena a nutrire i contadini. Il terreno carsico rendeva difficile anche la pratica dell'allevamento, tanto che le pecore della zona erano «della razza la più ordinaria, piccole e di lana grossa». Cobenzl divenne invece celebre per i suoi cavalli. Mentre nei dintorni i cavalli carsolini erano «di taglio piccolo e mal nutriti», venivano foraggiati come i buoi e impiegati per il lavoro agricolo, a San Daniele «i cavalli sono nelle mani degli impiegati, i quali se li nutriscono con lusso»<sup>334</sup>. I nobili se li disputavano a suon di fiorini, perché chi li aveva provati «non haverebbe saputo desiderare migliori cavalli di quelli di V.S. Ill.ma»<sup>335</sup>. La tenuta imperiale di Lipizza si trovava d'altronde a poche miglia<sup>336</sup>. Si trattava di un commercio fiorento, che sfuggiva alle maglie dei gabellieri<sup>337</sup> al pari del contrabbando esercitato dai sudditi non solo a San Daniele, ma anche delle vicine Reifenberg e Sabla. I traffici illeciti venivano giustificati, qui come nel vicino Friuli, adducendo le ragioni della sussistenza e la povertà della terra. A differenza dei contrabbandieri friulani, però, quelli di San Daniele si opponevano a viso aperto all'ufficiale della *muda*, «lo maltrattavano, lo malmenavano e gli minacciavano continuamente la vita», protetti dal giurisdicente Cobenzl<sup>338</sup>.

## 7. Il carnevale di sangue

Il figlio del defunto vicedomino faticava a farsi strada in un ambiente in cui la legge cedeva volentieri il passo alle ragioni dei più forti. A quell'epoca,

---

restarei obligatisimo. [...] Mando a V.S. il terano qual il Matusil ha eletto di quatro botti sopra le quali era scritto 'pro nobis' et se in altro la poso servire liberamente la mi comandi che do quele che a me è possibile: mi trovarà sempre prontissimo».

333 «Giovanni» incominciò a studiare a Gorizia: Giovanni Gasparo Cobenzl alla moglie Caterina Lantieri, a Gorizia (San Daniele, 4 novembre 1647), ivi, c. 151; si sarebbe iscritto alla prestigiosa università di Ingolstadt: Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 106. Nel 1647 fu Giovanni Gasparo Cobenzl a distribuire i premi agli studenti che si produssero nell'azione sacra *Sanctus Hilarius Martyr et Antistes Aquileiensis*: HCG, vol. I, c. 60v (= p. 184 dell'ediz.).

334 Panjek, *Paesaggio culturale* cit., p. 93. Cfr. Paolo Codella a Giovanni Gasparo Cobenzl su allevamento di cavalli e produzione di vino (10 aprile 1646), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 265.

335 Giovanni Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Dorimbergo, 18 agosto 1649), ivi, c. 219. Anche il cognato Giovanni Gasparo Lantieri lo ringraziava «dei cavalli mandatimi» (*Raiffimbergo*, 15 luglio 1650), ivi, c. 263.

336 Arduino BERLAM, *L'Equile di Lipizza presso Trieste*, in «Archeografo Triestino», s. IV, 1-2 (1938-1939), pp. 315-327.

337 Panjek, *Terra di confine* cit., p. 174.

338 Ivi, pp. 175, nonché 161-172.

come scrisse Morelli, «pochi sortivano di casa senza armi, ed il nobile riponeva la sua vanità nel numero de bravacci, che armati lo accompagnavano da per tutto (appoggiavansi gli archibusi accanto delle porte delle chiese prima di entrarvi)»<sup>339</sup>. A soli diciotto anni Giovanni Gasparo subì la perdita del suocero che gli aveva garantito protezione. Gli eredi di lui, Bernardino, Lorenzo II e Giovanni Gasparo II Lantieri, ignorarono gli impegni del padre, chiesero a Cobenzl ingenti prestiti, lo costrinsero a ricorrere al tribunale per farseli restituire e per ottenere il saldo della dote di Caterina<sup>340</sup>. I tre fratelli spadroneggiavano nella regione carsica facendo base nel munitissimo castello di Reifenberg. Un giorno irrupero nel villaggio di Samaria (Šmarje), ai piedi di San Daniele, e portarono via alcuni uomini, tra cui il decano nominato da Cobenzl. Questi ne ottenne la liberazione dal luogotenente di Gorizia, Giuseppe Neuhaus, e rivendicò il possesso della decima<sup>341</sup>. Sostenendo grandi spese spinse il ricorso fino in appello, dove pendeva anche una «lite contro il Sig. Capitano di Goritia [Federico Lantieri] per li campi usurpati in Santo Lorenzo»<sup>342</sup>. Si trovò ben presto pieno di debiti<sup>343</sup>. «Credevo fermamente – scrisse alla moglie – ricevere dal Paese danari con questo ordinario per satisfar alli miei oblighi qui in Graz, ma vedo che li miei agenti se van burlando», aggiungendo minaccioso: «presto giungerà il tempo che si pentiranno»<sup>344</sup>.

---

339 «L'oppresso non trovava chi lo difendesse, ed i magistrati senza timore non potevano esercitare i doveri del loro impiego»: Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 192-193.

340 Memoria resa da Leopoldo Filipussi e allegato prospetto di prestiti accordati da Giovanni Gasparo Cobenzl ai fratelli Lantieri, in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, cc. 243-251 e 252.

341 Denuncia di Giovanni Gasparo Cobenzl e ingiunzione del luogotenente Giuseppe Neuhaus a liberare il decano Baldassarre Lasciach (Gorizia, 8 ottobre 1636), ivi, c. 241.

342 «Memoriale per Goritia di effettuare innanzi la partenza della posta per Germania sotto li 6 maggio 1639», ivi, cc. 37-38.

343 Domandò alla moglie «danari subito poi che mi ritrovo senza un quatrino con debiti di cento e venti fiorini qui[, in quanto ne va] della reputacione di Casa nostra»: Giovanni Gasparo Cobenzl alla moglie Caterina (Graz, 14 marzo 1639), ivi, c. 146. Da un'altra lunga lettera (Graz, 17 gennaio 1639), ivi, c. 174, si apprende che erano nate nel frattempo due figlie («prego V.S. ad haver particolar cura del nostro figliolo et delle due figliole né infidarsi ad altre persone»), anche se le genealogie riportano solo Anna Caterina, di cui si dirà in seguito.

344 Giovanni Gasparo Cobenzl alla moglie Caterina Lantieri (Graz, 10 aprile 1639), ivi, c. 145. Nella stessa lettera raccomandava che alla «festività di Santo Marco Evangelista, concorso di genti, festa alla chiesa della Madona in *Privale* [Preval] mia iurisdicione V.S. non manchi in illico dia tutti li cavali di Casa sì di cavalcar di festa, anzi ne faci venir un tre o quatro di *rabotta* da Santo Daniele acciò siano adoprati per quel giorno». Nel 1638 aveva assunto un nuovo amministratore, a cui chiese di essere sollecito nell'obbedire agli ordini, vendere le ribolle sul mercato di Graz possibilmente ricavando denaro contante, comportarsi con giustizia verso i «rabottanti [...] però senza minimo pregiudicio delli miei concessioni Cesareae et Archiducali fatte alli miei antenati», per ogni causa civile riferire al suo avvocato, aver cura della mobilia e degli urbari e redigere una relazione annuale

Le vertenze con i Lantieri furono alla fine composte con l'arbitrato di tre fra i più potenti signori della Contea: il conte Riccardo Strassoldo, colonnello di sua maestà e signore di Medea, il conte Michele Rabatta, signore di Canale e Dorimbergo, e Rodolfo Coronini, barone di Cronberg e Quisca. In base all'accordo sottoscritto a San Daniele Giovanni Gasparo Cobenzl, da una parte, e i fratelli Bernardino, Lorenzo e Giovanni Gasparo Lantieri, dall'altra, dichiararono per sé e per i propri eredi «sotto parola et fede di cavaglieri» che «conferendo se supera la citata differentia» dividendosi le rendite di Gabria (Gabrije)<sup>345</sup>. Quindi Cobenzl accettò i diritti dei Lantieri a Samaria, senza pregiudizio per le proprie pretese e versando ottomila fiorini a Giovanni Adamo di Lamberg, cui i tre fratelli avevano stornato il credito non potendogli versare la dote di Maria Virginia, sorella loro e di Caterina<sup>346</sup>.

Con il costoso viaggio a Graz Giovanni Gasparo ottenne un doppio risultato: si liberò dei contrasti con i Lantieri e fu scagionato da una grave accusa, quella di aver provocato la morte di Carlo Posarelli, l'amministratore (*flegaro*) di San Daniele, fratello del *mudaro* Antonio e imparentato ai Rabatta<sup>347</sup>. Proprio l'influente capo di questa famiglia, il capitano di Gradisca, lo aveva avvertito dell'incriminazione:

Stimo mio debito di dar parte à V.S. della morte del sig. Carlo Posarelo, la quale viene attribuita alla battitura che hebbe nella sua casa, e si vada dissegnando di farla cittar fuori, et che il Procurator Fiscale tiri la causa avanti, con pericolo che le sia dato un grandissimo castigo, massime che la Camera è molto esacerbata, e che profitta, per esser stato suo ministro, di non lasciar passare questo fatto senza essemplio grande. Io che ho penetrato tutto questo, son andato mitigando tant'oltre, che ho fatto sospender le resolutioni, e dopo

---

verificando i «confini delli miei beni»: istruzioni di Giovanni Gasparo Cobenzl all'agente Bernardino Quaglia, in dieci punti, e dichiarazione a favore dello stesso (Gorizia, 27 luglio 1638), ivi, cc. 36 e 39. Nel 1638 riprese la causa del padre Filippo contro il Comune di Trieste relativa ai dazi della torre di Prosecco: Colombo, *Dal castello di Moncholano* cit., p. 250.

345 Atto notarile rogato a San Daniele, 22 giugno 1639, in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 235, sulla base della sentenza resa a Graz, 2 aprile 1639, c. 239, perfezionato a Gabria, 21 settembre [1639], c. 237.

346 Attestazione di Michele Rabatta «che li sudetti signori Conti de Lanthieri s'obbligarono di vendere la Giurisdittione di prima Instanza Civile, et Criminale, et gli beni che tengono nella Decania, Territorio, et Villa di Samaria» (Dorimbergo, 24 febbraio 1643), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 121; minute sulla vendita della giurisdizione di Samaria a Giovanni Gasparo Cobenzl da parte dei fratelli Lantieri [27 ottobre 1639], in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, cc. 255-257.

347 Il 29 febbraio 1604 Carlo Posarelli sposò Clara Moscon, sorella della moglie di Michele Rabatta, Caterina Moscon: Schiviz, *Der Adel... Görz* cit., p. 300. Tramite un matrimonio incrociato Lucrezia Rabatta, sorella di Michele, sposò Giorgio Moscon, fratello di Clara e Caterina.

haver detto quanto poteva per discolpa di V.S., il che tutto non è stato sufficiente, ho finalmente data intentione che si aggiustarà in modo, che non farà bisogno di venire a questi rigori, et costì mi è stata data intentione che si aspettarà per quindici giorni la sua resolutione. Non credo che questo negotio resti aggiustato con meno di mille fiorini [...]. Io non posso fidar alla penna tutto quello che so, et che alla mia venuta lo dirò à V.S., ma mi creda che remediarà à un gran male che li soprastà se acconsentirà alli suddetti partiti, perché s'interessano persone di gran forza con quali non si può contestare. Accetti V.S. questi avisi dell'affetto che li porto, et mi risponda subito [...]»<sup>348</sup>.

Cobenzl rifiutò ogni addebito e si batté per dimostrare la propria innocenza, nonostante anche Caterina gli avesse consigliato di «mandare giù il caso», essendo inutile lottare contro «la nostra sfortuna». Costretto a lasciare Gorizia, si era rifugiato nel castello di Jama senza farlo sapere a nessuno. Ma la moglie lo aveva scoperto: «non pensate di aver da far con una mata – gli scrisse – di darne intender una cosa per la altra» e lo rassicurò che «ogni volta che vegnirete [a Gorizia] sarete il ben vegnuto perché arivate in casa vostra»<sup>349</sup>. Alla fine le accuse si dimostrarono false<sup>350</sup>. Fu così che Giovanni Gasparo si trovò sempre più legato al vecchio amico del fratello Odorico, Antonio Rabatta, divenuto ambasciatore cesareo a Venezia. Il conte lo favorì nella «nova pretesa delli signori Conti de Lantieri sopra li beni *Zechovini* [Cecovini] permutati con V.S.» confermandogli di aver «parlato a quei signori perché li renoncino, come confido, che lo faranno per esser cavalieri giusti e compiti, ma [che] se vi mettessero difficoltà ricorrerò alli termini della Justitia»<sup>351</sup>.

---

348 Antonio Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl, a Gorizia (Graz, 1° agosto 1636), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 201.

349 M. Caterina *Cobenzila* al marito Giovanni Gasparo Cobenzl, a Jama (San Daniele, 12 febbraio 1638), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 141. Un'altra lettera di Caterina (Gorizia, 15 novembre 1640, c. 147) offre un'interessante spaccato di vita quotidiana e della lingua parlata a Gorizia all'epoca: «Ho riceuto la lettera di V.S. insieme con il plico di lettere et subito le ho mandate secondo il suo ordine; quanto alla sua vegnuta, *la fa* bene V.S. di non *vegnire* innanzi lunedì, anzi se fose come V.S. non vorebe vegnir altri quindici giorni, perché la sa benissimo che ha lasciato una suma di denari che se *la stese mezo* anno fuori di casa che bastarebe, però V.S. mandi qui li cavali che vegniremo su, perché non ho un soldo di comperar una onza di carne né candeles né *onto* né olio né *legnine*. Capitami che tutte queste cose fano bisogno in casa; V.S. sa benissimo nella sua partenza me ordina che dovese comperar caponi et polastri per il *Zanut* [Giovanni Filippo] et non me lasa nome lire 17 che con questi pochi di denari non si *pol* far tropo, però pazienza, V.S. procuri pur di trovar un *spendidor* che con pochi *bezzi* [soldi] compri tropa roba perché a me non me basta lo animo di far cosi et con ciò finisco [...]». Il *Zanut* sta bene».

350 Le «querelle false, per tale furono cognosciute et io asolto come vedrà V.S. Ill.ma dalla inclusa copia»: Giovanni Gasparo Cobenzl a Riccardo Strassoldo (San Daniele, 25 luglio 1643), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 136 ed atti allegati, cc. 137-142.

351 Antonio Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Venezia, 3 luglio 1641), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 211. L'accordo seguì nel 1642 quando l'imperatore Ferdinando III



L'attenzione di Rabatta era mirata. Assieme al cognato Riccardo Strassoldo l'ambasciatore capeggiava infatti una delle due consorterie in lotta per conquistare il controllo della Contea di Gorizia. Si era estesa all'intero territorio la diatriba tra i Cormonesi, sostenuti dai Rabatta, e il gruppo rivale guidato dai Della Torre, di cui Nicolò aveva ottenuto nel 1528 la giurisdizione su Cormons e il successore Raimondo (m. 1623) si dimostrava incurante dei privilegi e delle autonomie della comunità, come dello *status* particolare dei nobili locali<sup>352</sup>. Aumentando l'instabilità di un dopoguerra travagliato e irrisolto (quello successivo al conflitto di Gradisca), la faida si prolungò per tutto il Seicento goriziano, in un crescendo di ricorsi e di scontri, verbali e anche armati. In questa difficile situazione i due capitani Lantieri (a Federico, spirato nel 1642, successe nel '43 il figlio Francesco) seppero esercitare la mediazione, pur senza riuscire, come afferma Morelli, a «procurare il bene de' popoli affidati» alle loro cure<sup>353</sup>.

Dopo aver patteggiato per Raimondo Della Torre<sup>354</sup>, Federico Lantieri aveva nominato luogotenente il già citato Giuseppe Neuhaus, la cui famiglia assieme ai Delmestri si opponeva ferocemente ai signori di Duino<sup>355</sup>. Il capitano si avvicinò alle posizioni "terze" allora sostenute da Riccardo Strassoldo<sup>356</sup>. A segnare il mutamento furono i suoi due matrimoni: il primo con Dorotea Della Torre (da cui ebbe Francesco), l'altro con Cassandra Rabatta nel 1627.

La faida cormonese si intrecciò alla contesa per il maresciallato. La carica ereditaria di maresciallo era stata dei Lueger, gli antichi possessori del castello di Predjama, prima di tramandarsi nella famiglia Della Torre di Santa Croce. Con l'espulsione dei luterani da Gorizia, questo ramo dei Della Torre vendette le sue proprietà nella Contea, incluse Santa Croce di Aidussina, Rubbia e Villesse, e si trasferì in Carniola associando il proprio nome a quello

---

concesse e convalidò il contratto di permuta di Giovanni Gasparo conte Lantieri e Giovanni Gasparo barone Cobenzl del 3 marzo 1642 sulla decima di Učigrad, Kopriva e Kobjeglava, pergamena in ASGo, ASCC, AeD, b. 241, f. 616, n. 5.

352 Bortolusso, *Torre (della) Raimondo* cit., pp. 2486-2487.

353 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, pp. 99-100.

354 Silvano CAVAZZA, Donatella PORCEDDA, *Le contee di Gorizia e Gradisca al tempo di Marco d'Aviano*, in Walter ARZARETTI, Maurizio QUALIZZA (a cura di), *Marco d'Aviano Gorizia e Gradisca: dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa. Raccolta di studi e documenti dopo il Convegno storico-spirituale del 14 ottobre 1995*, Gorizia, Fondazione Società per la Conservazione della Basilica di Aquileia, 1998, pp. 81-128: 98.

355 Si rimanda particolarmente a Bonfio, *Una faida* cit.

356 Porcedda, *Tra Absburgo e Venezia* cit., p. 170. Fu proprio Riccardo Strassoldo, assieme alla moglie di Antonio Rabatta, Felicità di Colloredo, a portare al sacro fonte Carlo Della Torre, destinato a diventare il più controverso esponente del ramo detto di Villalta e di tutta la contea di Gorizia. Il battesimo fu amministrato il 27 aprile 1622 a Spessa: fede battesimale in ASUd, ADT, b. 7, f. 17, cc.n.n.

del castello di Bleiburg. Ma non rinunciò mai formalmente alla carica di maresciallo. Vista la prolungata assenza dei titolari, nel 1612 gli Stati chiesero al capitano di Gorizia di assumerne le funzioni, indicando e presiedendo le Convocazioni<sup>357</sup>. Intanto il più noto esponente della casata, Enrico Mattia Della Torre, si mise alla testa della rivolta boema. Il bando del ribelle e la confisca dei suoi beni allontanò la sua famiglia dalla politica, finché nel 1636 l'imperatore non confermò loro la titolarità della carica e la facoltà di nominare un vice-maresciallo che ne svolgesse le funzioni. L'iniziativa di rimettere in pista i lontani parenti carniolini era partita da Giovanni Filippo Della Torre, il castellano di Duino e principale tra gli eredi del potente Raimondo, intenzionato a riportare la famiglia ai fasti di un tempo. La sua designazione a vice-maresciallo fu tuttavia contestata sia dagli Stati Provinciali<sup>358</sup> sia dal capitano Lantieri, che alla propria carica aveva aggiunto anche quella di maresciallo, che gli consentiva di proporre agevolmente i propri candidati alle magistrature della Contea. I suoi favoritismi avevano provocato ben presto la denuncia dell'«abuso introdoto dal signor capitano et suoi signori parenti nel prendere le deliberationi di momento et disporre delli carichi senza l'intervento della maggior parte delli signori nobili dell'uno e l'altro Stato [nobile ed ecclesiastico]»<sup>359</sup>.

I figli di Raimondo Della Torre, frattanto, si erano dilaniati in una lotta fratricida per l'eredità che ne minò fortemente l'autorevolezza nella regione<sup>360</sup>. Per bilanciare la sua posizione tra le parti, il capitano Lantieri nel 1632 concesse sua figlia *Zanina* a Giovanni Mattia Della Torre e favorì l'equa ripartizione dell'eredità di Chiara Hofer tra il genero e suo fratello Giovanni Filippo, riportando un po' di pace tra i Torriani<sup>361</sup>. La momentanea eclissi di questa potente famiglia aveva consentito l'ascesa dell'astro di Riccardo Strassoldo. Il prestigio del difensore di Gradisca, confermato dal titolo baronale (1622), dall'incarico di colonnello e dalla dignità ereditaria di cacciatore maggiore della Contea, fu consacrato in più occasioni dal favore sovrano fino alla sua elevazione al rango comitale assieme al fratello Marzio e ai cugini Orfeo e Giorgio (1641)<sup>362</sup>. L'obiettivo seguente era ancora più ambizioso: farsi riconoscere «Capo di questa Nobiltà», ovvero maresciallo.

---

357 Porcedda, «*Un paese*» cit., p. 27, nota 50; Ead., *La contea e la città* cit., p. 155.

358 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 112.

359 Comunicazione degli Stati (Gorizia, 25 aprile 1626), in ASPG, Stati I, P, 24, fol. 14 1/2.

360 Conzato, *Dai castelli alle corti* cit., pp. 163-180; Benzoni, *della Torre Raimondo* cit., p. 666; Cavazza, Porcedda, *Le contee* cit., pp. 98-99.

361 Pare tuttavia che il castellano di Duino non gradisse questa mediazione, dato che tra le sue carte si trova un biglietto non datato che ricorda gli stretti rapporti del Lantieri «prima per esser egli socero del conte Matthias [...]. Il capitano è apparentato con infinite [famiglie] di Goritia et tutti gl'altri per loro interessi lo temono»: ASTs, AATT, b. 90.2. Carteggio concernente l'attività di amministrazione della Provincia di Gorizia.

362 Spessot, *Riccardo conte Strassoldo* cit., pp. 88-89.

Nella questione apertasi in merito alla designazione di Giovanni Filippo Della Torre a vice-maresciallo la decisione della corte fu equanime nella sua terzietà: designare vice-maresciallo «pro interim» Riccardo Strassoldo (2 maggio 1639)<sup>363</sup>. Il capitano Federico Lantieri continuò ad esercitare le funzioni del maresciallo senza cedere alle pressioni del «parente»<sup>364</sup>. Appena morì, però, le fazioni si scatenarono, inducendo il sovrano a confermare la nomina promessa a Francesco Lantieri di succedere al padre e ad intimare agli Stati di prestargli obbedienza come capitano<sup>365</sup>.

Il signore di Farra e Villanova ottenne assieme all'ufficio di vice-maresciallo ampi poteri e la possibilità, a sua volta, di favorire i propri «aderenti» nelle principali cariche elettive della Contea, rafforzando l'astio dei Della Torre che ne furono esclusi. Tra i candidati che propose alla Convocazione ci fu anche Giovanni Gasparo Cobenzl, sgradito perché ritenuto troppo vicino ai Rabatta. Subito partì una denuncia anonima che rilanciò anche le vecchie accuse sul caso Posarelli. Il barone se ne lamentò con Strassoldo, «essendo io con altri stato nominato nella infame scrittura dal mendace incognito autore (qualmente V.S. Ill.ma voleva proponerme deputato [...]) né potendomi io ritrovare presente al prosimo congresso essendo necessitato irmene in Carniola per negotii». Cobenzl affermava di non «haver mai preterito alli Cesarei ordini ma essere stato sempre ossequioso vassallo» e ricordava di esser «stato deputato di questa Ill.ma Convocatione, ho esercitata la carica con ogni realtà in servizio di S.C.M. et della provincia. Le mie ationi sono note al mondo da me sempre honoratamente incaminate et sono per sostentarli contro il scelerato detrattore in qualunque cavalaresco modo nel mentre restando asicurato che V.S. Ill.ma come marescial et Capo di questa Nobiltà darà la debita information à S.M.C. et alli Eccelsi suoi Consigli acciò restino appieno informati né prestino fede à falsi mendaci calunniatori»<sup>366</sup>. Il vice-maresciallo intervenne energicamente in sua difesa, «in quanto alli signori baroni Ferdinando di Noihaus et signor Cobenzil questi sono cavaglieri honorati et degni di questa carica, et sono stati proposti per deputati e seguito per la sua habilità et merito»<sup>367</sup>. Tuttavia Cobenzl mancò l'elezione<sup>368</sup>.

---

363 Riccardo STRASSOLDO, *Racolta et regulatione fatta da me Conte Ricciardo di Strassoldo, di scritture autentiche attinenti al antiqua nostra Casa di Strasoldo*, ms. cartaceo, in BSTG, ASV, senza collocazione, c. 169v. Altra copia ms. in ASPG.

364 Federico Lantieri a Riccardo Strassoldo (Gorizia, 10 luglio 1639), in ASPG, Stati I, P, 25, fol. 235, in replica alla lettera dello Strassoldo (Farra, 8 luglio 1638), ivi, fol. 236. Cfr. Bortolusso, *Tra guerra e politica* cit., pp. 137-138.

365 Francesco DI MANZANO, *Annali del Friuli, ossia Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, vol. VII, Udine, Doretta, 1879, p. 196 (Vienna, 26 giugno 1643).

366 Giovanni Gasparo Cobenzl a Riccardo Strassoldo (San Daniele, 25 luglio 1643), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 136.

367 Riccardo Strassoldo agli Stati Provinciali (Gorizia, 5 agosto 1643), in ASPG, Stati I, P, 26, fol. 99.

368 Della Bona, *Osservazioni* cit., pp. 124-125.

Il 1643 fu turbato anche da una circostanziata denuncia anonima che informò la Reggenza di Graz «della differenza nata li giorni adietro tra li conti della Torre et il conte Ricciardo di Strassoldo per occasione di precedenza che esso conte di Strassoldo pretende nelli *Ausus*»<sup>369</sup>. Gli *Ausschuss*, riunioni straordinarie degli Stati Provinciali convocate fuori dalle Diete, assieme alle massicce aggregazioni di nuovi patrizi furono il sintomo del preoccupante disordine istituzionale nella Contea<sup>370</sup>. Contro questo stato di cose si appellarono i Della Torre, superando divisioni famigliari e di appartenenza a rami diversi<sup>371</sup>. Appena due anni prima Sigismondo, della linea goriziana di Villalta, aveva cercato il sostegno dell'ex cancelliere Verdenberg per farsi riconoscere il maresciallato<sup>372</sup>, per poi appoggiare la designazione del capitano Francesco Lantieri<sup>373</sup>. Dal canto suo Riccardo Strassoldo difese a spada tratta la rappresentanza provinciale e confermò che «se era qualche abuso si va regolando»<sup>374</sup>.

Giovanni Gasparo Cobenzl si candidò nuovamente a deputato provinciale sostenendo le posizioni del Lantieri, cugino della moglie Caterina. Il caso in questione riguardava un conflitto di giurisdizione sull'omicidio di Girolamo Vaccano, giurisdicente di Schönpass, tra il tribunale capitaniale e i Consigli di Graz che avevano revocato le prerogative di foro criminale del capitano e del suo luogotenente. Facendosi portavoce delle prerogative giurisdizionali della Contea, il barone di Prosecco ottenne l'appoggio di un vasto schieramento pronto ad affermare «che tutto quello ch'esso Sig. Cobenzl disse, et parlò nel tempo dell'antedetto congresso, fu per conservazione delle pubbliche raggioni, et privilegi con ogni dovuta riverenza alla Cesarea Maestà et agli Eccelsi suoi Consigli, et à questa Superiorità pacificamente, et

---

369 Ricorso «alla Sacra Cesarea Maestà», in ASGo, ASCC, b. 134, f. 301, cc. 27-28. Inoltre ASPG, Stati I, P, 26, fol. 92: Porcedda, «*Un paese*» cit., p. 15. Cfr. Cavazza, Ciani, *I Rabatta* cit., p. 127, n. 304.

370 Porcedda, «*Un paese*» cit., pp. 12 e 22.

371 Nella momentanea convergenza su un obiettivo comune – opporsi allo “strapotere” dello Strassoldo – si unirono le forze dei diversi componenti dell'esteso gruppo familiare, ovvero di Francesco Febo Della Torre (ca.1593-ca.1670), primogenito del defunto Raimondo, dei fratelli minori Giovanni Mattia (ca.1595-ca.1675), signore di Cormons, e Giovanni Filippo (1598-1650), castellano di Duino, dei Torriani del Friuli Sigismondo Della Torre-Villalta (1601-1646), residente a Gorizia, e Luigi (1601-1656), residente ad Udine, nonché di Giovanni Ambrogio II del ramo di Santa Croce-Bleiburg (1624-1654), residente a Lubiana.

372 Sigismondo Della Torre a Giovanni Filippo Della Torre (Gorizia, 30 ottobre 1641), in ASTs, AATT, b. 88.2.1. Corrispondenza intercorsa con parenti della Torre: Sigismondo.

373 Sigismondo Della Torre a Francesco Lantieri (Gorizia, 23 luglio 1642), in ASUd, ADT, b. 76, cc.n.n.

374 Porcedda, «*Un paese*» cit., p. 16.

quietamente, senza alcun dubbio, o pericolo di disturbo, ovvero tumulto»<sup>375</sup>. Ma il rischio di sommosse rimaneva, se Ferdinando III tardò fino al 30 giugno 1645 per disporre che anche nella Contea di Gorizia si adottasse nelle Convocazioni l'ordine protocollare vigente, e che i provinciali privi di cariche seguissero in ordine di anzianità e non per antichità di famiglia<sup>376</sup>. Strassoldo ebbe nuovamente ragione. Il 22 novembre l'imperatore rigettò un ulteriore ricorso, ammonendo gli Stati a rispettare la sua decisione<sup>377</sup>. La stella di Riccardo pareva allo zenit. Giovanni Gasparo lo cercava e lo compiacceva, sperando così di affermarsi sulla scena pubblica. Ma intanto le spese aumentavano e Caterina fu costretta a portare gli ori di famiglia al banco dei pegni<sup>378</sup>.

La corte non poteva assistere inerte a tanta concentrazione di potere e decise di sparigliare i giochi. Il primo ad avvertire Cobenzl fu Giovanni Rabatta, di cui era diventato strettissimo amico. «Me dispiace di dar parte à V.S. Ill.ma che il signor Conte Ambrosio della Torre habbi ottenuto da Sua Maestà Cesarea d'andare à Goritia ad esercittar la carica di Marescialo, et à quest'effetto lunedì parte à quella volta, ho inteso ancora che vogli procurare di far un matrimonio con quella Dama *Muscona* [Moscon] che s'è discorso con V.S. Ill.ma in Goritia, credo però che non sarà a tempo, perché ho inteso che sij già promessa con un Cavalier della Stiria. Supplico nondimeno V.S. Ill.ma de avisarmi se ciò è vero, havendo io inteso questa nova senza fondamento»<sup>379</sup>.

Il fragile quadro istituzionale fu sconvolto da una notizia da tempo attesa, ma non per questo meno sconcertante: la vendita di Gradisca al principe Giovanni Antonio Eggenberg<sup>380</sup>. Il 25 febbraio 1647 rappresentò una cesura nella storia di un territorio periferico ormai marginale politicamente e depresso economicamente, causa il decadere dei tradizionali flussi commerciali<sup>381</sup>. Quello che colpì i patrizi goriziani fu la riduzione del territorio provinciale attraverso il definitivo distacco del capitanato gradiscano. La creazione della Contea

---

375 Ricorso dei nobili provinciali contro la revoca dei privilegi della Contea (Gorizia, 6 settembre 1644), in ASGo, ASCC, AeD, b. 711, f. 2100, cc. 239-240, firmato e sigillato da trentacinque sottoscrittori.

376 Di Manzano, *Annali* cit., vol. VII, p. 196.

377 Ferdinando III agli Stati Provinciali goriziani (Graz, 22 novembre 1645), in ASGo, ASCC, AeD, b. 711, f. 2100, c. 241; di Manzano, *Annali* cit., vol. VII, p. 197.

378 Ricevuta con cui Caterina Cobenzl ha impegnato a Udine le «gioie di mio filliolo» (Gorizia, 7 ottobre 1645), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 160.

379 Giovanni Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl, a San Daniele (Vienna, 8 dicembre 1646), *ivi*, cc. 193-194. Il rescritto imperiale fu notificato agli Stati Provinciali il 20 dicembre seguente: ASPG, Stati I, R, 14, foll. 135, 156, 108 1/2. Cfr. Bortolusso, *Tra guerra e politica* cit., p. 138.

380 Rescritto e atto di vendita di Ferdinando III notificati agli Stati Provinciali il 12 marzo 1647, in ASPG, Stati I, R, 14, foll. 143, 149.

381 Panjek, *Terra di confine* cit., pp. 147-148.

principesca e la sua alienazione furono del resto possibili perché i due antichi contendenti, gli Asburgo e la Serenissima<sup>382</sup>, erano stabilmente distratti da altri teatri: gli uni impegnati a chiudere in Westfalia la trentennale guerra centro-europea (con i suoi immani impatti anche socio-economici<sup>383</sup>), l'altra proiettata in Oriente e nei Balcani contro il rinnovato pericolo ottomano<sup>384</sup>.

La vendita della nuova realtà, comprendente oltre alla cittadella gradiscana diciotto villaggi sparsi nella pianura, prevedeva di doverne definire i confini, questione che, per quanto riguardava il versante veneto, datava al trattato di Worms (1521) e sarebbe rimasta insoluta fino a metà Settecento. Cobenzl, con il giurisperito Leopoldo Filipussi e altri patrizi, partecipò alla commissione incaricata di definire il nuovo tracciato. I commissari si riunirono l'8 maggio 1647 per assegnare e definire i limiti tra le due contee<sup>385</sup>: l'incarico andava a interferire direttamente con gli interessi delle principali famiglie che, titolari di giurisdizioni nell'area, erano in lotta fra loro: Della Torre, Strassoldo, Neuhaus e Rabatta. Lo stesso Giovanni Gasparo era parte in gioco, a motivo di Mossa, divenuta nel 1585 giurisdizione privata della sua famiglia, che dal 1587 ne aveva inserito il nome nel predicato baronale<sup>386</sup>; il paese, già dipendente dal capitanato di Gradisca, cui era appartenuta anche in epoca veneziana, doveva passare alla nuova contea, ma era inserito in territorio goriziano<sup>387</sup>. E proprio lì il conte Giovanni Mattia Della Torre schierò un contingente di armati pronti a resistere, spalleggiati dalla Convocazione goriziana nettamente ostile alla cessione di Mossa. Fu evitato d'un soffio lo scoppio di un conflitto, non

---

382 Anche Venezia ricorse soprattutto in Friuli ad una massiccia campagna di vendite di beni, feudi e titoli nobiliari per finanziare l'immane impresa bellica di Candia: Giuseppe TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine - Tricesimo, Casamassima, 1998, pp. 300-301.

383 Thomas WINKELBAUER, *Der Dreißigjährige Krieg und die österreichischen Erbländer*, in Katrin KELLER, Martin SCHEUTZ (a cura di), *Die Habsburgermonarchie und der Dreißigjährige Krieg* (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 73), Vienna, Böhlau, 2020, pp. 27-51. Circa l'impatto finanziario del conflitto sulla Monarchia: William D. GODSEY, *Kaiserliche Kriegsfinanzierung und ständische Kreditvermittlung in Wien während des Dreißigjährigen Krieges*, ivi, pp. 179-206.

384 Il colonnello Riccardo Strassoldo non mancò di evidenziare al «cugino» Giovanni Gasparo le novità di tale scenario strategico: «Li Turchi oltre la Candia, attendono ad infiltrar la riviera della Dalmazia, con qualche tempo potrebbe essere che rivolgersero il pensiero al Friuli, che però la Repubblica pensa per un'Armata nel distretto di Palma et Udene. Et loro fa venire 16. compagnie di Capeletti, et 8. di corazze che teneva nella Lombardia, oltre 5. che già sono giunte alle quali genti comandarà il Degenfelt. Non è però ancora tempo di pensar à queste cose, stiamo allegramente, et à rivederci piacendo à Dio dimani in Ranciano»: Riccardo Strassoldo a Giovanni Gasparo Cobenzl, a San Daniele (Farra, 31 luglio 1645), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 9.

385 Atto di confinazione (8 maggio 1647), in ASPG, Stati I, P, 27, fol. 52.

386 Iancis, *Aspetti* cit., pp. 61-64.

387 Ivi, pp. 48-49; Cavazza, Porcedda, *Le contee* cit., p. 96.

l'inizio di una lunga vertenza, dato che la località fu confermata agli Eggenberg<sup>388</sup>. I principi scelsero quale maresciallo di Gradisca proprio Riccardo Strassoldo, quasi a risarcirlo della carica perduta a Gorizia<sup>389</sup>.

Nella città la tensione non faceva che montare. Alla vigilia di capodanno del 1649 Cobenzl ricevette un biglietto dall'amico Giovanni Rabatta. «Domenica mattina – lo avvertiva – s'ha da tener un *Ausweis*, e perché il signor Conte Ricciardo et io desideriamo d'andare con più parenti et Amici che possiamo, ho voluto suplicar V.S. Ill.ma come mio singular patrone, che si voglia compiacer, s'è possibile, di trovarsi quivi per sabato sera, acciò unitamente potessimo andare in Palazzo, dove il signor Capitano ha da proponer gli astanti, et gli signori Conti della Torre si vogliano oponere, come corre la fama»<sup>390</sup>.

L'*escalation* conclusa da un vero e proprio “carnevale di sangue” era legata all'emergere di una nuova generazione, che contrappose i cognati Giovanni (Bernardo) Rabatta (1625-1681, terzo figlio di Antonio) e Odorico Capra (ca.1605-1655), da una parte, dall'altra Carlo Della Torre (1622-1689). L'arrivo del vicentino Capra, capo di bravi e bandito dallo Stato veneto per le sue efferatezze<sup>391</sup>, gettò un'ombra sinistra sui Rabatta. Conosciuto come il «marchese», essendo l'unico nella Contea a potersi fregiare del titolo conferitogli da Ferdinando III<sup>392</sup>, sposò il 18 maggio 1646 Elisabetta Rabatta (1629-1652), primogenita dell'ambasciatore cesareo accreditato proprio nella Repubblica. La sua irruzione nell'agone goriziano, diretta a ribaltare le sorti della cordata Strassoldo-Rabatta nella competizione con i Della Torre, trascinò nella mischia anche Cobenzl che, fino ad allora, si era dimostrato più circospetto e vicino alla linea dei Lantieri, per quanto legato ai Rabatta da antica consuetudine.

Il 23 gennaio 1649 Giovanni Gasparo ricevette un inquietante messaggio da Rabatta: «Abbiamo presentito che tutti gli Conti della Torre siano stati à Udine a consultare con il Conte Luigi del successo in Chiesa delli Padri Gesuiti con il Conte Ambrosio, e sebbene noi se ne andiamo di questo, tuttavolta l'ho voluto avisare, che occorrendo qualche cosa la suplicaremo; et hora montiamo a cavallo per andare a Goritia. E con ciò ambi due la riveriamo». Seguiva un poscritto del Capra: «Io ancora la riverisco spiacedomi

---

388 Di Manzano, *Annali* cit., vol. VII, p. 198; Cavazza, Porcedda, *Le contee* cit., p. 101.

389 Bortolusso, *Tra guerra e politica* cit., pp. 138-139.

390 Giovanni Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Gorizia, 31 dicembre 1648), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 199.

391 Pompeo MOLMENTI, *I banditi della Repubblica Veneta* (II ediz.), Firenze, R. Bemporad & figlio, 1898, pp. 174-176 (rist. Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2010); Carlo POVOLO, *La primogenitura di Mario Capra (Vicenza, 1616-1626)*, [Vicenza, 1990], p. 17.

392 Conferimento del marchesato (Praga, 24 febbraio 1648), in ÖStA, AVA, Adelsarchiv, Allgemeine Reihe, 58.55, foll. 1-14.



**Fig. 9.8.** Anonimo, probabile *ritratto di Massimiliano III Collalto* (ca.1640).

capitano Francesco Lantieri, chiamato come testimone<sup>395</sup>. La sera del 24 giunsero in città alcuni uomini in maschera, che poi si seppe erano gli stessi Giovanni Rabatta, Odorico Capra e Pietro Strassoldo con «quattro servitori per cadauno, alcuni con le carabine, alcuni senza». Mentre si recava alla chiesa di Sant'Ilario la comitiva fu intercettata da un'altra banda armata al seguito di Carlo Della Torre e del suo parente e sodale Massimiliano Collalto<sup>396</sup> (**fig. 9.8**),

esser cagione di simil bagatele»<sup>393</sup>. Ma la sera stessa le cose precipitarono: «Dal latore della presente intenderà V.S. Ill.ma quello [che] questa sera è successo, e si teme crediamo che il negotio non sij per andar avanti; nondimeno il signor mio cognato et io la preghiamo a venir con tutta la sua gente per tutto quello che potesse nascer, che del favore gli restaremo obligatissimi e per fine ambi due con il signor Conte Pietro [Strassoldo] la riveriamo»<sup>394</sup>.

Cosa stava succedendo?

Il giorno dopo si dovevano celebrare gli sponsali del conte Massimiliano Francesco d'Attems, figlio di Francesco e di Lombarda Della Torre (ultimogenita di Raimondo), con Anna Campana. Alle nozze intervennero in massa i parenti della sposa, ma anche il

393 Giovanni Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Gorizia, 23 gennaio 1649), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 221. La HCG tace su qualunque episodio possa esser avvenuto nella chiesa dei padri.

394 Giovanni Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl, a San Daniele «cito, cito, cito» (Gorizia, 23 gennaio 1649), *ivi*, c. 215.

395 Schiviz, *Der Adel... Görz* cit., p. 302.

396 Massimiliano III Collalto (1613-1654), figlio di Antonio q. Rambaldo di Collalto e Isabella Malvezzi, sua seconda sposa: *I Collalto, conti di Treviso, patrizi veneti, principi dell'Impero* (atti del convegno al Castello di San Salvatore - Susegana, 23 maggio 1998), Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 1998, p. 273. Sulla famiglia: Pierandrea MORO, *Collalto. Storia di un casato millenario*, Roma, Viella, 2018.



anch'egli bandito dallo Stato veneto<sup>397</sup>. All'altezza della strettoia che dalla piazza dei Nobili (odierna piazza Cavour) conduceva alla parrocchiale, il gruppo dei Rabatta fu fermato e costretto a cedere il passo disponendosi ai due lati della strada. Trovandosi così bloccato, il «marchese» mandò due uomini a casa Rabatta, poco distante, per chiedere aiuto. Ma appena giunti all'altezza della casa del dottor Giusti, scoppiò un conflitto a fuoco. Come riferì Collalto, «un'archibugiata [...] colpì uno de nostri nella testa, che spirò in Dio, [...] allora li nostri avanzandoli adosso li fecero ritirare dal primo e secondo posto che havevano, constringendoli a portarsi in un cortile vicino, dove aperti in una casa vi si trattenero il spatio d'una hora e meza». Solo allora i due gruppi si sciolsero e fu possibile portare via i feriti<sup>398</sup>.

Il conte Carlo corse a riferire l'episodio ai parenti per organizzare le contromisure. Giovanni Ambrogio Della Torre-Bleiburg e i fratelli Giovanni Mattia e Giovanni Filippo rafforzarono le proprie scorte. Intanto Rabatta diffuse in Friuli la sua versione dei fatti, sollecitando solidarietà<sup>399</sup> e dicendo in giro che era stato aiutato da Cobenzl, reso così bersaglio dell'ira di Collalto<sup>400</sup>. Il veneto era pericoloso almeno quanto Capra e Giovanni Gasparo, di rientro da una commissione a Lubiana<sup>401</sup>, ritornò a Gorizia protetto da un numeroso seguito, addirittura quaranta persone. Il 9 febbraio, sul calar della sera, due gruppi armati si avvicinarono al *Travnik*, la “piazza grande” ai piedi del castello, e su cui affacciavano da un lato la massiccia casa Torriana (poi rimaneggiata nell'attuale Prefettura) e in fondo, dall'altro lato, il rinascimentale palazzo Cobenzl. La banda di quattordici *bravi* che aveva accompagnato il maresciallo Giovanni Ambrogio Della Torre attraversò la piazza in direzione di Cobenzl e dei suoi uomini. Nello scontro a fuoco che ne seguì cadde uno del seguito dei Della Torre e furono feriti a morte due cavalli. Cobenzl sostenne che a guidare gli avversari c'era lo stesso Ambrogio, che gli trapassò la mano con un colpo di

---

397 «Tumulti tra li conti della Torre, conti Rabatta, e conti [sic] Cobenzel, ed il bando dello Stato veneto contro il conte Massimiliano Collalto»: Cavazza, Ciani, *I Rabatta* cit., p. 127, n. 313.

398 Verbale dell'interrogatorio di Odorico Capra (Dorimbergo, 22 luglio 1649), in ASTs, AATT, b. 88.5.5. Corrispondenza intercorsa con diversi soggetti in relazione alla controversia “in punto d'onore” suscitata da Odorico Capra nei confronti di Giovanni Filippo e Giovanni Mattia Della Torre e di Giovanni Ambrogio Della Torre. «Copia della lettera scritta dal Co. Massimiliano da Colalto al Co. Nicolo Pieri, et ad altri» [Dobra, 29 aprile 1649], in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 154.

399 Nicolò Puppi a Giovanni Gasparo Cobenzl (Cividale, 2 febbraio 1649), *ivi*, c. 164.

400 Giovanni Francesco della Frattina a Giovanni Gasparo Cobenzl (Gradisca, 9 febbraio 1649), *ivi*, c. 31.

401 Giovanni Gasparo Cobenzl era consigliere (*Landsrat*) in Carniola: *Jahrbuch „Adler“* cit., p. 101.

spada. L'episodio fece subito «rumore»<sup>402</sup> e sarebbe stato ricostruito nei dettagli dalle parti prima e durante il processo (appendice 4 e 5).

Le autorità corsero ai ripari: occorreva fermare il “carnevale di sangue”. Riccardo Strassoldo, che era uomo d'ordine e stimava Giovanni Gasparo tanto da chiedergli di mediare con i parenti Neuhaus per un terreno a Salcano di cui era appena stato investito, cercò di minimizzare imputando l'episodio ad una bevuta di troppo<sup>403</sup>. Ma il capitano fu costretto ad aprire un'inchiesta e a riferire ai Consigli di Graz. Antonio Rabatta, che si trovava nella capitale dell'Austria Interna, assicurò il suo pieno appoggio all'alleato<sup>404</sup>. Intanto Capra e suo cognato fuggirono da Gorizia e si rifugiarono al castello di Dornberg. L'ambasciatore usò tutta la sua influenza per far incriminare ed arrestare Collalto con l'accusa di triplice omicidio. Si profilava un processo clamoroso: furono convocati «a Graz tutti i Conti della Torre, [...] il signor Marchese Capra et il signor Conte Giovanni [Rabatta], et il signor Conte [sic] Cobenzl [per] difender la riputation sua apreso la Maestà del Imperatore onde V.S. sentirà cose che mai a ricordo di Goritia è stato audito»<sup>405</sup>. Il 2 marzo fu spiccato il

---

402 «1648 [sic]. Il Cesar e Morelli ucisi dal Colalto»: Giovanni Maria MARUSIG, *Le morti violenti, o subitane, successe in Goritia o suo distretto...* (a cura di Luigi CICERI), Udine, Società Filologica Friulana, 1970 (facsimile, trascrizione e commento del ms. conservato presso la Biblioteca Statale Isontina, Gorizia, 1704, inv. n. 314154), fol. 7, con trascrizione a p. 216. Marusig riprese il fatto anche nella sua successiva *Goritia, sua origine, Reggi, Conti...* conservata presso l'ASPG, riportando «il Cesar e Morelli rimasti in piazza nella custione Collalto e Capra l'1649»: Onorio FASIOLO, *Una storia goriziana scritta nell'anno 1709 (Un altro manoscritto di don Giovanni Maria Marusig)*, in «Studi Goriziani», 11 (1948), p. 93-112: 108 (con alcune inesattezze).

403 «Avertisco il mio signor Cobenzel che in qualche occasione è pernicioso cosa l'imbricarsi, et massime li soldati, perché tra loro nascono poi delle discordie che partoriranno pessimi effetti»: Riccardo Strassoldo al «cugino» Giovanni Gasparo Cobenzl (Gorizia, 11 febbraio 1649), ivi, c. 4.

404 «Ho ricevuta l'informazione, che V.S. per staffetta m'ha inviata, dell'accidente; e godo di sentire, che sicome la ragione era dalla sua parte, così questa abbia difesa la sua persona e compagnia da ogni oltraggio et insolentia de gl'avversari. Subito ho parecipato il tutto al signor Conte Dietricstain [Siegmond Ludwig von Dietrichstein (1600-1653), presidente della Camera di Graz]. S'attenderà la relatione del signor Capitano il quale doverà darla giusta, perché questo fatto non è notturno, et egli non si potrà scusare, come nell'altro. Intanto V.S. s'assicuri, che per lei parlerò, e mi farò intendere: ma nella nostra causa ho taciuto per buon termine di cavalleria. Non le sarà fatto alcun torto, e gl'interessi suoi camineranno del pari con li miei: e la sua persona e Casa correrà la medesima fortuna che la mia. E tanto basti. Conosco la prontezza di V.S. al soccorso de' miei, e sicome ne rendo le gratie, che posso maggiori, così confessando perciò accresciute le mie obligationi, attenderò occasioni d'impiegar tutto me stesso per farle conoscere che son qual sempre»: Antonio Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Graz, 16 febbraio 1649), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 223.

405 Giuseppe Rabatta al fratello Giovanni Rabatta, a Dorimbergo (Gorizia [sic: forse Graz], 1° marzo 1649), ivi, c. 196.

mandato di comparizione<sup>406</sup> e l'ambasciatore avvertì subito Giovanni Gasparo, raccomandandogli di non «ricusar di venire. [...] Onde mi piacerebbe, che ricevuto l'ordinario V.S. col Conte Giovanni mio figlio pigliasse segretamente la posta e se ne venisse con pochi servitori sperando ch'il tutto si spedirà in breve, con nostro vantaggio, a mortificatione dei nimici»<sup>407</sup>. Cobenzl non era però così convinto di farsi coinvolgere fino in fondo nel processo, perché la strategia dei Rabatta era quella di legare strettamente i due episodi facendo apparire la sommossa in piazza come la giusta reazione alla sparatoria del duomo. Egli invece sottolineava di non essersi trovato a Gorizia il 24 gennaio, bensì a Lubiana dove era andato per affari: tanto che pure Giovanni insistette «che anco ella s'allestisse quanto prima alla partenza, perché gli Conti della Torre, ch'hanno d'esser chiamati dopo di noi, nessuno si amoverebbe, quando vederano che V.S. Ill.ma andarà differendo per comparir» in giudizio<sup>408</sup>. Analoghe pressioni furono esercitate da parte degli Strassoldo<sup>409</sup>.

«Il negotio camina male» e quando Giovanni Ambrogio Della Torre giunse a Graz denunciò Cobenzl per aggressione. «Queste cose però – lo spronava il giovane Rabatta – non devono darci niente di fastidio, perché avanti Cesare con la ragione, et avanti loro con l'armi sapremo sempre rispondere, et amici n'haveremo in ogni loco, piu che loro»<sup>410</sup>. Cobenzl fu costretto allora a partire, mentre Collalto abbandonò gli Stati asburgici e trovò rifugio a Gradisca nonostante la diffida dell'imperatore<sup>411</sup>. Il 22 marzo, a due giorni dal loro arrivo, Cobenzl e Giovanni Rabatta si presentarono «avanti li

---

406 Il Consiglio dell'Austria Interna a Giovanni Gasparo Cobenzl, a Gorizia (Graz, 2 marzo 1649), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 149.

407 Antonio Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Graz, 2 marzo 1649), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 224.

408 Giovanni Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl, a San Daniele (Dorimbergo, 6 marzo 1649), *ivi*, c. 213.

409 «Non ho volesto mancar di dar raguagli à V.S. Ill.ma di quanto hogi ho potuto scoprire da un religioso degno de fede, che li amici nostri non hanno dato sigurtà alcuna in Graz per di novo offender et che il negotio camina male, anzi quel tale [Antonio Rabatta] essorta V.S. Ill.ma che se ne venghi costì, come anc'io il lo facio, et essendo, venga dunque per li nostri rispeti, quelli, a boca minutamente dirò, non fidandomi alla carta»: Adamo Salateo al «parente» Giovanni Gasparo Cobenzl (Gorizia, 7 marzo 1649), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 169.

410 Giovanni Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Dorimbergo, 12 marzo 1649), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 195.

411 «Devo ralegrarmi del felice arivo di V.S. Ill.ma costì et insieme dirli che interessi nostri pasati sul Traunich non sono di tanto momento che a Sant'Angiolo si venivano depinti, anzi si sono venuto di longo in forteza senza alcun pensiero. Antecorsi poi che il Conte di Colalto bisogni habitare Gradisca; Sua Maestà Cesarea ha però nel contrato proibito al prenzipe [di ospitarlo] perché nelo Stato banditi»: Giuseppe Panizzolo a Giovanni Gasparo Cobenzl, a Graz (Gorizia, 20 marzo 1649), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 171.

Eccellentissimi Consigli [...]; se ci tratenesse incirca una hora» in cui si discusse della mancanza di prove. Giovanni Gasparo, che temeva «di fare contentiosi di gran spesa», parve cogliere segnali di pace da parte dei Della Torre: Giovanni Mattia «si scusa de disgusti» e Giovanni Filippo scrisse a Riccardo Strassoldo per una mediazione<sup>412</sup>.

Cobenzl faceva bene a stare all'erta, ma giocò male le sue carte. Mentre lo stesso Mattia Della Torre, che non aveva avuto parte nella sparatoria del duomo, faceva sapere che i suoi parenti non volevano includere Giovanni Gasparo nelle trattative di riconciliazione<sup>413</sup>, questi puntò tutto su Strassoldo. Il conte assolutamente negò che ci fosse l'intenzione di tagliarlo fuori «dal negoziato di pace» perché suo nipote Pietro aveva «ben detto che l'intenditione delli avversari era tale, ma che egli non le attendeva, ne meno intendeva promovermi cosa così ingiusta, anzi mi sogionse 'io mi conoscho tanto obligato al Signor Barone Cobenzel che non sarà cosa che non facci preferirlo». Poi aggiungeva, però, che «il Conte Carlo [Della Torre] è mio Nipote, et il Conte Mattias Parente, ad ogni modo ho più obligo à lui, et lo servirò sempre et anteporrò lui à loro»<sup>414</sup>. Il signore di Villanova era pronto ad abbandonare Cobenzl pur di salvare il nipote Pietro e favorire un accordo con Carlo e Mattia, che di tutti i Della Torre erano gli unici ad aver mantenuti buoni rapporti con Francesco Lantieri. Le due sommosse stavano infatti disturbando la manovra a cui Riccardo lavorava da tempo: il suo matrimonio con la contessina Maddalena Lantieri<sup>415</sup>. Da questa manovra emerse in tutta la sua potenza la “regia” del capitano: legando a sé l'ottantenne maresciallo di

---

412 Giovanni Gasparo Cobenzl al «parente» [Riccardo Strassoldo], Graz, 29 marzo 1649, ivi, cc. 11-12. Da poco era riuscito a rientrare di un grosso prestito concesso a suo tempo al defunto Michele Rabatta, cugino di Antonio (ivi, cc. 186-187). Il 21 marzo 1648 «il signor Gasparo Cobenzl recupera per fiorini 1815 di terre in Cerniza ed Oslavia dal signor Antonio»: Cavazza, Ciani, *I Rabatta* cit., p. 143, n. 520. Giovanni Mattia Della Torre si allontanò in seguito dalle contese fondando il grande convento della Castagnevizza alle porte di Gorizia: Chiaro VASCOTTI, *Storia della Castagnevizza*, Gorizia, Paternolli, 1848, pp. 21-34.

413 «L'altro giorno poi il signor conte di Dietrichstain mi mandò ad invitare a desinare et se mi mostra assai amorevole come tutti gl'altri consiglieri d'ambi li consigli et hanno deputati comissarii per aggiustarmi con il conte Rabatta [...]. Di far la pace con il Cobenzl non si motteggia cosa alcuna, et in quant'a me credo che (stante si vede che ogni giorno si viene in luce più dell'eccesso da lui commesso) lo vogliono trattar da reo et non cercar altra pace; et se la vorano procurar di farla con li debiti modi et se si farà constar che egli habbi fatto fare quello che ha fatto senza causa, stimo che non si possi esser difficoltà di farci addimandar il perdon»: Giovanni Mattia Della Torre a Giovanni Filippo Della Torre (Graz, 8 maggio 1649), in ASTs, AATT, b. 88.5.5 cit.

414 Riccardo Strassoldo al «cugino» [Giovanni Gasparo Cobenzl] (Gorizia, 22 aprile [1649]), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 27.

415 Le nozze furono celebrate nella parrocchia goriziana il 17 giugno 1649: Schiviz, *Der Adel... Görz* cit., p. 302 (che però la dice «Elisabetta»).

Gradisca avrebbe cominciato a ricomporre la frattura che minacciava di allargarsi sempre di più tra le due Contee. Nello stesso 1649 concesse in sposa un'altra figlia, Elisabetta, al rampante Pietro Antonio Coronini, barone di Prebacina e Gradiscutta<sup>416</sup>; suo padre Giovanni Antonio veniva da una lunga militanza a fianco dei Della Torre<sup>417</sup>. Antonio Rabatta rimase spiazzato dalla manovra dell'ex cognato, il signore di Villanova, ma anche i Torriani dovettero fare i conti con clamorosi riposizionamenti in grado di scompaginare la loro precaria unità.

La durezza di Riccardo si spinse fino a speculare sulle gravissime difficoltà economiche di Cobenzl, spinto a pensare di vendergli il bel palazzo goriziano e la giurisdizione di Mossa. Se l'affare fosse andato in porto si sarebbe trattato di un pesante passo indietro per la sua famiglia. «Circa alla compra, io so quello che ha costato Mossa alli Signori suoi Antenati, in quello che V.S. Ill.ma ha alienato so come si ritrova il tutto mal al ordine. Onde se V.S. Ill.ma me la vol cedere, con la Casa grande di Goritia et avesse con quello che ha in questi contorni di Goritia alla stipulatione del instrumento, le voglio dare vinti mille fiorini et dieci altri mille in due anni, se non si contenta così amici come prima»<sup>418</sup>. E alla fine non se ne fece nulla.

Certo che Cobenzl era ormai troppo implicato nelle faccende dei Rabatta per uscirne illeso. Da Graz chiese alla moglie di liquidare i soldati del «signor Marchese» con tre scudi per ognuno<sup>419</sup>. E «poi che qui li negoti vano molto lunghi» si lamentò che «V.S. non mi scrive niente delli figliuoli» né della salute di Giovanni Filippo<sup>420</sup>. Caterina ribatté di non saper «la causa che la se va prolongando, qual cosa mi rinrese perché a casa nuoce asai la sua lontananza». La donna faceva il possibile per mandare avanti la casa da sola, tanto che lo pregava di «comperar un capello di piosa perché qui non se ne trova et ne ho bisogno perché bisogna che sia spesso in viaggio»<sup>421</sup>. Gli confermò di aver «mandato la letera di V.S. al Conte Ricardo Strasoldo [...] quanto alli 3 soldati io non avarei mancato di darli quanto V.S. mi ordina, ma avanti il suo ordine

---

416 Rodolfo CORONINI CRONBERG, *Posteritas Joannis Cypriani Coronini de Cronberg, qui primus e Cronbergica gente Goritiae domilium fixit ineunte saeculo XVI.*, in Ignatz DE LUCA, *Das gelehrte Oesterreich: ein Versuch*, vol. I, Vienna, Joseph Anton Edler v. Trattnern, 1777, tavola fuori testo.

417 Con un gesto forse riparatore e comunque in una situazione ormai del tutto diversa, dopo la morte del capitano, la minore delle figlie di Francesco Lantieri, Giovannina (*Zanina*), si sarebbe unita a Giovanni Filippo Cobenzl, orfano di Giovanni Gasparo.

418 Riccardo Strassoldo al «cugino» [Giovanni Gasparo Cobenzl] (Gorizia, 22 aprile [1649]) cit.

419 Giovanni Gasparo Cobenzl alla moglie Caterina (Graz, 12 aprile 1649), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 170.

420 *Idem* (Graz, 22 aprile 1649), ivi, cc. 154-155.

421 *Catarina Kobenzila* al marito Giovanni Gasparo, a Graz (San Daniele, 6 maggio 1649), ivi, c. 172.

sono partiti per Vicenza». E aggiunse: «quanto al Gioani sta bene ma li di sua testa non vol obedir volentier: V.S. farebe bene di scriverli una buona ramanzina»<sup>422</sup>. Anche il «marchese» approvò l'allontanamento degli uomini coinvolti nella rissa del *Travnik* perché, ammetteva, «ella non ha colpa»<sup>423</sup>.

Cobenzl rimase solo a Graz, mentre gli altri se ne tornarono in patria<sup>424</sup>. I due cognati ripresero ad organizzare la loro banda di *bravi* che chiamavano «i falchetti» giocando sul nome dell'uomo (tale Falcheti) che li comandava<sup>425</sup>. La violenza si spostò dalla città alle campagne e si concentrò intorno a Mossa, *enclave* gradiscana in territorio goriziano che sembrava fatta apposta per tendere agguati. La fame che si diffuse con la carestia del 1648-1650 peggiorò la situazione. «Io son stata sola a Mossa – riferì Caterina – et ho mandato di casa in casa a veder; alcuni hano batuto [le messi,] alcuni non hano né grano né stami; il Marega ha menato il suo al Bosiz innanzi il mio arivo però a casa del Bosizo, qual Bosizo ha mandato a molino; io ho *contristato* [litigato] con lui et lui mi ha risposto che V.S. le [ha] hobbligata à darli del formento». E aggiungeva che «ora è venuta la Signora Anna *Panizola* qual dice che è venuta nova che al suo fratele son state tirate una man di archibugiate qual non si sa di chi, ma vano sospetando che sia il Colalto o il *Copin* di Fara, perciò il Signor Capitano ha mandato a veder ma non si sa dove si ritrova et se il sia ferito o no»<sup>426</sup>.

Anche se il suo procedimento era ancora in corso, Giovanni Gasparo si precipitò a casa. Il luogotenente Giuseppe Neuhaus tenne in sua vece un'appassionata arringa «a questi eccelsi Consigli [...] che se avesse comesso il maggior *crimen lese maestatis* che si possa comettere non havrebbe potuto far d'avvantaggio». A Graz volevano «arrestarla in Castello et poi formare un rigoroso processo contra di lei. Però – così si riscattò Riccardo Strassoldo – io son stato da tutti questi cavalieri, le ho narrato esser stato presente a tutto il discorso che fu in Palazzo et le ho raccontato puramente come seguì, et assicurato sopra l'honor mio esser stato così di maniera che spero non sarà altro. Ma certo che è stata fortuna di V.S. l'essermi ritrovato qua [...]. Domani

---

422 *Idem* (San Daniele, 13 giugno 1649), *ivi*, cc. 166.

423 Odorico Capra a Giovanni Gasparo Cobenzl (Dorimbergo, 23 maggio 1649), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 168.

424 Giovanni Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl («Toboltob», 10 luglio 1649), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 184. Risulta però sorprendente, date le sue ristrettezze, che negli stessi giorni Cobenzl acquistasse beni presso il bosco di Panoviz dal pittore di corte Giovanni Pietro de Pomis: contratto del 24 luglio 1649 in ASGo, ASCC, AeD, b. 702, f. 2083, cc. 188-189.

425 «Il signor mio cognato et io non sapiamo altro ripiego pigliar per li Falchetti se non dirgli che passino di notte per li luoghi saputi, acciò non inciampino in qualche insidia, purchè il signor Gatto habbi saputo tacer et non divulgar per Goritia la loro andata»: Giovanni Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Dorimbergo, 18 agosto 1649), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 219.

426 *Catarina Kobenzila* al marito Giovanni Gasparo (Gorizia, 19 agosto 1649), *ivi*, c. 156.

piacendo à Dio partirò per Viena»<sup>427</sup> dove si stava decidendo la contesa sul maresciallato. Giovanni Filippo Della Torre, forte delle sue aderenze a corte (la moglie Eleonora era congiunta dell'imperatrice) riuscì a sconfiggere la «lega tra li Rabbata, Cobenzl et suoi dependenti» che puntava a «non lasciar spuntar nessun negotio de dependenti Turriani»<sup>428</sup>. Prevalse infatti la linea di Graz che, nella sua usuale ricerca dell'equilibrio, appoggiò la conferma di Sigismondo d'Orzon, un fedelissimo nominato vice-maresciallo da Giovanni Ambrogio Della Torre<sup>429</sup>.

Il duo Rabatta-Capra si stava freneticamente riorganizzando. Il conte Giovanni sollecitò Cobenzl a «spedir immediatamente li cavalli [...] li quali l'assicuro che saranno benissimo governati»<sup>430</sup>. Si stava preparando una grossa azione, anche se Giovanni Gasparo non era a parte dei dettagli. E a confermarlo scese in campo anche il «patriarca» Antonio Rabatta, che il 12 dicembre gli mandò una lettera tramite «Ferdinando, mio figlio, il quale anco le conferirà un negotio, che sommamente mi preme, poichè concerne l'interesse e riputazione del signor marchese Capra mio genero, et per conseguenza della Casa mia, com'anco di V.S. quale perciò prego d'adoperarsi da buon Parente, acciò si possi scoprire la sincerità delle nostre attioni, e l'altrui malignità. Al molto di lei coraggio sarebbe superfluo ogn'altro motivo»<sup>431</sup>.

Il 23 dicembre, al calar del sole, uno scalpiccio di zoccoli e una nuvola di polvere si avvicinò alla casa del Collalto a Nogaredo al Torre, nelle campagne gradiscane. Il conte vide distintamente «appena fornito di desinare il detto Rabbatta con circa 200 cavalli [...] dove squadronata tutta la gente spinse un quattro o sei cavalli [...] verso la mia abitazione lontani però circa due tiri di moschetto»<sup>432</sup>. Un ampio schieramento di Goriziani voleva spaventare il bandito, che però non si fece trovare alla sprovvista: Carlo Della Torre lo aveva infatti avvisato e si tenne in agguato. Dalla sua postazione riconobbe «li signori Rasauar, il conte Pietro [Strassoldo], *la gente del Cobenzel ma non lui*, il Coronin mudaro [Alessio], il Studeniz, un Grabitz, il Panizol, il Zeletener, li due Fontana, il Soardo, tutti li Strassoldi, il Possidario, un Puppi,

---

427 Riccardo Strassoldo al «parente» Giovanni Gasparo Cobenzl, a Gorizia (Graz, 22 agosto [1649]), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 25.

428 Sigismondo d'Orzon a Giovanni Filippo Della Torre (Gorizia, 23 agosto 1650), in ASTs, AATT, b. 88.4.25, cc.n.n.

429 Nomina del barone Sigismondo d'Orzon (Graz, 20 settembre 1650), in ASUd, ADT, b. 7, f. 23, cc.n.n. Inoltre Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 62; Porcedda, *Atti di Omaggio* cit., p. 95 (giuramento a Ferdinando IV re dei Romani, 9 ottobre 1651).

430 Giovanni Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Dorimbergo, 27 agosto 1649), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 217.

431 Antonio Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Gorizia, 12 dicembre 1649), *ivi*, c. 189.

432 Massimiliano Collalto e Carlo Della Torre a Giovanni Filippo Della Torre (Nogaredo al Torre, 24 dicembre 1649), in ASTs, AATT, b. 88.4.2. Corrispondenza intercorsa con soggetti diversi: signori di Collalto.

et altri forestieri, sei uomini del Capra venuti col conte Giovanni, ma non il conte Odorico che s'attrovava a Trento colà assicurato. V'erano di più un 35 cittadini da Goritia capi de quali era Arsenio Romano che in tutto ne facevano 140 cavalli in circa». La conclusione fu agghiacciante: «Se potessi restar favorito da lei d'un paro di quelle spingarde che il signor conte Matthias ci favorì in Zengraff mi sarebbe sopramodo care perché se l'altro giorno l'havesse havute forse che coloro non tornavano tutti a Goritia; se lei me le manda si compiacia fare meter in un caro coperto che non siano vedute». Giovanni Gasparo si tenne dunque alla larga dall'esibizione di forza, ma non fece mancar l'appoggio ai suoi concittadini mettendo a disposizione un riparo a Mossa prima che si dirigessero a Romans per pernottare<sup>433</sup>.

La vendetta di Collalto fu spietata. Mandò Carlo Della Torre sulla Bruma a fare «prigione il Falcheti e condotolo a Nogareto dal Colalto fu fatto mangiar da una lupa che havevano e da un altro cane e sepolto nel horto per esser questo infelice dipendente di casa Rabatta»<sup>434</sup>. Giovanni Gasparo Cobenzl ricevette minacce di morte fino in casa sua<sup>435</sup> e Giovanni Rabatta gli chiese di «haver pronti li suoi homini, ad'ogni mio avviso» perché «si va vociferando sempre più, che il conte Carlo [Della Torre] vogli trasferirsi qua»<sup>436</sup>. Di più: «vengo avisato, che questa sera habbi di venire il conte Carlo, e perciò prego V.S. Ill.ma mandarmi quanti più homini che la puote, ma con meno strepito che sij possibile, et in modo che loro stessi non sapino perchè. Di tanto la supplico, et in fretta la riverisco»<sup>437</sup>.

Nemmeno a Graz erano rimasti a guardare. La sottile ma risoluta trama della pacificazione restò nelle mani del vecchio Strassoldo, nominato capitano di Gradisca dalla principessa Eggenberg e allineato alle posizioni “terziste” del suocero e collega di Gorizia, Francesco Lantieri. Con la morte di Antonio Rabatta (29 marzo 1650), però, scomparve uno dei protagonisti della scena politica locale e internazionale, la vera “mente” dello schieramento opposto ai Della Torre. Per sedare la guerra tra fazioni fu scelto il suo successore, il conte (e futuro principe) Giovanni Ferdinando di Porcia, nuovo ambasciatore

---

433 *Idem* (Nogaredo al Torre, 28 dicembre 1649), *ivi*.

434 «Cattive ationi imputate al conte Carlo della Torre», in ASTs, AATT, b. 100.3.2. Capi d'accusa e denunce di Francesco Ulderico contro Carlo Della Torre per torti patiti personalmente e, più in generale, per delitti e abusi commessi da quest'ultimo; «Il Falchet divorato dai cani»: Marusig, *Le morti violenti*, fol. 4 e p. 215.

435 «[...] soggetto degno di fede [...] mi ha confidato che da gente che si ritrova nella casa et servitù di V.S. Ill.ma si machina contro la sua persona in contemplatione de nemici»: Odorico Petazzi a Giovanni Gasparo Cobenzl (Trieste, 20 gennaio 1650), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 165.

436 Giovanni Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl, a San Daniele (Gorizia, 27 aprile 1650), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 182.

437 *Idem* (Gorizia, 3 maggio 1650), *ivi*, c. 226.



cesareo a Venezia. Come figlio del capitano Giovanni Sforza era in grado di riscuotere la fiducia di Cobenzl, avendo i loro genitori collaborato strettamente<sup>438</sup>. Ma anche i Della Torre lo trattavano con familiarità, per gli stretti legami che vantava in città grazie alla sorella Maria di Porcia, moglie di Gasparo Vito di Dornberg e madre di Eleonora e Beatrice, ultime eredi della casata goriziana il cui più noto esponente era stato proprio Vito, brillante ambasciatore a Venezia. Le due sorelle avevano sposato rispettivamente Marzio Strassoldo di Villanova e Nicolò Petazzi<sup>439</sup>.

Sin dal giugno del 1649 il conte di Porcia aveva sondato con Giovanni Filippo Della Torre la possibilità di includere anche Giovanni Gasparo nelle trattative di pace. «Quanto poi al signor Cobenzl non hanno da cercare per mio parere il di lui castigo dala giustitia, quale dovrebbe ricevere solamente dala parte offesa quando non dia le dovute sodisfattioni. Sopra di che già ho scritto il mio senso. Che ogni scusa benchè non vera, pure che non carichi, si puol accettare, tanto più aggiogendosi qualche dichiarazione di stima et desiderio del amicitia dele signorie loro»<sup>440</sup>. Dopo che anche gli altri capifamiglia Torriani acconsentirono alla mediazione, anche Carlo Della Torre si impegnò ad una tregua<sup>441</sup>. L'ambasciatore ribadì quindi che «per fare il negotio compreso, non si puole escludere il signor Cobenzl dala rimessa, come quello che in questi acidenti ne ha havuto parte tale, che non puol essere abandonato da gl'altri. Però stimo che V.S. Ill.ma devino dichiararsi anco circa la sua persona. [...] Et perché venga esortato di là fuori caldamente a maturare questo negotio crescendo sempre più il mal gusto che del presente [...], vivamente li esorto et prego, darmi parola di non offendere la parte contraria né gl'aderenti loro, il che mi confido d'ottenere da li signori marchese Capra et conte Giovanni Rabatta, non meno che dal signor Cobenzl, rispetto a le persone dele signorie loro et de gl'aderenti»<sup>442</sup>.

L'improvvisa morte a Firenze di Giovanni Filippo Della Torre e del suo figlio maggiore Luigi Leopoldo rallentò il negoziato che, con il pieno

---

438 «Il signor Cobenzl ratificò prontamente l'arbitramento ma dal signor conte Mattias non ho ricevuto il laudo se non doppio»: Giovanni Ferdinando di Porcia a Giovanni Filippo Della Torre (Venezia, 30 marzo 1650), in ASTs, AATT, b. 88.4.15. Corrispondenza intercorsa con soggetti diversi: Giovanni Ferdinando Porcia.

439 Silvano CAVAZZA, *“Così buono et savio cavalliere”: Vito di Dornberg, patrizio goriziano del Cinquecento*, in «Annali di storia isontina», 3 (1987), pp. 7-36: 23.

440 Giovanni Ferdinando di Porcia a Giovanni Filippo Della Torre (Venezia, 5 giugno 1649), in ASTs, AATT, b. 88.4.15 cit.

441 Sigismondo d'Orzon a Giovanni Filippo Della Torre (Gorizia, 10 maggio 1650), in ASTs, AATT, b. 88.4.25. Corrispondenza intercorsa con soggetti diversi: Sigismondo Orzon, prevalentemente in merito alla nomina ai principali uffici della contea di Gradisca.

442 Giovanni Ferdinando di Porcia a Giovanni Filippo Della Torre (Venezia, 21 maggio 1650), in ASTs, AATT, b. 88.4.15 cit.

appoggio dei Rabatta<sup>443</sup>, fu presto ripreso assieme alla nuova leva di casa Torriana, il giovane Francesco Ulderico Della Torre. Il maggiore dei figli superstiti di Giovanni Filippo, destinato ad una brillante carriera a Gradisca e a Venezia, rappresentò la famiglia nella solenne pacificazione celebrata nella residenza dell'ambasciatore a Venezia il 21 maggio 1651.

Havendo il Signor Conte Matthias della Torre, et il signor Barone Giovanni Gasparo Cobenzl, donate, e rimesse in me infrascritto tutte le loro differenze attioni, e pretensioni, et affermando il medesimo signor Barone, che andando egli li 9. febbraio 1649 per la Piazza del Traunich verso casa sua, quelli, ch'erano seco, si videro venir dietro di buon passo una truppa di cavalli armati, tra' quali erano gl'huomini del detto signor Matthias della Torre, e del quondam signor Conte Giovanni Filippo suo fratello di felice memoria et insospettiti da ciò per gl'accidenti, ch'in quei giorni alterarono il paese, come si sa, diedero man'all'armi, e seguirono l'arcobugiate, et la morte d'un'huomo, e ferita d'un trombetta dell'altra parte, *senza ch'esso signor Cobenzl potesse esser'in tempo d'impedirlo*: il che molto le dispiacque. Onde in virtù della sodetta rimessa io li dichiaro buoni amici. Et unitamente dichiaro, che li signori figlioli del detto signor Conte Giovanni Filippo, dal quale mi fu fatta già la detta rimessa, sono, e s'intendono compresi principalmente nella presente pace, et amicitia; et anco gl'haderenti dell'una, e dell'altra parte<sup>444</sup>.

---

443 «Mando qui acclusa – scriveva Giovanni Rabatta – la copia della risposta data dal Conte Carlo della Torre a questo signor Capitano dalla quale V.S. Ill.ma vedrà la continuatione dell'Armistitio per li primi nostri rumori, e la sicurezza degl'Adherenti per quest'ultimo caso: il quale vien conosciuto, e tenuto (come realmente è) per indipendente totalmente da gl'antecedenti: onde il signor Ambasciatore risolve di proseguire l'incominciato aggiustamento delle risse prime; e perciò sarà di necessità, che noi troviamo nuovo Plenipotentiaro, essendoci mancato il signor Conte Martio [Capra], la cui Anima sia in Gloria. Per tanto io considero che havend'il signor Marchese mio Cognato fatta rimessa libera nell'arbitrio del detto signor Ambasciatore possiamo ancor noi far'il simile, tanto più che stante la commissione di Sua Maestà Cesarea non è pericolo, che si tratti di dar', o ricever sodisfattione alcuna. Il signor Conte Gioseffo mio fratello doverà tra quattro, o cinque giorni partir verso Venetia: e sarebbe bene, ch'egli portasse con sé di questa rimessa: perche con la sua presenza s'agevolerà qualche difficoltà, che s'incontrasse in tal negotio; e perciò attenderò li sentimenti di V.S. Ill.ma per caminar di buon concerto, e superare le difficoltà, che forse potrebbe far'apertura all'aggiustamento di quest'ultime discordie. [...] Tutti li miei signori fratelli secondano questi miei voti, et attendono l'honor de' suoi comandi, come faccio io»: Giovanni Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Gorizia, 28 dicembre 1650), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 186.

444 Atto di pacificazione mediata dall'ambasciatore Giovanni Ferdinando di Porcia: copia rimessa a Giovanni Gasparo Cobenzl (Venezia, 21 ottobre 1651), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 143. La copia in mano ai Della Torre si trova in ASTs, AATT, b. 97.1: Atto di conciliazione tra i figli di Giovanni Filippo Della Torre, rappresentati da Francesco Ulderico, con Giovanni Mattia Della Torre, da un lato, e dall'altro Giovanni Gaspare Cobenzl (Venezia, 21 ottobre 1651).

Tre giorni dopo spirò a Farra Riccardo Strassoldo. Doveva aprirsi una nuova stagione. Ma la visione «di vedere intensamente pacificate quelle case et tutto il paese»<sup>445</sup> non era condivisa da tutti.

## 8. Due cadaveri sul *Travnik*

Un paio di mesi dopo la pacificazione di Venezia, la notte del 2 agosto 1651 alcune barche provenienti dal territorio veneto approdarono indisturbate sulla costa presso Zaule. Una quarantina di uomini armati, guidati da un giovane in ricche vesti, formarono un manipolo e la sera seguente risalirono sommessamente le pendici del Carso. Il loro obiettivo era il castello di Schwarzenegg, residenza del conte Odorico Petazzi e della sua giovanissima sposa, Anna Caterina Cobenzl. Scavalcando le mura del fortilizio, poco munito e meno ancora sorvegliato, gli assalitori fecero irruzione all'interno e devastarono tutte le stanze alla ricerca del proprietario, svanito nel nulla. Sorpreso dal frastuono, il conte era infatti fuggito dalla camera da letto e si era nascosto in un cunicolo. Gli uomini minacciarono Anna Caterina e gridarono che suo marito non doveva temere: erano stati mandati semplicemente ad eseguire un mandato ufficiale. Quando il giovane uscì allo scoperto, fu legato e trascinato via seminudo. Appena fuori dalle mura si trovò di fronte il giovane riccamente vestito, che lo apostrofò: «Conosci mo' ora chi che sono?». Furono le ultime parole che Odorico udì prima di essere freddato dal conte Carlo Della Torre<sup>446</sup>.

I briganti svaligiarono completamente la rocca di Schwarzenegg e ripartirono alla volta di Muggia. La devastazione fu tale da costringere la giovane vedova del conte a «sepelirlo d'un pezzo di lenzuolo». Giovanni Gasparo Cobenzl portò quindi in salvo nella vicina San Daniele la figlia che solo un anno prima si era unita in matrimonio, nel castello paterno, all'erede di una delle più cospicue famiglie della regione<sup>447</sup>. I Petazzi appartenevano alle

---

445 Giovanni Ferdinando di Porcia a Eleonora Gonzaga vedova Della Torre (Venezia, 25 novembre 1651), in ASTs, AATT, b. 93.2. Carteggio concernente l'amministrazione della signoria di Duino.

446 «Estratto del processo criminale contro il conte Carlo della Torre per l'omicidio del conte Petazzi», ASUd, ADT, b. 42, f. 2, cc.n.n.; «1650. Sig. Conte Odorico Petaz uciso», in Marusig, *Le morti violenti* cit., fol. 12 e p. 216; «Il conte Petaz uciso. L'1650» (Marusig, *Gorizia sua origine...*), in Fasiolo, *Una storia goriziana* cit., p. 108. Cfr. inoltre Molmenti, *I banditi* cit., p. 218; Francesco SPESOT, *Il boia al castello di Gradisca. L'esecuzione capitale di tre nobili delinquenti (3 luglio 1723)*, in «Sot la nape» (luglio-ottobre 1951), pp. 18-28: 19-20; Pietro COVRE, *Cronache di patrizi triestini*, Trieste, Tipografia moderna, 1975, p. 52; Gino BENZONI, *della Torre Lucio*, in DBI, vol. 37, Roma, Treccani, 1989, pp. 593-597: 593.

447 Costituzione di dote di Giovanni Gasparo Cobenzl per la figlia Anna Caterina (1636-ca.1693), sposa di Odorico Petazzi (1620-1651) (San Daniele del Carso, 28 giugno 1650), in ASGo, ASCC, AeD, b. 34, f. 95, cc. 19-21.

tredecim casate dei patrizi triestini e sin dal Trecento avevano svolto un ruolo rilevante nella vita del Comune, dimostrando a più riprese un'incondizionata adesione alla causa degli Asburgo. Giovanni Petazzi era stato aggregato agli Stati Provinciali goriziani già nel 1561 in qualità di signore pignoratizio di Schwarzenegg e giurisdicente di Castelnuovo. Il padre di Odorico, il potente Benvenuto Petazzi, ingrandì il già considerevole patrimonio con il possesso di saline a Zaule, divenne capitano di Trieste nel 1631 e fu creato cameriere e consigliere segreto da Ferdinando II<sup>448</sup>.

L'assassino era cugino di Odorico e gli fece pagare con la vita quello che considerava un "tradimento". Il giovane Petazzi, oltre ad aver scelto un matrimonio sgradito<sup>449</sup>, si era anche unito ai "falchetti" «quando – come affermò lo stesso Carlo – la sera delli 10 novembre [...] 1650 circa la seconda hora passando a cavallo da un luogo mio ad un altro con poco seguito de' miei, fui da grossa truppa di gente pur'a cavallo, in sito poco discosto da Cormons, assalito con molti sbari di archibugiate, et mortalmente [sic] ferito. Come furono pur'anco doi de miei, et morto un cavallo, et l'agressore fu il detto signor conte Petaz accompagnato dal medesimo signor baron [Dario] di Noihaus che dopo il fatto subito sparirono con le sue genti»<sup>450</sup>. Ma siccome lo sdegno per l'eccidio cominciava a montare in tutta la Contea, al Torriano fu consigliato di ribattere insinuando che Petazzi fosse dedito alla magia nera e che in casa sua «furon ritrovate mille stregarie, et fra l'altre meza testa d'homo amazzato di fresco ancor con li capelli per far incantesimi»<sup>451</sup>. Solo qualche tempo prima a Cormons, epicentro della faida, «alla presenza di molto popolo, furono giustiziate sulla piazza siccome streghe due donne: una abbruciata, e fu Lucia di Romano di Tomba; l'altra decapitata indi abbruciata, e fu Antonia Bevilaqua di Borgnano»<sup>452</sup>. La folata di ingiurie aveva ormai superato ogni

---

448 Ugo COVA, *La signoria di Schwarzenegg. Un feudo goriziano sul Carso alle porte di Trieste* (Civiltà del Risorgimento, 88), Udine, Del Bianco, 2009, pp. 48-53, con ampia bibliografia sulla famiglia Petazzi. Inoltre Meta TURK, *Nekaj drobcev iz zgodovine družine Petazzi*, in «Kronika», 63 n. 3. *Iz zgodovine Krasa*, a cura di Miha PREINFALK (2015), pp. 531-546.

449 Collalto biasimò «l'operatione di colui che fa male a perseguitarmi non ne havendo occasione, ne conservo buona memoria. Il conte Odorico Petazzi col matrimonio della figlia di Cobenzel con le condizioni accenatemi esercita gli effetti soliti del suo poco sapere; e se tutti li inimici di casa della Torre saranno di questa maniera – concluse sinistramente – non haverà quello di che molto dolersi»: Massimiliano Collalto [a Giovanni Filippo Della Torre] (Nogaredo al Torre, 13 gennaio 1650), in ASTs, AATT, b. 88.4.2. Corrispondenza intercorsa con soggetti diversi: signori di Collalto. Inoltre Wissgrill, *Schauplatz* cit., p. 96.

450 «Manifesto» di Carlo Della Torre, in ASUd, ADT, b. 42, cc.n.n.

451 Bertoldo Sbroiavacca al nipote Carlo Della Torre (Venezia, 22 settembre 1651), in ASUd, ADT, b. 78, cc.n.n.

452 Di Manzano, *Annali* cit., vol. VII, p. 197 (1° aprile 1647); Luigi DE BIASIO, *Esecuzioni capitali contro streghe nel Friuli orientale alla metà del secolo XVII*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 58 (1978), pp. 147-158.

limite ed era intervenuto un'ultima volta l'energico Riccardo Strassoldo pronto a coinvolgere «due gentilhomini anco loro confidenti, come si volesse il signor conte Simone et signor Sigismondo d'Orzon» per «escusarli et esserli Amici»<sup>453</sup>.

Il delitto aveva però anche un altro significato: isolare Cobenzl e privarlo di appoggi nel patriziato. L'alleanza matrimoniale con una famiglia così potente e radicata nel Carso aveva alterato gli equilibri territoriali emarginando i castellani di Duino (i Della Torre) dall'entroterra e consolidando il “blocco” formato dalle signorie di Reifenberg, Dornberg, San Daniele e Schwarzenegg, rispettivamente dei Lantieri, Rabatta, Cobenzl e Petazzi, uniti da solidi vincoli di parentela proiettati su Trieste e sulla Carniola. La presenza di un Neuhaus nell'imboscata del 10 novembre ricordava però l'altra componente del patrimonio Cobenzl, quella friulana di Mossa. Cobenzl fu visto assieme a Giuseppe Panizzolo al fianco di un certo Marsilio, nuovo “capitano” dei “falchetti”, «gentalia, niente di buono, fuori che due o tre»<sup>454</sup> e, nello stesso periodo dell'agguato di Schwarzenegg, «giunse qui in Cormòns, il signor Cobenzil con 18 a cavallo, fra quali erano il signor Panizolo, Rasauari, Fontanio et alcuni cittadini della Liga, et la matina seguente partirono per tempo et seco condussero il signor Gasparo Neuhuasero»<sup>455</sup>.

L'ambasciatore di Porcia si rese ancora disponibile a mediare tra le parti chiedendo espressamente a Carlo di «sospendere l'armi et ogni hostilità con li signori conti Giovanni Rabatta, marchese Capra, conte Pietro di Strassoldo et signor Cobenzl con tutti li loro adherenti almeno per quattro mesi perché io possa con quiete et buona speranza redarne a buon fine l'intrapreso aggiustamento»<sup>456</sup> che seguì all'inizio del 1653. Carlo Della Torre fu comunque incriminato e processato con i suoi complici, condannato al bando con confisca di tutti i beni posseduti nei territori asburgici, a Gonars e a Spessa. Nonostante la taglia di mille fiorini che gli pesava sulla testa, la solidarietà dei parenti friulani gli permise di ritirarsi indisturbato al castello di Villalta<sup>457</sup>.

L'assassino del genero e la perdita dei grandi “tessitori” di trame ed alleanze, Riccardo Strassoldo e Antonio Rabatta, lasciò Giovanni Gasparo confuso e privo di punti di riferimento. La violenza cieca dei “veneti” – Capra, Collalto e Carlo Della Torre – si risolse nel loro esilio, mentre si facevano strada nuove ambizioni e nuove strategie in cui Cobenzl ebbe un ruolo da

---

453 Riccardo Strassoldo al «nipote» [Giovanni Gasparo Cobenzl] (Farra, 24 novembre 1650), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 8.

454 «[...] intendo che il lor capo è il capitano Marsilio del qual mi fidarei poco per esser sempre stato *rabattino*»: Francesco Ulderico Della Torre a Carlo Della Torre (Sagrado, 15 ottobre 1651), in ASUd, ADT, b. 78, cc.n.n.

455 Giosefino de Petris [a Carlo Della Torre] (Cormons, 30 luglio 1651), in ASUd, ADT, b. 42, cc.n.n.

456 Giovanni Ferdinando di Porcia a Carlo Della Torre (*Premb*, 24 agosto 1652), ivi.

457 Spessot, *Il boia* cit., p. 20.

comprimario. Non dev'essergli stata estranea una certa frustrazione per non aver raggiunto la rilevanza pubblica dei suoi antenati: trovava però sempre ascolto nella moglie, il cui appoggio non si fece mai mancare anche quando «cara Signora – le ripeteva – qui si tratta della reputacion di Casa nostra»<sup>458</sup>. Non indietreggiò nemmeno di fronte al potere ostentato dai più giovani fratelli Rabatta che, ricchi ed eleganti, non mancavano di far pesare le proprie entrate a corte<sup>459</sup>. Caterina continuò a mandare avanti la famiglia, a badare alla casa e al «ronco di Goritia», ad ordinare i lavori come «vendemar perché la uva bianca è tutta marza et la mior parte per tera per la tempesta et pioggia: facio meter la marza sotto et la più bella per sopra et la tenirò un doi giorni, così venendo mercanti si procurarà di darla via»<sup>460</sup>. Il marito evitava ormai la città, trascorrendo il più del suo tempo nel castello di Predjama, inospitale ed umido specie nei gelidi inverni – quando poi non si metteva in viaggio per piccoli affari e ancor più miseri guadagni. Questo ormai cronico stato di bisogno contribuiva ad alimentare timore e frustrazione in un uomo che confidava di dover «guardarmi a Gorizia». Finì con chiedere alla moglie di far indirizzare le lettere al nome di lei e non al proprio e di spedirglile poi con un servitore «qui a Jama senza farlo vedere a nisuno»<sup>461</sup>.

Il 27 gennaio 1654 Giovanni Gasparo compose le ultime contese con il cognato Lorenzo Lantieri che, a nome proprio e dei fratelli Bernardino e Gasparo, gli cedette «per pura sua cortesia, et far cosa grata al sopradetto Sig. Bar. Kobenzel» le proprie quote «della Giurisditione Criminale maggiore [...]

---

458 Così si esprimeva chiedendo di «avere lire mille italiane per levar il privilegio del Baronato» ovvero la conferma del titolo che era stato conferito per primo al cancelliere Giovanni: Giovanni Gasparo Cobenzl alla moglie Caterina (Graz, 24 gennaio 1639), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 144.

459 Si noti ad esempio il tono di una lettera del futuro capitano Ludovico Rabatta: «Essendo convenut'a mio fratello [Giuseppe] portarsi in Stiria, già quattro giorni [or]sono per interesse della Religione di Malta, è venuto per l'absenza sua da me il signor Priore, a confermare quel tanto, che gia le scrisse il medesimo mio fratello, cioè ch'egli desidera d'esser buon'Amico, et servitore di V.S.Ill.ma, con la quale non vorrebbe esser necessitato entrar in lite, et perciò la prega a voler comporsi amichevolmente con esso, resistendo dalla pretesa che ha di fargli pagar quello al che esso pretende che V.S. Ill.ma non lo possi sforzare, mentre che s'havesse d'andar à rigore di giustitia, o vero rimetter questa differenza in cavalieri che la decidino». E qui chiamava in ballo «l signor marescial Enghefort», Adrian Enkevort (1603-1663), *Generalfeldmarschall*, eroe della Guerra dei Trent'anni e genero del cancelliere Verdenberg «me ne ha ancora parlato, et pregato ch'io facci istanza a nome suo a V.S. Ill.ma acciò non voglia molestar il suddetto Coronel [Giuseppe Rabatta] per questa cosa di tanto poca utilità a' lei»: Ludovico Rabatta a Giovanni Gasparo Cobenzl (Gorizia, 4 maggio 1652), *ivi*, c. 187. Vidic, *Verdenberg* cit., pp. 90-91, 143.

460 *Catarina Kobenzila* al marito Giovanni Gasparo Cobenzl, a San Daniele (Gorizia, 1° ottobre 1652), in ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 158.

461 Giovanni Gasparo Cobenzl alla moglie Caterina (Jama, 11 gennaio 1654), *ivi*, c. 164.

sopra gli abitanti della Decania, Villa, et Territorio di S. Daniele»<sup>462</sup>. Due settimane più tardi Giovanni Rabatta sigillò una svolta, la più clamorosa e gravida di conseguenze, sposando Isabella Della Torre; diveniva così cognato dell'«astro nascente» Francesco Ulderico<sup>463</sup>. Nell'eclissi degli Strassoldo-Villanova, che non trovarono mai più un *leader* all'altezza di Riccardo, i Rabatta avevano presentato l'avvento di tempi nuovi, benedetti dalla corte<sup>464</sup>. Non si dimentichi che allora Carlo Della Torre si trovava in esilio in Friuli: le strade dei Torriani si divisero definitivamente riaprendo una nuova stagione di ostilità inestinguibili, pronte ad esplodere con l'inattesa scomparsa di Giovanni Ambrogio Della Torre, morto a Lubiana appena trentenne il 5 giugno 1654<sup>465</sup>.

Un nuovo gruppo, forte di notevoli risorse e audaci ambizioni, provò ad inserirsi negli spazi offerti dalla nuova situazione: i signori di Prebacina e Gradiscutta. Questo ramo dei Coronini<sup>466</sup> per anni aveva sostenuto i Torriani, tanto con le alleanze matrimoniali quanto acquistando da Giovanni Giacomo d'Edling il castello di Rubbia, prima appartenuto ai Della Torre-Santa Croce<sup>467</sup>.

---

462 «A di 27 genaro 1654 In S. Daniele», cessione della quota di un terzo del giudizio criminale maggiore, ivi. c. 261.

463 Patti dotali tra Giovanni Rabatta e Isabella Della Torre (Gorizia, 14 febbraio 1654): Cavazza, Ciani, *I Rabatta* cit., p. 130, n. 342. Nel 1655-1656 la principessa Eggenberg creò Francesco Ulderico Della Torre maresciallo, capitano e colonnello della contea di Gradisca, riunendo nella sua figura tutte le funzioni più importanti del paese: Gino BENZONI, *della Torre Francesco Ulderico*, in *DBI*, vol. 37, Roma, Treccani, 1989, pp. 545-552; Claudia BORTOLUSSO, *Torre (della) Francesco Ulderico*, in *NL* cit., pp. 2476-2479.

464 La matrigna dell'imperatore confermò di aver «benignamente condisceso alla vostra petitione circa il matrimonio della contessa Isabella vostra figlia con il conte Giovanni Rabatta, e quando si verrà al fatto delle capitolazioni di esso, l'autenticaremo maggiormente con la nostra interpositione, come segno della cesarea protettione»: l'imperatrice Eleonora I a Eleonora Gonzaga, vedova di Giovanni Filippo Della Torre (Ratisbona, 25 dicembre 1652), in *ASTs*, *AATT*, b. 92.3.2.3. Corrispondenza intercorsa con famigliari: Eleonora imperatrice, consorte di Ferdinando II.

465 Ludwig SCHIVIZ VON SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matriken des Herzogtums Krain*, Gorizia, Druck der Goriška Tiskarna A. Gabršček, Selbstverlag des Verfassers, 1905, p. 176.

466 Il sodalizio tra i Cobenzl e questo ramo dei Coronini, che si consideravano parenti, risale alla seconda metà del Cinquecento, quando le sorelle Emilia e Giovanna Zengraf sposarono rispettivamente Orfeo Coronini (m. 1614) e Ulrico Cobenzl. I figli di Orfeo, Giovanni Pietro (m. 1647), Giovanni Antonio (m. 1640, padre di Pietro Antonio, Orfeo, Giovanni Pompeo e Giovanni Battista) e Pompeo Coronini (1582-1646, vescovo di Pedena e poi di Trieste), presero in locazione alcuni beni a Gradiscutta da Filippo Cobenzl già nel 1605: atto sottoscritto da Giorgio Roth, agente per Filippo Cobenzl (Gorizia, 30 giugno 1605), in *ASGo*, *ASCC*, *AeD*, b. 5, f. 9, cc. 45-46. Nel 1626 furono investiti delle giurisdizioni di Prebacina e Gradiscutta e ottennero il titolo baronale: Della Bona, *Osservazioni* cit., p. 146. L'archivio familiare di questo ramo dei Coronini, conservato presso l'ASPG, attende ancora di essere adeguatamente valorizzato.

467 Paola PREDOLIN, *Il Castello di Rubbia*, Savogna d'Isonzo, Comune di Savogna d'Isonzo, 2014.

Favorito dal matrimonio con Elisabetta Lantieri, che lo imparentava anche con i Rabatta, Pietro Antonio Coronini (1623-1664) puntò al prestigio politico che la ricchezza non gli aveva ancora procurato. Richiamò in patria il fratello Orfeo, che militava da capitano di corazze sotto le insegne imperiali, e si inserì nella politica gradiscana come uno dei primi deputati dei nuovi Stati Provinciali della fortezza sotto le insegne del cognato, Riccardo Strassoldo. Da questi nessi si alimentava la frequentazione che Giovanni Gasparo Cobenzl allacciò, negli ultimi anni, con Orfeo Coronini. Un altro fratello, Giovanni Battista, si unì alla compagnia, mentre Giovanni Pompeo, di indole più mite, preferì emigrare ed impiegarsi a corte, dove avrebbe ricevuto anche incarichi diplomatici<sup>468</sup>.

L'affermazione dei Coronini fu molto contrastata. Pietro Antonio acquistò dai Breuner il capitanato di Tolmino, carica ereditaria che cumulava i diritti signorili di bassa e alta giurisdizione con quelli sugli ubertosi beni comunali<sup>469</sup>, ma fu obbligato dall'imperatore a sottoporsi al capitano della Contea. Suo fratello Giovanni Battista sarebbe stato ucciso dai sudditi di Caporetto nel 1660<sup>470</sup> e alla fine anche Pietro Antonio, ottenuta fortunatamente l'ambita carica di vice-maresciallo, fu assassinato nel 1664 per fare spazio a Turrismo della Torre<sup>471</sup>. Un'ombra di morte, dai contorni oscuri e incerti, si allungava anche sul nuovo amico di Cobenzl.

Non si sa perché Giovanni Gasparo abbandonasse la residua prudenza e la grotta di Jama per accompagnare Orfeo Coronini in città. Ma il bagno di sangue che ne seguì fu memorabile (**fig. 9.9**). A distanza di cinquant'anni *pre Zanmaria* Marusig ne segnò la data: 25 novembre 1655. E i versi che dedicò al fatto ispirano ancora l'orrore di quei momenti:

Nel Climaterig stragge mai vedei  
 Ne tai sugiez uniz feriz in plaza  
 No si sintiva, se no coppa o maza  
 Jo per paura pizul mi scunde<sup>472</sup>.

468 Federico VIDIC, *Le missioni diplomatiche di Giovanni Pompeo Coronini*, in Silvano CAVAZZA, Paolo IANCIS (a cura di), *Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX convegno annuale della Deputazione di Storia Patria per il Friuli*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2018, pp. 162-180 e in particolare 166, nota 14.

469 Panjek, *Terra di confine* cit., pp. 81-94.

470 Coronini Cronberg, *Posteritas* cit.; Marusig, *Le morti violente*, fol. 40, p. 221.

471 «Avendomi inteso, che il signor Pietro Antonio libero barone Coronino di sua maestà s'ij passato ad altra vita, et essendo con la sua morte divenuta vacante la carica del vicemarescialato, per questa cagione io in vigor del mio attenuto diploma, et autorità concessami di sua cesarea maestà, et sin hora interrotto possesso, sustituisco in loco del sopra nominato signor barone Pietro Antonio, et nell'istessa forma sustituisco l'illustrissimo signor conte Turrismo della Torre»: Carlo Della Torre (dal castello di Graz, 24 agosto 1664), in ASUd, ADT, b. 7, f. 24, cc.n.n.

472 «Li due Signori in custioni ucisi li 25 Nov. 1655» (Marusig, *Goritia sua origine...*), in Fasiolo,





**Fig. 9.9.** «1655. La Gran Cursione in piazza per il Zorab», in Giovanni Maria Marusig, *Le morti violenti...*, fol. 18.

L'obiettivo di terrorizzare la popolazione goriziana fu certamente raggiunto. Pignolo nel segnare nomi e circostanze delle «morti violenti», Marusig evitò addirittura di ricordare i nomi dei «due signori» abbattuti nella piazza grande di Gorizia. E di Giovanni Gasparo si è ignorata la data di morte sino ad oggi, quando il suo nome è stato associato a quello di Orfeo Coronini che lo storico Rodolfo, negli anni '70 del Settecento, riferì «civilibus discordiis Goritiae implicitus, ex vulnere ab adversariis accepto»<sup>473</sup>.

Quale mano armò l'atroce crimine? Disponiamo di una circostanziata quanto sorprendente denuncia:

---

*Una storia goriziana* cit., p. 108. «1655. La Gran Cursione in piazza per il Zorab»: Marusig, *Le morti violenti* cit., fol. 18, p. 217.

473 Orfeo spirò il giorno seguente, 26 novembre 1655. La vedova Rachele Grabizia si risposò con Giovanni Ignazio Lantieri: Coronini Cronberg, *Posteritas* cit. Né gli alberi genealogici né le carte conservate nell'ex Archivio Cobenzl riportano alcuna testimonianza diretta della morte di Giovanni Gasparo, salvo qualche corrispondenza inviata alla vedova con espressioni di condoglianza.

Non acconsenta Dio, che si verifichi la voce che infausta corre, che il conte Giovanni Rabatta ascenda a regere la città di Goritia, quello che ha saputo dishumanarsi, e tradire il maggiore de' suoi amici, quello che per una vile pretesa di quaranta scudi ha trucidato in pubblica piazza, avanti il corpo di guardia con commotione di tutta la città di Goritia, il barone Cobencil, cavalier tanto bene fattore al Rabatta, che nulla curò dinanzi per lui il dispendio di molte migliaia di fiorini, quello che con empia crudeltà sacrificò al proprio facinoroso genio la vita del barone Orfeo Coronino, e quello in fine che con attioni sempre inhumane s'è reso odiosamente aboritto non nutrendo in seno, che semi di rancore e di maligne affettioni. Quali influenze funeste pioverebbero al misero paese da sì avanpante cometa<sup>474</sup>.

L'anonimo delatore agì nella seconda metà del 1664, durante la corsa per la successione al capitano di Gorizia Ludovico Rabatta, fratello minore di Giovanni: quasi nove anni dopo i fatti. E agì su istigazione di Carlo Della Torre, se non si trattò di lui stesso, che aveva appena ordito la morte del conte Ludovico<sup>475</sup>. Il ricchissimo Torriano, dopo aver beneficiato della grazia imperiale nel 1657, fu salutato come «cavaliere di gran talento e di grandissima stima, e cameriere della chiave d'oro di Leopoldo I»<sup>476</sup>. Le accuse contro il Rabatta non possono esser prese a cuor leggero, dato che la fonte ricorda che il fatto avvenne «in pubblica piazza, avanti il corpo di guardia con commotione di tutta la città di Goritia». Tuttavia Carlo non era nuovo a spudorate campagne di disinformazione come quella contro Odorico Petazzi o quella che avrebbe lanciato nei confronti di Francesco Ulderico Della Torre, accusandolo di aver assoldato il conte Nicolò Strassoldo di Villanova per assassinare Pietro Antonio Coronini<sup>477</sup>. In quel caso si trovava già da cinque anni ai ferri nella fortezza di Graz, e gli era stato intimato di presentare le sue memorie difensive entro due mesi, prima della sentenza definitiva<sup>478</sup>.

Che la mano assassina fosse invece da ricercare ancora una volta nel bandito di Villalta lo testimonierebbero i comportamenti degli eredi di Giovanni Gasparo. Il figlio Giovanni Filippo Cobenzl, una volta tornato a Gorizia da luogotenente della Contea proprio dopo che il capitano Carlo Della

---

474 Foglio non datato né firmato in ASUd, ADT, b. 42: Atti di processi criminali, lettere, attestati, suppliche e memorie riguardanti il conte Carlo Della Torre.

475 Su questo episodio si rimanda al contributo *Dalla signoria alla corte: l'ascesa dei Cobenzl al servizio degli Asburgo* in questo volume.

476 Capodagli, *Udine illustrata* cit., p. 611.

477 «Che del medesimo conte Nicolò [Strassoldo] volesse ammazzare il barone Pietro Antonio Coronino, a sugestione del conte Francesco della Torre et perciò il barone Coronino si posse in difesa e ciò si può giustificare»: supplica di Carlo Della Torre all'imperatore Leopoldo (ca.1678), in ASUd, ADT, b. 46.

478 Il Consiglio dell'Austria Interna a Carlo Della Torre (Graz, 5 agosto 1675), in ASUd, ADT, b. 42, f. 6, cc.n.n.

Torre fu destituito ed arrestato per tradimento, accettò volentieri l'anziano Giovanni Rabatta come arbitro in una delicatissima causa che ne questionava la correttezza nell'amministrare la giustizia<sup>479</sup>. È inoltre certo che i Cobenzl e i Coronini di Rubbia rimasero amici fedeli per altre due generazioni. La logica delle "aderenze" e dei "tradimenti", oltre che l'effeatezza e il clima di intimidazione creato dall'episodio, porterebbero con maggior fondamento ad indicare il mandante nel conte Carlo. Va peraltro osservato che nessuno si stupì che il duplice delitto restasse impunito, se è vero che «sanguinosi incontri di opposti partiti sulle pubbliche piazze, omicidi premeditati, assassinamenti atroci divennero sì frequenti, che il capitano Francesco Lantieri ebbe ordine di ragguagliarne di mese in mese i casi alla reggenza di Gratz, come se si cercassero reiterati rimproveri dell'inefficacia del provvedimenti della medesima»<sup>480</sup>.

Nel 1655 restarono, degli eredi del potente Giovanni Cobenzl, una vedova e due orfani. L'energica Caterina si ritirò stabilmente a San Daniele, lasciando quel palazzo di città così vicino al *Travnik*<sup>481</sup>. Giovanni Filippo avrebbe studiato in Germania, lontano dalle faide e dalle aspirazioni vanamente coltivate dal padre, su cui calò il silenzio.

---

479 «Il colonnello delle cernide Giovanni Rabatta viene deputato giudice arbitro dall'imperatore Leopoldo nella causa del signor Giuseppe Antonelli e Giovanni Filippo Cobenzl capitano [sic] di Gorizia l'anno 1672»: Cavazza, Ciani, *I Rabatta* cit., p. 115, n. 146.

480 Morelli, *Istoria* cit., vol. II, p. 193.

481 Anna Caterina Cobenzl si risposò nel 1653 con il nobile carniolino Georg Andreas Triller von Trilleck, signore di Reifnitz (Ribnica): cfr. Georg Andreas von Trilleck a Giovanni Gasparo Cobenzl (Lubiana, 19 ottobre 1654), in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, c. 38.

## Appendice

1.

*«Humil risposta e iscusatione delli hebrei del contado di Goritia». Ai commissari arciducali Filippo Cobenzl e Ludovico di Colloredo (15 maggio 1612)*

(ASGo, ASCC, AeD, b. 707, f. 2094, cc. 52-55)

Hieri VV.SS. Ill.me ci fecero chiamar avanti di se, et esponendoci la gratiosissima volontà di S.A.S. nostro Signore et Prencipe clementissimo ci imposero carico di dover pagar di *steure* ordinarie f. 600 all'anno. Sopra il che noi humilissimi et minimi sudditi della prelibata S.A.S. rispondessimo esser impossibile à poter pagar tanta summa de danari per esser noi tutti ridotti à poco numero, & in miseria grandissima; et c'offerissimo come hoggidì dar le nostre humilissime eccettioni et gravami in scrittura, & di giustificar la nostra povertà et impotenza, si come al presente con quella maggior humiltà et riverenza che sia possibile facciamo.

Sappiano dunque VV.SS. Ill.me haversi S.A.S. anchora l'anno 1598 resolta sopra alcune indirette et sinistre informationi havute delle persone nostre di separarci dal corpo della Cittadinanza qui di Goritia, con il quale eravamo congionti, et d'imporci separatamente il peso delle steure. Onde fatta una nota distinta di tutti gl'Hebrei di quest'Archiducal Contado, ci fù ordinato à dover pagar f. 500 assegnando ad ogni casa la sua rata distinta, che punto importava tanto. Poi l'anno seguente 1599 fu fatta un'altra ratta maggiore, che l'importava f. 522, et quella fù parimente cavata dalle case particolari accresciute più che l'anno precedente. Et in quel medesimo anno S.A.S. sopra l'humilissime nostre preghiere si risolve di restringer dette steure in f. 450 con questo che la ratta fusse fatta da noi istessi, et non più da S.A.S. Et di ciò ne fu dato ordine espresso all'Ill.mo Sig. Conte Sigismondo della Torre all'houra Luogotenente di questo Contado, et in simili all'Ill.mo Sig. Capitano di Goritia com'appar dalla copia della resolutione, quale per informatione del fatto presentiamo à VV.SS. Ill.me.

Hor sendo fatto seguita mutatione grandissima tra noi Hebrei, che non siamo in quel numero, stato, et grado, ch'eravamo negli anni passati, fà mestieri, che anco si muti la sodetta ratta per gratiosissima resolutione Arciducale. Et ci confidiamo gratiosissimamente il peso di f. 450 all'anno, così al presente anco la detta resolutione, & di sligerirci in buona parte delli suddeti f. 450 come al presente à noi imposti. Et acciò questa verità sia tanto meglio conosciuta, et quasi toccata con mani, vogliamo similmente rappresentar à VV.SS. Ill.me il numero, stato, et grado nostro, dal quale si potrà poi cavar quanto ad ogn'uno di noi s'habbi da rattare. Nel qual particolare seguissimo il medesimo ordine, che nelle ratte Archiducali è formato.

Et prima, *Vido et suoi nepoti*, alli quali furono rattati sono hoggidì poveri et miseri, per esser uno di loro partito et andato con la sua parte à star à Vienna et per haver maritate et indottate duoi figliuole et tre sorelle, quindi persone cinque, si che non possono più pagar ne mantener la terza parte di quello che pagavano prima.

Secondo *Isaachino del quondam Aarone* ch'era assai commodo quale furono rattati f. 40 è restato poverissimo, et non ha più del pane da mangiare senz'aiuto de gl'altri Hebrei, et è pieno d'intrichi, com'è notorio in tutto 'l Contado di Goritia.

Terzo, *Gioel Pincherle* è carico de' figliuoli et figliuole, et ha molto che fare per riuscire mediocrementemente, et sostenere gl'altri Hebrei che hanno di lui bisogno.

Quarto, *Donato Pincherle* è morto, et suo figliuolo è partito da questo Contado, andato à star à Padova, dove anco al presente habita, la cui rata era di f. 16.

Quinto, *Donato Zoppo* ha lasciato qui un figliuolo che non ha del pane da mangiare, et però vien aiutato con elemosine d'altri Hebrei, al quale furono rattati f. 10 et al presente non può contribuir cos'alcuna, si come nè anco per il passato contribuiva.

Sesto, *Giuseff et suoi fratelli di Cormone* [Cormons] sono tutti morti, havendo lasciato un figliuolo et una figliuola in età minore con la madre, quali non havendo huomini, attendono poco a' traffichi, la ratta delli quali era f. 80.

Settimo, *Simon de Nogaretto* è fatto povero, et è carico di figliuolanza, et pieno di debiti, qual attende a' negotij, et la sua rata era f. 30.

Ottavo, *Mandolin de Villes* [Villesse] è morto fallito, & non ha lasciato cos'alcuna se non la Vedova con una creatura che v`a mendicando, et vien agiutata d'elemosine, la cui rata era f. 70.

Nono, *Mandolin de Tappogliano* non ha cosa alcuna, et vive d'elemosine, la sua rata importava f. 20.

Decimo, *Aaron del quondam Abraham* è persona attempata, carica di figliuoli, anzi ha figliuoli de' figliuoli, et per gli quali spende molto, et ha poca facoltà, et molti debiti.

Undecimo, *Moises et fratelli, figliuoli del quondam Moises de Tappogliano* sono morti, et di loro tutti non è restato se non un figliuolo, qual non ha del pane da mangiare et è ritirato à Gradisca, dove vien agiutato da altri Hebrei, et la sua rata era di f. 50.

Duodecimo, *Aaron et suoi fratelli del q. Isaac di Mortegnana* sono morti tutti, restano solamente uno di loro con dieci creature tra sue, & quelle di suoi fratelli et in poca facoltà, la cui rata era di f. 30.

Onde ci persuademo fermissimamente, che S.A.S. il nostro Signore et Principe clementissimo non vorrà da noi suoi fedelissimi et obedientissimi sudditi, se non quello che sij possibile alle debil forze nostre, et occorrendo, senza che dubio circa questa nostra legitima & fondatissima escusatione, potrà gratiosissimamente prender in escussione da quelli, c'hanno buonissima

cognitione della qualità, et l'esser nostro, et troverà haver noi dichiarato il vero. Però attente le cose sudette tanto dal general, et cadauna di loro in particolare, preghiamo et supplichiamo humilissimamente S.A.S. et anco VV.SS. Ill.me à vuolerçi disgravar non solamente dalli dimandati f. 600, ma entiandio dalle precedenti contributioni di f. 450 et restringer le nostre steure in f. 250 all'anno, assicurando le VV.SS. Ill.me che in noi vive perpetuo desiderio et obbligo di servir humilissimamente dett'Altezza Serenissima con la vita et facultà nostra per tanto che possiamo, ma dovendo pagar più di f. 250 all'anno, non potremo star saldi con le nostre povere creature et famigliuole.

2.

***La morte di Wallenstein. Lettera di Giorgio Aich a Giovanni Gasparo Cobenzl (Vienna, 4 marzo 1634)***

(ASGo, ASCC, AeD, b. 705, f. 2089, cc. 299-300)

Il Generalissimo traditore Ballenstein, con li altri suoi congiurati, sono stati tutti amazzati à *Egra* [Eger], et il fatto è passato in questa forma: il Collonello *Putler* [Walter Butler], tenente collonello *Cordone* [John Gordon] et il sargente maggior *Lesle* [Walter Leslie] sono accordati insieme et il Cordone sia invitato à Bancheto nella Citta d'Egra, il *Terscha* [Adam Erdmann Terzka o Trčka von Lípa], *Illo* [Christian von Ilow], et *Chmischi* [Vilém Kinský] con il dottore *Triman*, con le dame quale haveano, et in particulare la moglie del *Terscha*, et hano dato il motto quando si portara in tavola il confetto, che li soldati quali doveano eseguire (et erano tutti officiali) il fatto entrassero armati con le spade mede, et gridassero, 'chi va', et quando li fuossi risposto 'viva Austria', che subito li amazzassero li sudetti quatro, et chosi seguiti, pero l'Illo ferise il Lesle in un braccio, fatto questo subito il Lesle con li altri ando nel castello dove era il *Fridlant* in letto, et trovorno la porta del castello serrata, pero subito con instrumenti quali haveano preparati alla mano la ruppero et entrono, et arivato il Lesle nella camera del Duca con la parte sana in mano minacciante, il Duca subito salto del letto, et ando alla finestra per saltare fuori ma in quel punto il Lesle li dede una picata nel fianco mortalle, e profondo, al hora esso si volto, lascio cascare le braccia, et guardando al Cielo con un sussuro recante il secondo colpo nel petto del quale uscì un ribombo grandissimo et incredibile et della bocca un fumo grande, et dice questo cavallero che crede che fusse il demonio, quale questo fierissimo et crudelissimo huomo havea à dosso. Il suo bagaggio et robbe di tutti non è statto toccato per un bezzo, stando tutti aspettando la dispositione di sua maestà. Il suo Astrologo havea dito al Duca che se passava ancora un par d'hore, non vi era piu alcun pericholo et che poi il tutto sarrebbe caminato felicissimamente. Fatto questo il *Gallas* [Mattia Gallasso o Matthias Gallas], et *Picolomini* [Ottavio Piccolomini] hano mandato avanti alcune partide overo truppe di cavallaria verso la Misnia, et verso la

strada quale conduce à Ratisbona per procurare di prender il *Franz Alberto* [Francesco Alberto di Sassonia-Lauenburg] et il Baminas quali doveano per li avisi hauti comparire à Egra per far la consulta con li traditori di colà. Per Iddio gratia come scrive il Gallas per un capitano mandato a posta quale è arrivato hieri sera, li è riuscito di far prigione il suddeto Franz Alberto et di più si conduce à Vienna. Quelli quali erano andati alla Caccia del Baminas non erano ancora ritornati, pero stiamo aspettando quello haverano fatto il Lesle ha portato le scritture quale fuorno trovate nella stanza del Fridlant. La presa del Franz Alberto ha sbigottito molto il *Franz Jullio* [Francesco Giulio di Sassonia-Lauenburg] quale è arivato hieri ma più il Fridrich Jullio suo fratello come scrive il Gallas, cantara del bello. Ancora il *Shaffgolz* [Hans Ulrich von Schaffgotsch] è stato fatto prigione, e condotto à Graz, ancora questo stara fresco. Al Franz Alberto seguitavano 3.000 cavalli per congiurare con il Fridlant per entrare insieme in Boemia, pero gli è andato falace. Si mormora che siano in tutto molti altri, per il tempo et la paglia. Finisco nella buona grattia di V.S. Ill.ma per sempre me recommando.

3.

***Una lettera d'amore d'età barocca. Maria Caterina Lantieri al marito Giovanni Gasparo Cobenzl (Trieste, 16 marzo 163[5])***

(ASGo, ASCC, AeD, b. 63, f. 131, c. 140)

Di me dove si mai  
anima mia se fosti  
qui contenta mi saria

Quando ricevuta questa vostra cara et gratiosa littera et avendo inteso che V.S. desidera a saver l'animo mio, io vi ho già scritto delle altre volte ch'io son contenta di quel che voi anima mia di avertarmi per mia compagnia, che se io non havevi havuta anima di voi cor | mio caro non vi haverei scritto tal parole; et V.S. intenderà sun quel altra che vi ha scritto a di 14 presente che spiero che la vi capiterà in mano insieme con questa; et havendo inteso che V.S. si parte di Goritia per andar a Lubiana non ho podesto far di manco di non tornar a scrivermi queste quatro pause et io non li scriverò altro in finché voi anima mia et ben | mio che io non vi posso dir altro non mi scriverete, ma io spiero in Dio et in voi dolcissimo et amatissimo mio conforto che in la prima littera che mi scriverete mi manderete quello che vi sia scritto in quel altra, e così spiero che farete accioche l'amor nostro habbi buon fine et con questo faccio fine et mi raccomando insieme con Margarita di me et non a altro che ogi 11 giorni che non ho visto il vostro bel viso et il vostro gratioso aspetto, a me par che sia già 11 anni. Io vi prego se sarà mai posibel di haver qualche vostra littera avanti che venite a Guricia che se non io morire di dolore [...]. Catarina

4.

***La sommossa del 9 febbraio 1649: la versione dei Della Torre***

(ASTs, AATT, b. 88.5.5)

Essendo seguite già settimane sono le archibugiate fra li signori conti Massimiliano di Collalto et Carlo della Torre da una, et li signori conti Odorico Capra et Giovanni Rabatta dall'altra come si sa; il conte Matthias della Torre et Giovanni Filippo fratelli come parenti et amici de primi s'eshibirno et fecero la loro parte come adherenti in assister loro in quello poteva doppo esso fatto delle archibugiate, ma perché veniva avertito il signor conte Matthias che si guardasse, si rissolse con il parer loro di sincerarsene, come seguì, mediante il signor capitano di Goritia il quale riportò sicurezza che con li adherenti et servitori non volevano haver che fare. Convenendo poi ritirarsi d'ordine della superiorità li principali d'una parte e l'altra, chi in un loco chi nel altro destinatoli; il conte di Collalto et Carlo della Torre ciò eseguendo furono accompagnati dal conte Ambrogio pur della Torre, il quale si prevalse d'alcuni servitori et cavalli del conte Matthias et Giovanni Filippo et altri loro soldati al numero in tutto di 14 compresi li staffieri et mozzi di stalla, questi servito che ebbero il conte Ambrogio alla sua abitatione in Goritia di ritorno furono da esso signore licentiati; li quali andandosene a casa senza alcun sospetto furono all'improvviso assaliti per fianco nella piazza grande di Goritia dal signor Cobenzl, adherente del conte Capra et Rabatta, che occupati aveva li posti con circa 40 huomini armati, et da lui et suoi loro fu fatta una salva d'archibugiate amazzando fra questi un mozzo di stalla con cavallo et ferendo doi altri cavalli. [...]

5.

***La sommossa del 9 febbraio 1649: la versione di Cobenzl***

(Giovanni Gasparo Cobenzl al «parente» [Riccardo Strassoldo], Graz, 29 marzo 1649, in ASGo, ASCC, AeD, b. 368, f. 1082, cc. 11-12)

L'ataco noturno et improvviso che li conti [Massimiliano] Colalto et [Carlo] della Torre con vantaggio delle coltri fecero alli signor Marchese signor Odorico Capra et Gioanni conte da Rabatta già V.S. molto Illustre mi ha informata nel qual tempo io mi ritrovava in Lubiana per interessi della Cesarea Camera che in quella provincia si distachava nelle questioni dove tocò a noi altri in fare la nostra gravità et nel ritorno, mentre noi mossimo a Goritia per li miei interessi, intesi la novità del successo tra detti. Doppo stato in Goritia duoi giorni andai a trovar il Signor Marchese e il Signor Conte come miei parenti et amici, del che contro ogni timore li adversari guarirono con indicando chi se fussi mosso in squadra, entrorno nelle scondesenti [?] del chi ne fece avisato et in particolare nel passare dalla Casa Rabata, della una che in dove si havea l'occhio alla Casa Turiana fra le dite case fraposta et perché V.S. gl'illustrissimi Signori sa ben



fuoro non un'altra istrada di potere transitare esser necessitati passare per l'ordinaria istrada. Ritrovavasi in detto tempo in Goritia il signor Conte Ambrogio della Torre quale si haveva dichiarato maresciale, questo mentre Casa Rabata et la mia più volte si incontrassero per salutarsi. L'ultimo giorno che caminai per Goritia dove andava li seguenti giorni, mentre andai avanti la casa del signor Bortole, trovandomi nel prossimo portone a rispetto alla strada, ad un tratto finito a fuori di strada veniva il Conte Ambrogio con venti soldati delli conti della Torre a cavallo armati di carabine et archibugi, onde io con li miei fermassimo avanti la casa del Pedragalo. Quelli entrono nella casa del conte Carlo [della Torre,] et per il seguito che havevano d'imboscata che da quella casa trovassimo vicini et del suspeto scorso per li avisi hauti, affretassimo il passo di passo il pericolo et già con essi arrivato alla casa del Signor Francesco quando improvvisamente sentii dietro le spalle un sussuro un seguito di cavali, mi rivoltai, vidi che quatordecim delli venti cavali che entrono nella casa Toriana erano partiti a spalle delli miei, erano guidati dal conte Ambrogio con una dopia spada nuda alla mano, era già trapassato meza la mia, quindi veniva alla mia volta vibrando la spada, anzi un mio compagno non schivava il colpo, gli finiva nel capo. Era già atacata la rissa quando io mi voltai, mi fu impedita la vista, dopo di che li miei accorsero a mia difesa dopo aver l'altri fato il primo tiro et li corcati in terra testata alla mano furno necessitati al sbaro, nel qual visto un percorso servito di doi cavali, anche li adversari si mossero in fuga. Qual anzi li Turiani hanno sinistramente informato gli Eccelsi Consigli, et li 11 del corrente mese comparsero in citarmi a dovere giustificarmi già et similmente al Signor Conte Giovanni [Rabatta] di che li 12 si giudicassero da casi a questa volta [a Graz], et li 20 arrivassimo qui. Li 22 fussimo chiamati avanti il Eccellentissimi Consigli di perché quella cosa impedisse in ricercar altre prove; se ci tratenesse incirca una hora, ci venne una sequestra causa nelle case o quartieri di nostre habitationi, il secondo giorno seguirà nostra suplica; ci è stato concesso per avanti tratta la causa in udienza sono stati anco accettati diesi che saranno di nuovo; et che il conte Mathias [della Torre] si scusa de disgusti, anzi il conte [Giovanni] Filipo [della Torre avendolo] saputo a Viena non ha voluto tralasciare di darne parte a V.S. molto Illustre come suo confidentissimo parente, et havendo saputo che [V.S.] presto sij presente qui, ho voluto pregarla di venirmi difendermi per via del secondo giorno; alla sua volta alcuni sentirmi che non cerchi di fare contentiosi di gran spesa poiché nella mia partenza scordai pigliar meco, et anco alcuni denari che li saranno consegnati poiché li comanda chi li dà, poiché dalla posta mi è stata sottrata una letera, dubito di qualche parte delli adversarij; nel mentre sono attendendo qui il suo ritorno per li consigli aspetto compagnia perche da per tutto nella città e borgo alloggeranno soldati et è pericolosa cosa il dirigermi verso di fori. Dicandomi obligatissimo gli bacio le mani. Affezionatissimo Parente [...]  
Giovanni Gasparo Kobenzl.

## **Abstract**

The successors of Giovanni (Hans) Cobenzl, his nephew and heir Filippo Cobenzl (1567-1626) – lieutenant in Trieste (1597) and Gorizia (1607), vicedomino in Carniola (1602) – and the latter's son Giovanni Gasparo Cobenzl (1610-1655), the first to bear this name, are still largely unknown. This contribution, based on an extensive use of the Cobenzl archive documents, is devoted to fill the gap. Filippo tried to continue the work of his uncle Giovanni, however without being able to achieve the same brilliant career. He was a faithful servant of the archdukes Charles and Ferdinand of Inner Austria, but considered himself to be constantly surpassed by others, though he obtained a series of valid results. A similar commitment – inspired by a desire for the family's success – seemed to animate Giovanni Gasparo. Also due to the relationships he had established through marriage (a guarantee for economic and status improvement), he was implicated in the feuds that in the 17th century tore apart the nobility of Gorizia – and was finally overwhelmed by the interests of the dominant elite. These two figures were also largely involved in the administrative, religious and economic life of Inner Austria. In the family archive, a huge number of unpublished testimonies emerges as a sign of the Cobenzls' participation to the main issues of the early Baroque Gorizia, thus making possible a fresh and surprising picture of this part of the Habsburg realms over more than half a century.

## **Keywords**

Cobenzl; Gorizia; Inner Austria; nobility; economic history